ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Sabato 2 Gennaio 1909 [redacted] MATTINO — NUM. 2

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano al ricevere [illegible]
HAASENSTEIN E VOGLER [redacted]
(Conto corrente colla Posta).

I superstiti si aggirano come larve nelle immense necropoli.

Il miserando stato di Reggio - Un treno fu inghiottito dalle onde.

La Regina convertita in suora di carità — Episodi supremamente drammatici. I superstiti domandano pane! — L'insufficienza dei soccorsi.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Agli uomini del Nord

Ai piedi delle Alpi, cioè a un migliaio di chilometri dalle mura divelte e dai corpi frantumati, voi avete saputo, ma ancora non potete avere sentito quanta sciagura patisca in questi giorni l'Italia. La nozione dei fatti, compendiati nella esposizione monca e breve dei frammenti di dispacci che arrivano ai giornali, non basta a ricomporre la scena della catastrofe. L'ambiente della rovina è troppo vasto e gli occhi della mente non lo possono abbracciare. Le cifre che dicono quanti sono i chilometri quadrati coperti di rottami, quante le centinaia di vite schiantate non suscitano immagini visibili e tangibili, perchè sono di troppo superiori alla capacità della immaginazione. E mentre le notizie sono arrivate presto, la coscienza intima del flagello si diffonde lentamente. Quando essa prenderà il vostro cuore, sentirete forse come non mai prima la labilità della vita e la immensa solidarietà che ne consegue. I vostri cari, la vostra casa vi sembreranno scampati anche essi al flagello orrendo che imperversa all'altro capo della patria comune. Forse adesso il telegrafo ha versato delle notizie da cervello a cervello. Ma da cuore a cuore incomincia ora un flusso di dolore, di tenerezza, di pietà, di amore che non si può dire in parole.

A Napoli, nella capitale del Mezzogiorno, da principio si diffusero lo sgomento e la tristezza. Era un gelo che stringeva le anime e le rendeva immobili come fa il ghiaccio nelle acque del fiume. Ma ora è la esaltazione. Perchè ora non solo sappiamo, ma sentiamo che cosa è accaduto: ora che abbiamo visti i mutilati scendere dai piroscafi sulle braccia dei soccorritori, e il telegrafo preso d'assalto dai parenti e dagli amici: e abbiamo sentito il terrore, l'angoscia, la gioia, la follia comporre un vortice che ci travolge tutti.

Per le vie di Napoli non si salutavano fra loro due amici che non avessero il tremito nella voce e il pianto negli occhi. Le notizie non dicono niente. Bisogna aver visto i profughi, bisogna averli sentiti parlare. Ora per ora, la sensazione si fa più forte. Quando sarà giunta, propagandosi lentamente per tutta la penisola, fin nelle vostre case lontane, sulla vostra mensa tiepida e ridente: quando l'Italia prospera, serena e felice avrà non solo tutto compreso nella mente, ma tutto sentito nel cuore, voi sarete presi da uno slancio di sacrifizio, di abnegazione e di solidarietà come quello che deve avere trascinato i vostri padri dopo Novara. Sentirete, come mai prima di oggi, che voglia dire essere fratelli nel nome d'Italia.

E darete tutto il soccorso che potete dare, più di quello che potete dare: in consiglio, in opera, in danaro.

In consiglio. Qua giù tutti coloro che hanno autorità sono tratti necessariamente verso i paesi colpiti con i quali hanno vincoli di sangue o di interesse. Bisogna adunque che gli uomini parlamentari dell'alta Italia facciano capo a Roma: e si cooperino col Governo a impedire lo sperpero infruttuoso di forze e di beni che fu fatto nell'ultimo terremoto di Calabria. Stamane, a Napoli, al giungere dei primi profughi, s'è già visto che la sventura trova pronto il nostro cuore e paralizzato il nostro cervello. La confusione è cominciata dalla banchina del porto e continua ancora. Bisogna che a Roma si crei un organo speciale con pieni poteri: una specie di Ministero del Soccorso che dovrebbe funzionare come funzionano le Intendenze generali dell'esercito in tempo di guerra; e dovrebbe comprendere una direzione sanitaria, una direzione dei trasporti e una direzione del vettovagliamento. I superstiti non debbono essere tutti rovesciati a Napoli e a Palermo, i sindaci delle città costiere del Tirreno, da Trapani a Spezia, dovrebbero indicare subito quanta capacità di ricovero vi sia negli ospedali, negli alberghi e nelle case private. I prefetti di queste città dovrebbero provvedere alla requisizione di medicinali, di viveri, di coperte, di vestimenti. Il Ministero dovrebbe affittare o requisire quanti piroscafi può trovare in tutti i porti tirreni, fino a Marsiglia, poi che il terremoto di Calabria insegnò che non si può operare efficacemente se non per via di mare. Sul luogo della catastrofe più truppa e meno volontari che sia possibile: una legge di ferro per i malviventi e unità di comando. Ma sopra tutto che l'organo centrale di soccorso sia indipendente dalla burocrazia governativa: che sia un organo speciale composto di uomini che hanno dato qualche prova di avere il temperamento e di conoscer l'arte della organizzazione.

I deputati dell'alta Italia, i quali non hanno i loro collegi in orgasmo e possono quindi collaborare col governo anche a Camera chiusa, potrebbero sostenere a Roma un programma di questa natura. Per il resto, non occorre chiedere. Perdere una città intiera, avere devastata una provincia è, per la nazione, come aver perduto una battaglia. Voi, piemontesi, sapete che sopra una battaglia onoratamente perduta, contro un nemico più numeroso, un popolo forte e paziente può fondare cose eterne: può fondare l'unità d'Italia.

Quante volte questo sentimento dell'unità è stato ritemprato alle fiamme della sventura. Le alluvioni di Modica misero l'ultima parola alla contesa regionalistica che infieriva, or è qualche anno: tanto fu possente la carità fraterna del nord verso il sud. La sventura ci ha sempre uniti più saldamente che non la buona sorte. Più su ho ricordato Novara, perchè da quella sconfitta gli italiani uscirono affratellati: se quel giorno avessimo vinto forse saremmo ancora divisi. Le convulsioni della terra e del mare sono più possenti che non fossero le armi dell'Austria: possa l'insulto della natura ostile alimentare la nostra fraternità più fortemente che non potesse allora l'insulto delle armi straniere! I nostri fratelli di Calabria e di Sicilia, sepolti sotto la casa, che li doveva riparare, non sarebbero morti invano!

Quando si parla della unità d'Italia, quando si invoca nella sventura la fraternità di tutti gli italiani, fra le nostre cento capitali il pensiero ricorre a Torino. In nessuna città nostra, l'italiano della regione si sente italiano d'Italia, come a Torino. E voi aprirete il vostro cuore all'amore verso i fratelli derelitti, come un giorno apriste le vostre case agli emigrati, che venivano dai paesi senza libertà e senza speranza: e anche una volta al Mezzogiorno, che è ancora la leggenda dell'Italia nuova, aprirete ambo le braccia, voi che della nuova Italia siete la storia!

Bergeret

Orlando annuncia a Giolitti la difficile opera di salvataggio e la pietà della Regina.

Roma, 1, ore 18.

Il ministro Orlando ha inviato la notte del 31 dicembre il seguente dispaccio al presidente del Consiglio on. Giolitti:

« Nella giornata odierna è progredita la organizzazione dei servizi, malgrado il tempo orribile con continua e fortissima pioggia. La truppa arrivata occupa i diversi punti della città e si è accampata dove è possibile. La spaventosa estensione del disastro rende impossibile una ricerca sistematica tra le macerie. Tuttavia si estraggono continuamente feriti che vengono avviati ai posti di medicazione e poi imbarcati su navi per varie direzioni. Qualche ulteriore scossa di terremoto determina parziali crolli. Vi sono ancora dei focolari di incendio. Sono arrivate squadre di soccorso da varie città d'Italia. Anche le navi inglesi e russe ed una tedesca cooperano tutte con magnifico zelo. La popolazione superstite, in parte si avvia per la campagna e per la strada ferrata riattivata verso Catania e si imbarca sulle navi per quanto è possibile. Difetta l'acqua e si lavora per riattivare l'acquedotto comunale.

« Scarseggiano i viveri specialmente dovendosi anche provvedere alle stringenti richieste di altri Comuni ugualmente desolati delle due rive dello stretto. Si conferma la notizia che molto più della metà della popolazione è sepolta sotto le macerie. Tra i morti si trovano i deputati Arigò, Fulci Nicolò ed Orioles. E' stato arrestato un centinaio di saccheggiatori. Le truppe hanno ordini severissimi. Di maggiore necessità immediata sono i viveri e le navi. Stamane il Re sbarcò di nuovo a Messina, visitandone il lato meridionale e la locale difesa marittima, trasformata in ospedale, elogiando l'opera della Croce Rossa palermitana e napoletana. Nel pomeriggio visitò i villaggi verso il Faro, anch'essi orrendamente devastati. Tra indescrivibili scene pietose si recò poscia ai villaggi del lato meridionale meno danneggiati e tornò verso sera sulla corazzata Regina Elena dove risiede la direzione dei servizi che si riordinano sotto i pieni poteri del generale Mazza. S. M. la Regina visitò i feriti ricoverati sulle navi e rimase per tutto il rimanente della giornata presso l'ospedale impiantato sulla corazzata Regina Elena, curando personalmente più di cento feriti; confezionando vestiti e confortando le tremende afflizioni. Notizie da Reggio sono analoghe a quelle date per Messina. Vi si è recata una nave inglese e varie italiane. Anche lì si fronteggia come si può a questo disastro che non ha confronti ».

« ORLANDO ».

Un pietoso aneddoto della visita del Duca d'Aosta a Palmi.

Palmi, 1, ore 14,30.

Il Duca di Aosta giunse qui a bordo della torpediniera Procione, proveniente da Porto Santa Venere. Il Duca d'Aosta era accompagnato dal colonnello d'Agliè e dal capitano Biella. Palmi è ridotta ad un ammasso di rovine, e rasa al suolo, senza che una casa sia scampata alla furia del movimento tellurico. Si è presentata agli occhi del Duca più desolante dell'aspetto, di quanto non si dovesse ritenere dalle prime monche notizie divulgate da qualche superstite profugo. Il Duca ha percorso a piedi il corso Umberto, e il corso Garibaldi, fermandosi, di tratto in tratto, colpito dall'immane disastro. Ha rincuorato le poche persone addette all'escavamento, ed ha proseguito per via Sant'Elia, ove la chiesa di San Rocco è completamente diroccata; l'altare maggiore è rimasto in bilico, conficcato fra i rottami.

Durante la sua visita in questa desolata città, percorrendo la via del Carmine, il Duca d'Aosta si è fermato a confortare, con affettuose parole, un infelice, che si dibatteva per i dolori delle ferite, tra i più atroci spasimi. Il Duca non aveva ancora cessato di rivolgergli poche frasi confortatrici, che il disgraziato è spirato, reclinando il capo sopra un mucchio di mattoni e calcinacci.

Il Duca, con atto pietoso, ha ricoperto il capo della vittima con un fazzoletto, abbandonando quel posto, tra il più grande sconforto.

Mentre il Duca continuava il suo pellegrinaggio, molte donne si sono avvicinate, cercando di baciargli le mani, ed implorando soccorso. Il Duca promise che avrebbe dato ordine che si spedisse, nel modo più sollecito, del pane per la popolazione, e grande quantità di legname, perchè si improvvisi la costruzione delle baracche, e per la costruzione dei ricoveri provvisori.

Il Duca ha visitato anche Seminara, la graziosa e ridente cittadina, ridotta anche essa ad uno stato desolante.

La chiesa maggiore, vecchio e monumentale edificio, è completamente rasa al suolo.

Il Duca ha proceduto, con monsignor Morabito, lungo il cumulo di rovine, rimanendo quasi atterrito dalla popolazione rimasta superstite al flagello, e che invocava aiuto e pane. Molte donne si sono lanciate verso il Duca, e volevano baciargli la mano, chiedendo soccorso. Il Duca ha promesso che avrebbe fatto spedire nel modo più sollecito il pane e ogni soccorso.

Un padre per salvare un figlio muore sotto le rovine. Un treno inghiottito dalle onde.

Reggio Calabria, 1, mattina.

Lo stato di questa misera città distrutta, è ognora più spaventoso. La popolazione, recando poche masserizie, muove verso il porto; avvengono scene commoventi; molti gridano che torneranno per morire presso i loro cari. Si spera che oggi potranno partire i piroscafi Mafalda, India, Egitto, Umberto I e altri piroscafi inglesi trasportando feriti e superstiti. In piazza del Mercato si trovano attendati alcuni superstiti, fra cui il procuratore del re e il giudice Nono, che deve la sua vita al maresciallo delle guardie di città Orlandi. Da un finestrino chiuso con ferriata si vede una donna morta aggrappata alle sbarre di ferro tra le macerie; giace lì misera donna incinta con due bambini stretti al petto! Rocca, capo-divisione ferroviario, fu trovato morto stretto alla moglie!

Si calcola che i morti siano 30,000 complessivamente nei circondari di Reggio e Palmi.

La disastrosa scossa del 28 fu seguita da innumerevoli altre. Gli strumenti dell'Osservatorio Morabito sono danneggiatissimi; i fabbricati di Mileto quasi tutti lesionati; altri crollati. Straordinario è il numero dei feriti. Il terremoto danneggiò gravemente l'episcopio e il seminario di Mileto; il Ricovero dei vecchi rovinò e molti rimasero feriti. Il vescovo Morabito e i seminaristi nelle tenebre perlustrarono la città e i paesi circonvicini confortando e soccorrendo i feriti e i superstiti. Durante la giornata del 28 i sismografi, riattivati, registrarono 25 scosse violente. Le conseguenze del disastro a Reggio appaiono sempre più terribili. I superstiti si aggirano come larve nella immensa necropoli, e ovunque ferve l'opera della truppa e dei marinai, che compiono veri prodigi. Il genio civile cominciò la demolizione delle località pericolose, lo sgombero delle macerie e il disseppellimento dei cadaveri reclutando operai e cittadini superstiti d'ogni classe.

Il Duca d'Aosta, proveniente da Messina, qui giunto, ha visitato la città. Si recò ai giardini Umberto I, dove si trovano raccolti circa 500 feriti curati dalla Croce Rossa di Roma. Il Duca confortò i feriti più gravi; quindi ripartì. La situazione dei quartieri secondari della città non è meno terribile degli altri quartieri. E' dappertutto uno spettacolo di desolazione e di orrore. Il direttore delle carceri Buffadel si salvò chiudendosi dentro un materasso col quale precipitò dal terzo piano. L'ing. Carlo [illegible] aveva potuto fuggire mettendo in salvo la moglie e quattro bambini; ritornato alla casa crollante per salvare il quinto figlio, morì con lui sotto le macerie. Squadre di soldati zappatori disseppelliscono i morti, coadiuvati anche da altri soldati e dalle guardie di pubblica sicurezza: tutti, ripeto, compiono eroicamente il loro dovere. Il maremoto distrusse in porto i magazzini; tutta la rada da Reggio a Lazzaro e Bagnara fu colpita. Un treno di passeggeri partito da Reggio, alla stazione di Villa San Giovanni fu inghiottito dalle onde. Stasera si ristabiliranno le comunicazioni ferroviarie; domani funzioneranno i forni. Queste notizie comunicate alla folla oralmente dalle Autorità provocano entusiasmo.

Stanotte furono imbarcati per Palermo altri 200 feriti; così complessivamente sono circa 500 i feriti partiti. Non piovendo il salvataggio oggi è meno penoso. E' arrivata stamane altra truppa proseguendo a piedi da Lazzaro. Molta gente è venuta dai paesi vicini, specialmente dalla montagna. Si estraggono ancora persone vive dalle macerie. Squadre di marinai e finanzieri danno la caccia a uomini che rubano e agli animali che si introducono nelle macerie per divorare i cadaveri.

Sulle rovine brancolano alcuni pazzi ed affamati che tirano colpi di rivoltella contro tutti coloro che cercano di avvicinarli, e chiedono pane! pane!

Messina all'indomani del disastro

Spettacolo che strazia — Occorrono soccorsi — La fame e la sete — Manchiamo di tutto! — Si rinnovano gli atti di barbarie — Episodi di morte.

(Dai nostri inviati speciali).

Ricevemmo dai nostri inviati speciali a Messina le seguenti strazianti impressioni, recate a Napoli dalle navi che fanno servizio di trasporto di feriti e di provvigioni fra Messina e Napoli. Il telegrafo fra Messina e Torino funziona, come è facile immaginare, con nessuna regolarità.

Messina, 30, dicembre.

Nel dedalo delle rovine.

Erro per questo dedalo di vie sfigurate. Il piede inciampa nei rottami, urta contro i ferri contorti, che sporgono dagli agglomerati di calce, contro i mozziconi di travi spezzate, le lastre delle gronde, i brani di arredi. La calce stride sinistramente al passo: la polvere sottile invade le fauci. Ed un odore, un odore orrendo esala da questi tumuli di pietre e di calce, un odore di morte, che ferisce le nari ed afferra alla gola: il lezzo di cadaveri sepolti, di cadaveri ignoti, che si disfanno rapidamente sotto ai miei piedi, ai miei fianchi, sotto questi mucchi di macerie, che l'opera di migliaia di uomini non riuscirà a sgombrare in mesi di lavoro. L'occhio mio corre ai tronconi di muri smozzicati, alle finestre, che si aprono sul vuoto, ai pavimenti sfondati, e una scena, sempre la stessa, si disegna fulminea, incoercibile, nella mia mente: il sussulto, lo sfasciarsi dei muri, il crollare dei pavimenti e l'urlo dei miseri travolti sotto il peso delle travi e delle pietre, accecati dai calcinacci, soffocati dalla polvere, contorti, lacerati, dilaniati, chiusi sotto il cumulo eguale.

Lo stupore e il compianto hanno ceduto il passo al lavoro febbrile del salvataggio. Tra i monticoli di macerie, nel dedalo delle viuzze e dei muri minacciosi, formicolano le squadre di soccorso. Sono i marinai russi, questi eroi della prima ora, larghe faccie rosee, dai chiari occhi azzurri e dai capelli biondi, infaticabili nel rimuovere macerie, nello sterrare cadaveri, nel trasportar feriti all'ospedaletto da campo, che hanno eretto sul lido; sono marinai inglesi, marinai italiani, squadre della Croce Rossa, pompieri, soldati del Genio.

Un cadavere.

Passano a stento nelle breccie aperte dai picconi, sgombrate dalle vanghe, le lugubri barelle di tele cerate, alzate sugli omeri robusti: l'occhio vi scorge con raccapriccio un corpo tremolante ai sobbalzi, un ciuffo di capelli intignati dal sangue raggrumato, un cranio sfracellato, un braccio rattrappito e nerastro dalla cancrena. Passa, svolta, dispare. Svolto in una viuzza: un gruppo di marinai lavora a sventrare la barricata che le case sfasciandosi hanno eretta nella via colmandola fino all'altezza del primo piano; una donna, il viso chiuso dalla pezzuola gialla, afferma di aver udito dei lamenti giungere dal profondo. Lo afferma, rigida, quasi cocciuta, guardandoci con occhi nemici a un sospetto di incredulità. Un'illusione forse? A quanti di questi superstiti della notte tragica, ritornati sulle rovine della propria casa, non deve suonare nell'orecchio un grido, una chiamata, anche se essi soli l'intendano? Ai colpi di piccone, il cumulo di detriti si sgretola, le mani callose afferrano le travi incalcinate, scuotono l'aggroviglio, conquistano un palmo. Ore ed ore occorreranno prima di poter giungere alla fronte della casa, alla tomba costituita dai soffitti crollati l'un sull'altro...

Soccorso impotente.

E' questo l'affanno atroce che desta questo lavoro; è la sua assoluta impotenza contro l'immensità del bisogno; bisogna stringere i denti e crollare le spalle per non lasciarsi afferrare da un senso di scoramento, per proseguire la lotta, che anche tenace, infaticabile, sublime, di energia, di pietà, non potrà salvare che a caso qualche sepolto vivo dei molti che forse in quest'ora ancora boccheggiano in qualche carcere buio, per strappare alla cancrena ed all'agonia qualcheduno dei feriti che gemono inutilmente sotto qualche tumulo di rovine, col petto piegato da una trave, con un braccio stretto nella morsa di un muro, colle gambe spezzate da una sbarra ferrea.

Sorriso di cielo.

Dall'ora del terrore, la pioggia è scrosciata sopra queste macerie miserabili: una atmosfera fosca ha gravato su questo lembo di terra funesta, l'ha avvolta nel suo velo fosco. Ma oggi il tempo si è rischiarato, e questo primo sorriso di luce giunge acre e crudo, come una dura ironia, come una testimonianza dell'incoscienza della natura impassibile ai lutti umani. Nella luce nuova la rovina sembra farsi anche più ampia e disperata: gli squarci sembrano più orrendi, l'ira devastatrice più implacabile, l'annichilimento più completo. Gli occhi sono oppressi dalle immagini di distruzione: chiedono grazia a questa interminabile successione di pareti lacerate, di finestre vuote, di balconi strappati, di scale sfondate, di pavimenti crollati, di calcinacci crollanti: vorrebbero riuscire ad un angolo intatto, ad un quartiere incolume, ad un nucleo sopravvissuto, perchè lo stringimento di cuore non fosse così completo e senza conforto, perchè la speranza di una risurrezione avesse una base viva sulla quale appoggiarsi.

Ma è un desiderio vano: l'occhio non scorge alcun porto di rifugio alla sua ricerca disperata: la furia disgregatrice ha colpito senza debolezza e senza riposo.

I reduci.

Quanti i caduti? Nessuno lo saprà mai. Quanti gli scampati? Messina è vuota di essi. Sono lungi, oramai i più: a Palermo, a Napoli, sulle navi. Poche migliaia sono qui albergati. Alcuni se ne vedono per le vie. Sono fuggiaschi, che dai paesi vicini ritornano alla ricerca dei congiunti, alla ricerca di qualche resto della loro agiatezza. Si riconoscono al pallore dei visi, alla fissità degli occhi, agli abiti disadatti, presi ad imprestito. Raccontano. E' nelle sue cento varietà la stessa narrazione lugubre: il sobbalzo nel sonno; il disperato appello dei congiunti: la separazione fulminea attraverso il rovinio dei materiali crollanti: la polvere, il buio, l'orrore cieco: poi le ore di attesa, la fuga, strascinandosi attraverso un cunicolo, giù da una finestra, per i resti di una scala. Dicono: « qui era la via... »; « qui era la casa... »; « qui era l'ufficio... ». Ogni loro espressione è tutta al passato. La Messina di giorni sono non esiste più che nell'ombra della memoria.

Mi indicano il Municipio: una parete forata dalle finestre aperte nel vuoto; il Teatro: un cumulo di macerie; gli alberghi: miserabili avanzi di scale e di muri.

Visioni di morte.

I soldati, i marinai con scale e corde lavorano ad abbattere qualche muro minaccioso; a tratti è un tonfo sordo, il crollo improvviso di qualche soffitto; il suolo trema; una nube di polvere bianchiccia se ne alza. Si reprime un brivido e si procede con precauzione, dubitando d'ogni resto di muro, d'ogni solidità di approccio. In uno spiazzo sta un marinaio di sentinella. Spingo lo sguardo nel vano e torco il capo inorridito; è un mucchio di cadaveri orrendi, nerastri, parte stecchiti e combusti, parte frolli e disfatti, mal coperti da tele. Affretto il passo; più oltre, ad un crocicchio, da una fossa aperta nel suolo, spunta un braccio irrigidito, livido, inerte, il pugno chiuso, le unghie confitte nel palmo in uno spasimo convulso. Si scava; occorreranno ore per liberare il corpo. Attorno delle donne piangono ed urlano; una biascica meccanicamente preghiere.

Cammino, cammino; e in capo mi ronza una parola sola: un carnaio, un carnaio; la mente si ottunde come paralizzata; non pensa, non ragiona più; non sa più che osservare. I sensi, gli occhi, l'olfatto, l'udito, acquistano una sensibilità morbosa, come ossessionati da quel pensiero fisso della carne sepolta: scrutano nel passare, ogni fessura, aspirano ogni effluvio, si tendono ad ogni rumore. Tra le mura risuonano i colpi sordi dei picconi, delle zappe, giungono lunghe cantilene brevi di voci meridionali, voci chioccie di lingue nordiche, strida di donne piangenti, gemiti di feriti che si divincolano all'applicazione di compresse antisettiche, di stecche d'appoggio alle membra spezzate. L'affanno afferra il petto, l'angoscia, la nausea, stringe alla gola, l'orrore tenaglia le tempia..... Si prova il bisogno di respirare un istante fuori di questo campo orribile che cumula l'orrore di un cimitero e di un ospedale, di un campo di battaglia e di un carnaio.

Esco, cercando aria, spazio, la vista del mare, del verde..... Riesco sulla Palazzata, sulla via a mare di cui Messina era superba. Il Nettuno del Montorsoli spicca immune sulla fontana arida, reggendo il tridente, stendendo la mano con gesto di impero. Il mare è tranquillo: sereno: oltre lo Stretto, si profila la costa Calabra: per un istante gli occhi si liberano dalla visione d'orrore.

Ma grida e urla giungono dalla marina: è la piccola gente, che urla e impreca, si accapiglia e minaccia sulla piazzetta, per strapparsi di mano un pane. Una nave salpa verso il Continente: è carica di feriti gravi: si vedono gli infermieri affaccendati nei corridoi esterni. Da giorni e giorni dura questo imbarco di carne martoriata e gemente. Fino a quando?

Scene dolorose.

I soccorsi sono assolutamente insufficienti. Si manca di tutto: dal pane all'acqua. La buona volontà degli uomini si infrange contro l'immensità del disastro.

Come curare tutti i feriti, come alleviare le ultime ore di tutte le migliaia di moribondi? Come sfamare i superstiti, che da giorni non si cibano?

La fame è cattiva consigliera, pei cattivi e pei buoni: i soldati devono difendere, con le rivoltelle in pugno, i sacchi di farina, e non solo contro coloro, che hanno, in questa occasione, dimenticato di essere uomini, ma anche contro quelli, che hanno semplicemente fame.

Nessuno potrà mai descrivere gli orrori che ha visto, gli orrori che vede. E' la morte nei suoi aspetti più terribili; è la fame con tutta la sua disperazione, è il Dolore che racchiude tutti dolori del mondo.

Scene selvaggie.

Messina, 31, ore 24.

Qualunque descrizione, potessi farvi di questo orrore, di questo strazio, — dice il corrispondente della Tribuna da Messina — sarebbe troppo al disotto del vero. Ho visto il re Vittorio Emanuele durante la sua visita alla terra devastata singhiozzare più volte e trattenere a stento le lagrime di fronte ad uno spettacolo infinitamente, indicibilmente pietoso ed orrendo. Egli elogiò calorosamente i marinai russi ed inglesi che si comportano eroicamente, gareggiando coi nostri marinai e coi nostri soldati, affratellati a noi da uno stesso grande dolore comune. Vero è purtroppo chi questa santità del dolore e della solidarietà non sente o non riconosce. Vi ho già parlato dei saccheggi cui la plebe si è abbandonata. Ieri furono saccheggiati molti magazzini. Gli agenti di pubblica sicurezza fecero parecchi arresti. Alcuni popolani si impadronirono di sacchi di farina, ma la squadra dei sorveglianti ordinò loro di abbandonarli impugnando le rivoltelle: ma il bisogno e la fame sono cattivi consiglieri, ed anche le persone facoltose rimaste sprovviste di tutto hanno approfittato del saccheggio: un medico si fece dare un paletot; altri si divisero pane ed altri viveri. Stamane un gruppo di operai affamati ha svaligiato alcuni negozi rimasti incolumi, e quasi prendendone le scatole di conserva di pomodoro per mangiarle. Questa povera gente si nutre di cibi inverosimili; un prete ed alcuni popolani che abitavano lungo il molo sono saliti in una barca ed attraversando il mare sono andati ad aspettare l'arrivo dei piroscafi per implorare pane e soccorsi. Dai piroscafi si gettano loro sacchi di gallette.

Scempio di bambini.

Il prefetto, che fortunatamente ha potuto veder salva la famiglia, dà ordini rigorosi per il mantenimento dell'ordine pubblico. Squadre di operai dei paesi vicini, che circolano fra le rovine, sono diffidati a ritornare ai loro paesi, essendo Messina in istato d'assedio.

Solo oggi si è potuto fare una distribuzione di pane e di poca carne. Anche noi giornalisti abbiamo dovuto mangiare il pane destinato ai poveri. Lungo i binari della ferrovia sono centinaia di feriti che attendono di essere trasportati a Catania dalla Società di assistenza palermitana, dalla Croce Rossa di Napoli e di altre città. Fra i morti sono la moglie ed i figli del preside del liceo, la famiglia del prof. Marino, della scuola tecnica. Una delle scene più strazianti è stato lo scempio dei bambini che erano ricoverati all'infanzia abbandonata presso il monastero di Montalto. Si vedevano quei bambini penzolare ancora vivi dalle travi dell'edificio distrutto ed era impossibile salvarli.

E' partito ora un treno per Catania pieno zeppo di famiglie di superstiti che emigrano: tutti vorrebbero allontanarsi da Messina, sia pure senza avere una destinazione. Ma domani la città, ridotta in un mucchio di macerie, sarà quasi completamente abbandonata. La distruzione del gasometro, come sapete, produsse un incendio terribile, che continua ancora.

Oggi il fetore dei morti è pestilenziale.

Un errore doloroso.

Per darvi un esempio della severità con cui si procede al salvataggio da parte della squadra russa, vi dirò che un marinaio russo, che trasportava insieme ai compagni una vecchia gravemente ferita, ad un tratto, sentendosi male, rimase esausto. Alcuni cittadini lo circondarono, confortandolo. Il marinaio, in preda a grande esaurimento nervoso, piangeva. Incontratolo i superiori, lo credettero ubbriaco, e, estratte le rivoltelle, lo trascinarono a bordo. La marina russa ha scritto a Messina una indimenticabile pagina di fraternità e di onore. Ricordi l'Italia di doverle profonda riconoscenza ed [illegible] ammirazione.

Altre scosse di terremoto

Alle cinque di stamane si è avvertita un'altra leggera scossa di terremoto, che aumentò la costernazione.

La città, vista dal mare, appare una desolante continuità di rovine. I principali edifici della magnifica Palazzata sono ridotti in frantumi; distrutti la sede del Municipio, della Banca d'Italia, della Banca Commerciale, della Navigazione Generale, le scuole, l'Hôtel Trinacria, la Dogana, la ferrovia, la posta; la zona della maggior distruzione si estende da Remallo, cioè a circa venti chilometri, fino a Messina. I superstiti raccontano che il maremoto fu contemporaneo al terremoto. Il mattino del sottotetto, le acque salirono oltre tre metri, invadendo la città fino a via Garibaldi.

La banchina presso la stazione è staccata e fu trasportata verso il mare. La tettoia grandiosa della Dogana fu divelta. Si salvarono poche ville nei dintorni. Vi ripeto che la città può dirsi distrutta. Un torpediniera è stato affondato. L'Osservatorio si è salvato.

I cassieri della Banca d'Italia e la Tesoreria si salvarono insieme al direttore. Sono invece morti gli impiegati della Banca Commerciale.

Scene strazianti.

Avvengono scene strazianti. Marinai, soldati e militi della Croce Rossa, le squadre cittadine trasportano sulle barelle morti e feriti, i quali ultimi sono curati nella Capitaneria di porto, trasformata in ospedale. Numerose ambulanze sono installate in aperta campagna. Poche masserizie si sono potute salvare, e giacciono lungo il molo.

Ho veduto il tenente contabile Raffa, del Distretto, aggirarsi, contuso, con la divisa lacerata, come un mendicante, piangendo il proprio padre, e due bambini, morti, cercando la vecchia madre, che egli vide moribonda.

Il corrispondente della Tribuna, Arena Capito, che al momento della catastrofe si trovava a Roma, trovava la sua famiglia salva, ma nuda, affamata, terrorizzata, alloggiata in un vagone. Il servizio telegrafico si fa difficoltosamente, entro un vagone, lungo la linea ferroviaria. Il prefetto nominò commissario al Municipio il consigliere delegato della Prefettura, De Bernardis.

Salice, un paese prossimo a Messina, è quasi distrutto completamente; la sua popolazione si affolla intorno al tenente medico Abosso, che, quantunque abbia una gamba rotta, sale a cavallo e si reca a visitare i feriti.

La processione delle barelle.

Passano continuamente barelle con vecchi e bambini feriti o moribondi. Vidi un bambino agonizzante trasportato sopra una tela, ed una donna portata su di un tavolino rovesciato. Scarseggiano le barelle, i medicinali, i viveri, i soccorsi. La catastrofe di Messina è la più grande disgrazia che abbia mai funestato l'Italia, sia per numero dei morti, che si fanno ascendere a quasi tutta la popolazione, sia per le lugubri scene, sia per l'isolamento nel quale, rotte le comunicazioni, furono lasciati i superstiti.

Sopravviene la sera, diffondendo nuova tristezza ed aggravando l'impressione della immane sciagura. Stanotte dormiremo tutti all'aperto; piove di quando in quando. Speriamo che si organizzi l'opera di salvataggio e di soccorso.

Cinque sesti della popolazione periti

Messina, 31, ore 24.

E' quasi impossibile telegrafare nonostante gli sforzi fatti dagli impiegati mandati qui da Roma per ripristinare alla meglio un embrione di servizio telegrafico, tanto più che il servizio di Stato, si dicono all'improvvisato ufficio, assorbe tutta quanta o quasi la potenzialità dell'unico filo che si è rimesso in servizio. Affido quindi questi miei affrettati appunti ad un marinaio di una nave che sta per salpare per Napoli. Forse i cinque sesti dell'intera popolazione sono periti.

Appena 25,000 si può dire si siano salvati; ma essi si sono affrettati ad abbandonare la città, scacciati dal terrore, dalla fame, dalla sete, dall'assoluta mancanza di un ricovero qualsiasi, anche rudimentale. Una parte è fuggita per via di terra verso Catania e verso Palermo; i più si sono allontanati per mare. Ogni piroscafo, ogni nave da guerra che qui è venuta, se ne è tornata via stipata di fuggiaschi.

La città sventurata è ormai deserta dei suoi prischi abitatori; fuggiti gli abitanti, crollate le case, quasi tutte, non solo la parte bassa, ma anche la parte alta, quella bella fila di palazzi che circondava Messina dalla parte della Marina, quella magnifica Palazzata per cui Messina faceva pensare a Venezia, e questo tratto di stretto che ricordava la riva degli Schiavoni è crollato anch'esso. Non rimangono che i muri maestri delle facciate, simulacro di palazzi che più non esistono. Scenario macabro che nasconde un muto ed immenso sepolcreto. Sono file di pareti frastagliate e rotte come sbocconcellate dalle mandibole immani di un mostro. Con tanti morti a diecine di migliaia, come procedere al seppellimento con sollecitudine, per togliere lo spettacolo orrendo, per impedire soprattutto una epidemia?

Occorre bombardare la città.

Sembra assurdo, ma ritengo che non ci sia che un mezzo, compiere l'opera distruttrice perpetrata dal terremoto; buttare giù quel poco che resta ancora di queste case, buttarlo giù nel modo più energico e più rapido a colpi di cannone, far sgombrare i pochissimi superstiti e dalle navi bombardare queste sconsolanti vestigia di città. Crolleranno gli ultimi muri, e sotto le macerie rimarranno sepolti i cadaveri in putrefazione. Si penserà poi dopo ad altre misure, ad altri mezzi, ma per ora non c'è altra via per impedire che il luogo dove era Messina, diventi un centro di infezione, cui nessuno osi più avvicinarsi.

Fucilazioni immediate.

La crudeltà della sventura ha scatenato i bassi istinti della bestia umana e per le strade di Messina, che sono tutte un monte di macerie, si vedono, unici e lugubri abitatori, le bieche figure dei ladri che frugano i resti della morte. Di tratto in tratto qualcuno ne viene arrestato dai soldati che fanno la ronda. Il delitto è flagrante, l'ordine è perentorio; i miserabili sono fucilati. La pioggia, la sete, la fame, il buio delle notti senza più alcun mezzo di illuminazione, accrescono lo sgomento di chi resta. Anche ai superstiti sembra che lo squallore dell'oggi sia peggio che la morte di ieri. Un povero uomo, stasera, mentre lo sbarcavo, si è buttato in mare con tutta la sua roba gridando: «Poichè nessuno mi aiuta, io mi uccido». Lo hanno salvato. Unica nota di conforto fra tanto orrore sono i veri prodigi di valore operati dagli equipaggi delle due navi russe Bogatir e Slava e con questo l'eterno femmino regale.

L'opera della regina Elena.

La regina Elena, sulla nave, che da lei prende il nome, vive fra i feriti, respira con loro, offre con meravigliosa devozione e dedizione, un'opera di tenerezza e di nobiltà superiore ad ogni descrizione, a qualunque lusso. Quando ai soccorsi ne occorrono di più, assai di più, incomparabilmente di più di quelli finora inviati. Questi i fatti, e che dirvi le mie impressioni?

Non sono più un corrispondente di giornale. Mi è vergognato essere venuto per altre ragioni, che per piangere, per piangere e per immergere le mani nel sangue dei fratelli, per strapparli alla morte. E' vergognoso ed è impossibile. La mente non ha ricettività bastevole per comprendere quale e quanta sia l'immanità e la mostruosità della sventura. Sul mare, di nave in nave, di soccorso in soccorso, e sulla terra fra il fetore, i lamenti e le rovine, pare di trovarsi sul campo di una incalcolabile disfatta.

Che l'Italia avesse perduto in guerra metà del suo esercito, il disastro non sarebbe minore.

Come dementi.

Le notizie si moltiplicano e si chiarificano di momento in momento. I superstiti di Messina, vi ripeto, si contano sulle dita; essi si incontrano fra le macerie, vi parlano delle sventure patite, dei figli perduti, dei parenti morti con indifferenza terribile dei dementi. La mentalità dei colpiti, così come quella dei visitatori, non basta a comprendere tutto quello che è avvenuto; quello che vede, quello che sente è fisso nella mente e nel cuore a caratteri indelebili.

I feriti muoiono fra le macerie.

Questa mattina già quasi tutti i feriti di ieri sera sono morti, dopo essere rimasti per tutta la notte fra le macerie o sulle barelle esposti alla pioggia ed alle intemperie. Oggi intanto è il quarto giorno del disastro e non arriva ancora nulla dai fratelli della penisola: nemmeno un pezzo di pane. Si attende sempre. E dalla Sicilia? Oh! è una vergogna, una vergogna, una vergogna! Lasciate che lo dica, che lo gridi ai siciliani. Questa isola non ha avuto un palpito e non ancora l'ha manifestato. La Sicilia non ha dato un veliero, non un piroscafo, non un vestito, non un grido. Dove è il cuore della Sicilia? Non esiste dunque più? Queste cose devono essere dette in questo solenne e terribile momento.

Oggi si assicura che fra giorni, quando tutte le speranze di salvare l'ultimo ferito siano svanite, le navi da guerra bombarderanno i resti di Messina, per seppellire tutti i cadaveri sotto le ultime rovine ed impedire lo svilupparsi di una epidemia. Questa decisione, si diceva, era stata presa a bordo della nave Regina Elena dal generale Mazza. Così con questo lugubre e terribile atto si sarebbe chiusa per sempre alla bellezza ed all'attività umana questa porta sul mare che ebbe nome Messina. Ma oggi questa notizia è smentita.

La folla affamata!
Altre scosse di terremoto!

Messina, 1, ore 10.

La Croce Rossa ha impiantato numerose baracche a Messina, in piazza San Martino, ove il disastro appare nella sua terrificante immensità; non bastando le baracche, i medici curano i feriti all'aperto sotto la pioggia torrenziale. La Croce Rossa medicò solo ieri ottocento feriti gravissimi. L'aspetto della città è tragicamente diverso da quello dei giorni precedenti. Dapprima era lo stupore che accompagnava la desolazione. Cominciano ora ad avvenire scene inenarrabili di dolore e di disperazione in coloro che, salvatisi fuggendo, ritornano in città spinti dalla fame e dalla sete. Sono indescrivibili le scene avvenute alla dogana, ove si distribuisce pane e pasta. Una folla affamata ed impaziente grida ed impreca.

Proseguono alacremente i lavori di salvataggio. Tutti i salvatori compiono miracoli di valore e di pietà. Si incontrano barelle di persone estratte dalle macerie dopo tre giorni di sepoltura. Ieri giunse un altro vapore con soccorsi inviati da Catania; ma qualsiasi aiuto sembra inadeguato ai bisogni. L'Autorità militare ha assunto il supremo comando, affidato al generale Mazza, che si è stabilito a bordo dello Stura. Insieme al generale Mazza si trovano quattro generali coi loro Stati Maggiori.

Proseguono le scosse. Una è stata avvertita alle ore 22,45 dell'altra notte, l'altra alle ore 1,35 ed infine una alle ore 8,30 di ieri mattina.

Da Palermo e Napoli sono giunti altri gruppi, che sono sbarcati con grande difficoltà, mancando imbarcazioni e pontili. Il generale Mazza ha telegrafato dovunque chiedendo pane, per avere 20,000 razioni al giorno.

Morgari in via per Reggio
fa una dolorosa descrizione dello stato di Bagnara

Roma, 1, ore 23.

Morgari scrive da Bagnara: «Col mare sotto, il monte sconcesso sopra, questa popolazione vive coll'impressione di essere da un giorno all'altro inghiottita. Forse anche da ciò ha origine l'apatia, l'indolenza, il nullismo, con cui essa assiste al disastro. Le case pericolano, ma essa non mette un puntello. I morti giacciono. I sepolti ancor vivi fino a ieri, gemevano sotto le rovine, e non ci si adopera a disseppellirli. Cento cadaveri, raccolti, sono stati trovati per le vie o «a fior di macerie». Si parla di squadre di volontari, ma non le vedo in opera. Vero è che il tenente, che comanda 40 soldati qui sopravvenuti, ha ordinato stamane di sospendere gli scavi, non volendo esporre alla morte i vivi per disseppellire i morti. La squadra organizzata per trasportare i cadaveri ha rifiutato di [illegible] certi operai hanno preteso ieri 10 lire al giorno per prestare la loro opera. [illegible] ra, e «circola», suggerendo rimedi: il popolo guarda indifferente; i soldati sono tutto: procurano da tre giorni l'acqua, fanno il poco che si può fare. Ma tutti si lagnano del Governo, tutti attendono che lo Stato — provvidenza lontana! — abbia a fare tutto. Mi udiro. Dico loro che bisogna aiutarsi, che bisogna opporre all'immensa catastrofe una energia altrettanto formidabile e salda. Vorrei che tutti, tutti quelli che, per cariche pubbliche, per posizione sociale, hanno autorità di consigliare e dirigere, fossero qui ad aiutare il mio sforzo. Invece!....

Continuo a visitare le macerie. E' una lugubre visita che stringe il cuore. Passo davanti al carcere, triste edificio, che ha avuto un enorme squarcio, pel quale tutti i detenuti sono usciti in libertà: ecco uomini che si allieteranno della catastrofe! Contraddizioni tragiche! Dappertutto c'è gente senza casa, o soldati che disseppelliscono, che puntellano strane capanne fatte di assi e fasci di frasche. E su tutto, su tutti scende la pioggia monotona, insistente, interminabile. Ma ciò che più angoscia è la fame. Si mangia a lunghi intervalli o non si mangia affatto. Ho cenato ieri dopo 24 ore di digiuno con un po' di pane e salsiccie; poi ho dormito con altre undici persone in uno scompartimento di terza classe, capace appena di dieci viaggiatori. Ma almeno si poteva andare avanti! Invece sono qui come inceppato all'estremo confine della civiltà. Al di là vi è il disastro maggiore, il disastro gigantesco, irraggiungibile. Fortunati quelli che a Napoli hanno preso la via del mare! Ma sapevamo noi forse deputati, generali, ispettori del Ministero dell'interno che si sarebbe aperta la via più rapida per giungere allo stretto? Intanto mi rassegno a fare a piedi la strada che conduce a Reggio. Ieri, per evitare i 25 chilometri della strada provinciale Palmi-Bagnara, superante il Monte Sant'Elia, abbiamo percorso in carovana con fiaccole nove chilometri di galleria, in cui non passa il treno per timore di scoscendimenti. Nei brevi spiragli all'aperto abbiamo visto cantoniere appollaiate sulle pareti scoscese a venti metri sul mare gravemente minacciate dalle frane. I cantonieri, con le loro donne, coi figliuoli, si sono domiciliati entro gli imbocchi delle gallerie con pagliericci, viveri e fuoco acceso. Essi si sono collocati nel breve spazio che intercede fra la rotaia e la parete umida della galleria. Là attendono che venga la salvezza e il soccorso».

I superstiti
senza pane nè acqua
Quasi tutti i bambini morti.

Palermo, 1, ore 10.

Le ultime notizie recano che Castelreale, ridente paese vicino a Messina, è quasi distrutto. I muri sono cadenti. In ogni parte si vedono spettri e si odono ovunque pianti, lamenti e grida di disperazione. Nessuna casa è abitabile e poche fra esse si reggono ancora in piedi. Molte hanno delle fenditure enormi. I muri sono staccati. S. M. il Re, appena sbarcato a Messina, si recò in piazza Cairoli a visitare le baracche della Croce Rossa di Palermo. Si congratulò coi sanitari che giunsero tra i primi e non si stancano di prestare l'opera loro. Intanto i soldati lavorano a costruire baracche in legno in varie piazze, ove man mano si ricoverano i superstiti. La maggior parte però dimorano malamente ricoverati in vetture sconquassate, sotto attendamenti primitivi e sotto le tettoie del mercato dei pesci per metà diroccate. Si vedono esseri immobili con capelli ed abiti grondanti di acqua, pallidi, tremanti, freddi, colle mani paonazze. L'arcivescovo di Messina, Arrigò, raccolse all'Arcivescovado molti superstiti. Molti da quattro giorni non mangiano pane, nè bevono acqua. Ieri mattina giunse a Messina il deputato Colajanni, che si aggira piangente tra le macerie. L'on. De Felice è ritornato a Messina col piroscafo Olbrenga, il quale ha già trasportato a Catania moltissimi feriti.

La stazione verso sud è completamente ostruita da una maceria, sotto cui si trovano una quarantina di ferrovieri. Uscendo dalla stazione si trova subito un grandioso mulino a vapore interamente rovinato. Tutta la città è distrutta. La maggior parte dei bambini è morta. Due bambini rimasero molte ore bloccati: il maggiore, di otto anni, ebbe forza di liberare sè ed il fratello, mettendo in salvo i valori della propria famiglia. La via Garibaldi, ove era la caserma dell'80.o fanteria, nella quale 300 soldati rimasero sepolti, si vedono i cadaveri della signorina Maria La Masa di Napoli e della contessa Millico, giacenti confusi tra cento altri, appena ricoperti con un mantello. Esse, disperate, si erano gettate dall'ultimo piano della loro casa uccidendosi. Dovunque si vedono persone, specialmente donne, che chiedono aiuto cercando di disseppellire i propri congiunti. Oggi in via San Giacomo, con un rombo spaventevole, è precipitato un fabbricato a tre piani. Si vedono mucchi spaventevoli di cadaveri colle mani e le braccia irrigidite negli ultimi spasimi della morte. Infiniti atti di valore furono compiuti dai nostri marinai e dai soldati; ammirevole è l'opera dell'equipaggio dei vapori Fede e Amicizia di Genova.

I medici delle navi russe ed inglesi costituirono un ospedale alla stazione foto-elettrica e un altro alla Questura marittima. I feriti più gravi sono trasportati però a bordo delle navi.

L'esercito pro vittime.

Roma, 1, ore 19.

Il Ministero della guerra ha diramato ai comandanti dei Corpi d'Armata il seguente telegramma-circolare: «Allorchè l'esercito sta compiendo ancora una volta con slancio fraterno la sua dolorosa missione, sento di interpretare i sentimenti generosi di tutti, concedendo che l'esercito possa associarsi alla Nazione nella beneficenza pro Calabria e Sicilia. Autorizzo, pertanto, i Comandi dei Corpi e degli uffici a raccogliere oblazioni volontarie fra ufficiali e truppa, inviando relativi mandati a questo Ministero: Economato Casa. — Firmato: Casana».

Il tragico diario
di un fotografo.

Roma, 1, ore 10,5.

Il *Messaggero* pubblica il diario del reporter fotografo Scarpettini, il quale fu uno dei primi a giungere a Messina che visitò nello stesso tempo che il Re scese a terra con il seguito. Dal diario di questo reporter fotografo spigolo i particolari più interessanti:

«30, mattina. Messina è un camposanto e intanto il vero cimitero è stato distrutto. Vi erano molte insigni opere d'arte. Vi è morto il cappellano canonico Cornazza colla famiglia. Nel cortile dell'Ospedale Civile sono molti i feriti ancora sotto le macerie che implorano soccorso. Molti i morti, palazzi in gran parte distrutti. In conclusione l'unico punto che si può dire illeso è quello vicino al palazzo del fu Collegio militare. Piove sempre, mancano pane, acqua e luce: quale desolazione agghiacciante!

La *Napoli*, ancorata a Reggio Calabria, telegrafa col sistema Marconi le più tristi notizie dei Comuni della costa calabra e sicula. Un telegramma del comandante Cagni della *Napoli*, dice: «Ottanta pericolosi condannati sono in rivolta: assaltano guardie, superstiti; danno la caccia ai viveri. Vengono ricuperati a bordo i sacchi di posta e di valori di banca, ed appena sarà possibile ritirerò la cassa-forte».

Di questo va data lode al comandante Cagni. Nel porto di Messina è un andirivieni di navi.

Alle 9 squillano le trombe; si alzano le bandiere; entra in porto la *Vittorio Emanuele* coi Reali. Il momento è commovente. Il Re prende terra alle 10,30; la popolazione, lagrimante, commossa applaude e grida «Viva il Re; sia benedetta la Regina!». Il Re sollecita la calma ed il silenzio; stringe la mano a tutti, accarezza i feriti, guarda intorno colle lacrime agli occhi. Taluni sono in ginocchio, altri piangono. Il Re grida: «Coraggio! Coraggio». Intanto la Regina sale a bordo della nave che porta il suo nome, seguita dal dottor Bastianelli, medico di Corte. Indossa un abito *bleu* scuro con un berretto del medesimo colore. L'Augusta donna è commossa e dice parole buone a tutti i feriti; porta ed offre colle proprie mani *cognac* e brodo e si sforza a sorridere per fare coraggio ai feriti doloranti. Ma gli occhi suoi sono rossi, gonfi di lacrime. La sua carità è più amorosa ancora e premurosa con i bambini e le bambine. Il dottor Bastianelli procede alle medicazioni. Il cielo, che pareva sereno, si rabbuia ed incomincia la pioggia.

L'eroismo di suor Caterina.

Sulle navi come nelle vie di Messina non si sentono che gemiti: è una gara per alleviare i dolori dei feriti: questi sono troppi, gli infermieri pochi. Tra i benemeriti è additata suor Caterina, Figlia di carità di San Vincenzo, all'ospedale Militare. Fra tante numerose vittime essa è rimasta in salvo. Essa ha dato prova di un coraggio eccezionale: da sola ha estratto dalle macerie, con grande pericolo della sua vita, il colonnello Minici, direttore dell'ospedale Militare ed una delle sue bambine: Elena, di 4 anni.

Il colonnello ha baciato le mani alla suora colle lagrime agli occhi. Suor Caterina è rimasta tra le macerie per tentare altri salvataggi. Mi si assicura che i morti a Messina sono 50 mila, i feriti superstiti sono assai pochi. Sul *Coatit* vedo due bambini, Pietro e Gaetano Conturso: sono i soli superstiti della famiglia dell'avvocato Conturso. Molti superstiti si aggirano nei dintorni della marina vagando come inebetiti. Si incontrano, si guardano, si baciano: Tua moglie?

— Perduta.

— I tuoi figli?

— Scomparsi.

Piangono: si dimenano fra le solite domande e le solite risposte quasi a provare nuova occasione per dare sfogo al dolore compresso.

"Il mare ha rispettato il suo Nume"

Le fontane sono tutte disseccate. Tra le rovine della palazzata sorge integra sul fondo la statua di Nettuno. Il maremoto ha dolorosamente rispettato il nume. Il tempo si rischiara. Alle due del pomeriggio il re dopo aver visitato la regina a bordo della *Regina Elena*, si imbarca sul *Coatit* per recarsi a Reggio. Ottengo di poterlo seguire. Il mare è tranquillo, limpido. Nello stretto nessun ingombro neppure cadaveri galleggianti; la traversata si compie in mezz'ora: il re sbarca dall'imbarcadero. Vi è molta folla plaudente, dimostrando ancora confusamente le terribili sventure. Il re raccomanda il silenzio, è accerchiato e seguito da moltissima gente. Reggio inferiore è distrutta, la parte alta resistette al terremoto pur essendo molte le case lesionate: il re osserva, domanda spiegazioni, dice una parola di conforto alle vittime. Le vittime, a quanto asseriscono, sarebbero a Reggio 25 mila. Orrido a vedersi! I cani in gran numero vanno rosicchiando i cadaveri e i soldati sono obbligati ad ucciderli a colpi di fucile e di rivoltella. Tutti vorrebbero fuggire sulle navi, ma come si fa a ricoverarli tutti? Faccio varie istantanee e naturalmente prendo più specialmente di mira il gruppo in cui si trova il re. Ma il re mi dice: «Non perda tempo a fotografare me! non vede altri soggetti? Rivolga altrove l'obbiettivo e farà fotografie più interessanti.»

Il re si ferma a parlare coi feriti e vorrebbe traversare la via tra le più danneggiate, ma glielo impediscono. Vi sono ovunque dei muri cadenti.

Il re ritorna sulla *Coatit*, gira attorno a Reggio sbarca sul versante opposto. I vagoni ferroviari sono stati sbalzati a notevole distanza ed ammassati dalla furia del maremoto uno sull'altro. Ovunque è uno spettacolo miserando.

Uno stoico.

In mezzo ad un agglomeramento di rottami sorge a metà busto un uomo di media età. Il Re gli si avvicina. «E' un buon tempone» dicono alcuni. Egli dice al Re: «Sono sequestrato a metà da tre giorni, mi sento bene, non sono ferito, attenderò tranquillo che mi estraggano, ma intanto mi diano da mangiare e da bere; mi raccomando, Maestà».

Il Re sorride vedendo così allegro l'infelice, il cui salvataggio è difficile perchè non si possono facilmente smuovere quelle macerie sulle quali sovrasta un muro cadente che potrebbe, al minimo urto, crollare ed accoppare il buontempone. Il Re, tornando verso Messina, passa dal *Coatit* a bordo della nave ammiraglia russa *Cesarevitch*. Alla scaletta lo ricevono tutti gli ufficiali russi: il Re saluta con grande affabilità parlando in francese e li elogia ripetutamente per la loro preziosa, sollecita e spontanea opera e il valore e la bontà dei loro soldati. Tornando a Messina scorgo la torpediniera *Scorpione* immobile, poichè il maremoto dell'altro giorno le ha cagionato gravi avarie, asportando perfino l'albero di prua. Il *Coatit* fila a grande velocità, sotto il comando del tenente di vascello, Moreno.

31 mattina. — Ieri sera ho potuto avere posto sulla nave russa *Slava* per fare ritorno a Napoli; sono a bordo circa 600 feriti, che i medici, gli ufficiali ed i soldati russi curano con ogni premura affettuosamente. Durante il viaggio hanno partorito tre donne per lo spavento e gli stenti di questi giorni: i tre neonati sono però vivi e vispi. Gli ufficiali hanno festeggiato la nascita con dello *champagne*. Un soldato russo voleva portare uno dei bambini in Russia, ma la madre non ha voluto distaccarsi dalla sua creatura perchè non le rimaneva che quella, avendo perduti tutto e tutti. Due feriti sono morti prima di arrivare a Napoli; un vecchio e un giovane; sono stati buttati a mare, secondo il regolamento di igiene in corso di rotta. Quale spettacolo!

Siamo a Napoli!

Il grido di soccorso del Re!
Mandate navi, navi e molti uomini!

Roma, 1, ore 11,10.

Secondo il Messaggero, il primo telegramma che il Re ha inviato all'on. Giolitti dai luoghi del dolore era così concepito: «Mandate navi, navi, navi; mandate molti uomini; sopra tutto mandate molta calce: è un flagello! — Vittorio Emanuele».

I feriti
e gli affamati di Reggio.
"Non resta che emigrare!"

Roma, 1, ore 15.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Reggio Calabria: «Reggio si può dire distrutta. Nessun quartiere è più in piedi, nessun fabbricato è più abitabile. Le scosse continuano ancora sensibili, imprimendo al suolo un movimento pauroso di tremito e sussulto, annunziandosi con rombi violenti, che echeggiano come il funebre segnale della rovina e della strage. Il Re compie il suo pietoso pellegrinaggio fra le rovine, fra i feriti, fra i morti, che indubbiamente superano la cifra di quarantamila, e vi sono moltissimi sepolti vivi, che si vengono estraendo agonizzanti. Sono strazianti le scene di madri che cercano i loro figli, urlando disperatamente. Ieri, mentre il Re visitava e confortava amorevolmente i feriti, la folla, radunatasi intorno a lui, esclamava, commossa: «Abbiamo il Re! abbiamo tutto!».

Tragica morte dell'on. Tripepi.

«Ieri mattina, alle 5, nel cortile del Seminario, dove era stato trasportato e ricoverato, ha cessato di vivere, dopo straziante agonia, l'on. Demetrio Tripepi, circondato dai tre figli superstiti su nove e dai componenti la famiglia Vilardi. I Vilardi hanno disposto perchè il seppellimento del povero morto sia fatto nella cappella propria al cimitero. E' qui giunto il fratello on. Francesco, il quale si è trovato al cospetto del cadavere del suo adorato Demetrio. La scena avvenuta è stata altremodo pietosa ed indescrivibile: scena di dolore e di pianto commoventissima. La notizia della morte dell'on. Tripepi ha enormemente accresciuto l'angoscia terribile di questo residuo di cittadinanza. Molti tra i feriti sono morti. I feriti raccolti ieri dalla *Croce Rossa* hanno dovuto rimanere tutta la notte all'aperto, causa il ritardo nell'arrivo del materiale di attendamento. Molti feriti giacciono radunati sulla piazza Garibaldi, intorno alla statua, che sta ritta intatta; altri feriti sono stati trasportati sulla marina, dove i medici militari hanno impiantato posti di soccorso; altri, infine, ed in maggior numero, sono stati adagiati nel giardino Umberto I.

Poveri e ricchi hanno fame.

«L'assessore Denava ha proceduto alla distribuzione di parecchie migliaia di buoni per pane e per carne. Una distribuzione di vettovaglie è pure fatta dal *Marco Polo* e dall'incrociatore *Coatit*, ma questa distribuzione è insufficiente e riesce inefficace. La gente superstite si affolla, si disputa le razioni con furore selvaggio che incute spavento. La miseria è generale, ed è miseria completa che avvilisce, spaventa. Nessuna distinzione di classe sociale vi è più; tutti soffrono la fame. Invocano pane. Le Autorità politiche e militari avrebbero dovuto organizzare questo importantissimo ed essenzialissimo servizio di distribuzione, dividendo la città in parecchie zone ed effettuando la distribuzione anche a coloro che, per impossibilità di muoversi, rimangono digiuni completamente. Si deplora che, dopo quattro giorni dal disastro, la popolazione residuale non abbia ancora ricevuto alcun soccorso veramente efficace.

«Di baraccamenti adatti, di cui vi è tanto bisogno, non se ne costruiscono; i viveri mancano e non si sanno distribuire. L'unica opera concreta iniziata è quella del disseppellimento dalle macerie dei feriti, ed è incominciata anche troppo tardi. La rievocazione dell'orribile catastrofe sgomenta, il pensiero del domani atterrisce. Tutta la vita qui è divenuta impossibile: non v'è nessun scampo oltre quello di un sollecito esodo da questo campo di rovine e di morte.

«La città ha un aspetto lugubre, raccapricciante; si odono i gemiti dei morenti e voci invocanti aiuto. Sono incominciate le esalazioni pestilenziali per la putrefazione dei cadaveri. L'esodo è incominciato ieri per Palermo e continuerà oggi, favorito, come si assicura, con ogni mezzo dal Governo».

Si salvano i tesori
Il ministro degli Interni invia 100.000 lire a Catania

Catania, 1, ore 17.

Per proseguire l'opera di disseppellimento si divise il territorio in zone, affidandone ognuna ad un reparto di truppa. I soldati sono intenti alla rimozione dei cadaveri ed al salvataggio dei feriti. Man mano i cadaveri vengono inumati; i feriti portati a bordo delle navi e su treni che partono appena il carico è completo. La cassa-forte della Banca d'Italia fu trasportata a bordo della *Regina Elena*, nella camera blindata e custodita da un picchetto armato, in attesa a disposizione del ministro Bertolini fu impedita la partenza della squadra, limitando il concorso delle navi allo stretto necessario, per evitare dannosi agglomeramenti. La Giunta municipale di Catania deliberò un secondo sussidio di quarantamila lire. Il ministro dell'interno ha inviato a questo prefetto lire centomila per provvedere agli urgenti bisogni dei profughi e dei feriti qui ricoverati.

Il comandante Merlo e la sua famiglia sono salvi.

Roma, 1, ore 15.

E' giunto stamane, al Ministero della marina, con un ritardo di 18 ore, un telegramma del comandante Merlo, della difesa marittima di Messina, annunziante che, contrariamente alle voci corse, egli e la sua famiglia sono salvi. Egli dirige i lavori di soccorso.

Il comandante Merlo conferma la morte dei comandanti Bozzoni e Passino, riservandosi di fare sollecite ricerche dei sottufficiali. Il comandante chiede inoltre una nave da adibirsi a caserma.

Il Ministero provvederà a tale uopo coll'invio dell'«Umberto».

Ecco il testo del telegramma inviato dal comandante Merlo, della difesa marittima di Messina:

«Difesa inutilizzata, urgono assolutamente viveri ed acqua, perchè condotte distrutte: morte famiglie Passino e Bozzoni; sott'ufficiali occorre controllare; condizioni città disastrose».

Morti e superstiti

Palermo, 1, ore 15.

Non si ha nessuna notizia di Raffaele Villari. E' morto l'avv. Veminali, redattore del *Corriere di Catania*, recatosi pochi giorni prima a Messina per la redazione del nuovo giornale l'*Avvenire di Sicilia*, che pubblicò solo tre numeri. Sono morti i professori Salvemini Dandolo, Gasco, Macrì, Michelangeli, Puccio, Piecchi, Trischitta; tra i superstiti vi sono Totanci Francesco di Savona, ufficiale telegrafico; Giorgianni e moglie; la fanciulla Marullo, l'ufficiale telegrafico Basile, la famiglia Spadaro, la principessa Santa Margherita, il principe Santa Margherita. Lattario Romano, ufficiale di dogana, il capitano De Angelis, il prof. Tenerelli, il preside del liceo Muratore, il prof. Rizzo, il prof. Provenzale, il prof. Torbino, tutta la famiglia del direttore della clinica oculistica Simenti. E' morta invece tutta la famiglia De Cesare, artisti dialettali napoletani.

E' pure morto Ignazio Trifiletti, della Navigazione Generale. E' salvo il deputato Giuseppe Faranda, creduto da tutti sepolto sotto la sua abitazione.

Triste capo d'anno!
L'arrivo dei feriti a Palermo
12.000 morti a Villa S. Giovanni

Palermo, 1, ore 18.

Mentre l'anno 1908 moriva così tragicamente, entrava in porto il piroscafo Ancona proveniente da Messina, con 320 profughi e 20 feriti, di cui dieci gravissimi; mentre l'anno 1909 si inizia per le vie di Palermo passano lentamente barelle e furgoni carichi di feriti, diretti all'ospedale di Sanseverino e carrozzelle e omnibus e automobili di ambulanza con superstiti, che vengono trasportati nei ricoveri designati. Dal pomeriggio alle 23 arrivarono tre treni lunghissimi provenienti da Catania, con moltissimi superstiti e feriti. Tra gli altri è arrivato salvo il procuratore del Re Cosentino. Il Vescovo di Cefalù, Sansone, mette a disposizione del Comitato di soccorso, trecento letti. A Catania, per disposizione del ministro Bertolini, giunsero navi che, rifornitesi di viveri, indumenti, squadre di volontari e gran quantità di acqua potabile, ripartirono subito per Messina. I marinai russi divisi in squadre, ciascuna comandata da ufficiali, provvisti di picconi e zappe, continuano l'opera di salvataggio. Sembra che le vittime superino le centomila. Impossibile controllare l'esattezza delle notizie. Si conferma che è stato disposto perchè siano giustiziati sommariamente i malfattori colti in flagranza di furto; molti pregiudicati, già arrestati, furono allontanati da Messina. Anche Villa San Giovanni è quasi distrutta. Temesi che vi siano dodici mila morti.

Ufficiali e soldati feriti
e scampati a Palermo

Roma, 1, ore 21.

Da ulteriori notizie ufficiali pervenute all'Ufficio informazioni, appositamente costituito presso il gabinetto militare del Ministero della guerra, risulta che i sotto indicati ufficiali e militari di truppe sono ricoverati all'Ospedale militare di Palermo:

80.o reggimento fanteria: colonnello Civetta Luigi, con frattura al braccio; caporale Cocco Domenico, fuochista della marina, aggregato; soldato Perotto Severino — 93.o reggimento fanteria: soldato Gavuzzo Ferruccio, ferito grave; sergente Simone Gio. Batta; soldati Angelotti Elia, Della Dalli Silvestro, Rao Antonio e Di Giovanni Vincenzo, feriti leggieri — 24.o reggimento fanteria: caporali Pollavicini Francesco e Ferrelles Domenico; soldati Ruggero Angelo, Reverberi Giulio e Santarelli Silvestro, feriti leggermente; sottotenente di complemento contabile Zagaro Guglielmo, ferito grave — 1.o regg. artiglieria da costa: soldati Tommasi Vittorio, Cazzaro Geronimo, Quintano Pasquale e Napoli Gerolamo, feriti leggieri; De Leonardis Vito e Preti Domenico, feriti gravi — 22.o reggimento artiglieria da campagna: tenente Antoniboni Ippolito, ferito grave; soldati Vammazio Luigi e Impera Simone, feriti leggieri — 1.o reggimento genio: tenente Muzio Vittorio; soldati Fratoddi Antonino e Gasparro Giacomo, feriti leggieri — 3.o reggimento genio: caporale Zanconi Pietro; soldato Capello Mario, feriti leggieri — 5.o reggimento bersaglieri: Sabo Giovanni, ferito grave — Guardie di finanza: maresciallo Culmone Giuseppe, ferito grave; guardie Caro Nunziato, Fondosa Concetto e Parlati Antonio, feriti leggieri.

Da telegrammi inviati da Napoli risulta che i seguenti soldati sono salvi illesi: Lucianelli Rocco, Alesi Michele, Cocchetti Cesare, Sveceri Salvatore, Maffucci Angelo, Antolina Salvatore — 93.o reggimento fanteria: Leloia Raffaele — 1.o reggimento genio: Maugeri Giacomo, Caccia-Paglia Pasquale, Giannilli Domenico, Gatti Giuseppe, Valente Pasquale, Giovannini Francesco, Meglio Giuseppe e Agnelli Gabriele — 1.o reggimento genio; Quartarone Giovanni, Ingrassia Salvatore e Amato Paolo.

Dalle informazioni di questi soldati risulterebbe che i tenenti dell'93.o reggimento fanteria Pandolfini, Del Rosso e D'Alessandro, il sottotenente Silenzi, il maresciallo Falconi, del 3.o reggimento genio, il capitano Faccio, il tenente Moccasia e il maresciallo Burgo, del 1.o reggimento genio, sono vivi.

Altri feriti a Palermo.

Palermo, 1, ore 12.

Stamane è giunto il piroscafo *Quirinale* (Società Lauriana), con 47 profughi illesi, accompagnati dai Cappuccini. Oltre che negli ospedali, i superstiti sono alloggiati e coninata nella scuola Francesco Crispi, nell'Università, nell'*Hôtel des Palmes*, nell'*Excelsior*, *Savoia* e *Concordia*, e vanno riaprendosi tutti gli altri locali d'asilo preparati dal cardinale Lualdi, che visitò tutti i ricoveri. Intanto cominciano a mancare i posti negli ospedali e negli istituti di beneficenza, e si attendono molte centinaia e forse migliaia di feriti e di profughi. Il regio commissario dispose che tutte le scuole siano destinate come ospedali.

Un appello del genero di Giolitti alla magistratura.

Roma, 1, ore 15.

Il consigliere di Appello, Giulio Vanni, genero dell'on. Giolitti e capo-gabinetto dell'on. Orlando, pubblica un appello alla Magistratura, proponendo che i magistrati, i quali abbiano uno stipendio superiore a lire tre mila consentano a rilasciare il decimo dello stipendio del prossimo mese di gennaio e coloro che hanno uno stipendio inferiore il ventesimo allo scopo di venire in soccorso dei danneggiati della Calabria e Sicilia. Gli impiegati del ministero della guerra dal canto loro avevano proposto di rilasciare una quota proporzionale del loro stipendio per un certo periodo di tempo onde raccogliere una somma a favore dei danneggiati. Il ministro della guerra pure ringraziando ha espresso l'avviso di soprassedere alla attuazione di tale progetto ritenendo opportuno accertare in precedenza se non sia per adottarsi un provvedimento di carattere generale anche per tutte le altre amministrazioni dello Stato. Il corpo dei volontari ciclisti ed automobilisti di recente istituzione aveva offerto al Governo per mezzo del presidente generale Tarditi il suo concorso in Calabria e a Sicilia, ma per ora non è stato accettato a causa delle difficoltà di trasporto.

Le isole Lipari salve.

Roma, 1, ore 18.

La torpediniera 89, inviata ad ispezionare le isole Eolie, ha trasmesso da Porto Santa Venere il seguente telegramma: «Visitato Lipari. Scossa terremoto 28 mattina fortissima. Successive continuano leggere, nessun danno persone. Alcuni fabbricati lesionati. Popolazione allarmata accampa all'aperto. Cavo telegrafico interrotto. Sindaco domanda riattivazione comunicazione e qualche baracca. Coatit ammalmatisi momento terremoto, ridotti obbedienza dalle truppe e dai cittadini. Altre isole Eolie danni insignificanti. Nessuna vittima.»

La chiusura delle scuole per lutto nazionale.

Roma, 1, ore 8.

Il ministro della pubblica istruzione ha diramato ai prefetti del Regno il seguente telegramma circolare:

«Dispongo la chiusura delle scuole medie ed elementari per domani, 2, in segno di lutto nazionale per le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria. Prego partecipare subito tali disposizioni anche ai presidi degli istituti medi della provincia».

Una pagina epica del Risorgimento.

Il Triumvirato la cui anima era Mazzini reggeva con coraggio la Repubblica Romana, sorta sulla fuga del pontefice Pio IX. Ma negli ultimi giorni dell'aprile 1849, mentre il generale Oudinot superava le quaranta miglia che separavano il suo punto di sbarco dai sobborghi di Roma, i Triumviri guardandosi intorno potevano già vedere il loro isolamento contro tutto il mondo. Il Granduca era ritornato in Toscana. Il Piemonte cercava prudentemente di tenersi amica la Francia, accodandosi per poter meglio spiccare il salto in un giorno lontano. La lunga agonia eroica di Venezia si trascinava ancora, ma la fine appariva già certa. Tutte le altre potenze che avevano un interesse attivo in Italia erano in lega contro il Mazzini. L'Inghilterra nel suo isolamento pensivo sermoneggiava senza muovere un dito. L'Austria avanzava dalle Marche e re Bomba dall'Abruzzo.

I romani dunque, armandosi alla lotta, non avevano dalla loro che i vecchi Dei. Fuori della città tutti, amici e nemici, eran sicuri che essi si arrenderebbero. «Gli italiani non si battono», era il detto che circolava nel campo francese e anche quelli che avevano conosciuto i settentrionali non avevan mai sentito parlare del valore romano nella storia del mondo moderno.

Ma un grande mutamento morale si era operato. Quando Garibaldi entrò in Roma nel pomeriggio del 27 aprile alla testa dei suoi legionari, abbronziti dal sole d'America, non si potè più dubitare dello spirito che animava i cittadini assiepati sul suo passaggio. «E' venuto, è venuto», si gridava per tutta la lunghezza del Corso. Era venuto, e l'ora della risurrezione di Roma era suonata. Lo scultore Gibson, allora in Roma, descrive lo spettacolo offerto dall'ingresso di quei strani guerrieri a cavallo come uno dei più bizzarri a cui abbia mai assistito nella città eterna. Gli uomini, abbronziti dal sole, con i capelli lunghi e arruffati e i cappelli conici ornati di nere piume ondeggianti, con i visi allampanati, bianchi di polvere e incorniciati da barba incolta, con le gambe nude si accalcavano intorno al loro capo che, montato su un cavallo bianco, era perfettamente statuario nella sua bellezza virile; e l'intero gruppo aveva piuttosto l'aria di una compagnia alla Salvator Rosa che di una truppa militare disciplinata.

La presenza di Mazzini, combinata con quella di Garibaldi, aveva l'effetto di esaltare i cuori e le menti trasportandoli in regioni in cui sembrava vile calcolare se vi fosse speranza di vittoria nella guerra difensiva a cui si accingevano. E tanta sublime negligenza era una saviezza. Vi sono tempi in cui è savio morire per l'onore. Se si domanda — come troppi storici leggermente hanno fatto — perchè si sospingevano i romani alla lotta, il Mazzini risponde: «Con quei che sanno essere stato errore il resistere, non è da discutere. Ma alle molte evidenti cagioni che ci comandavano di combattere, un'altra se ne aggiungeva, per me intimamente connessa col fine di tutta la mia vita: la fondazione dell'unità nazionale. In Roma era il centro naturale di quell'unità; e verso quel centro bisognava attirare gli sguardi e la riverenza degli italiani. Ora gli italiani avevano quasi perduto la religione di Roma: cominciavano a dirla tomba e pareva... Bisognava redimerla e ricollocarla in alto perchè gli italiani si riavvezzassero a guardare in essa siccome in tempio della patria comune: bisognava che tutti intendessero la potenza d'immortalità fremente sotto le rovine di due epoche mondiali... Condannati a perire, dovevamo, pensando al futuro, profferire il nostro *morituri te salutant* all'Italia da Roma».

***

E il saluto fu degno della Roma antica. «L'arrivo malaugurato di Garibaldi — scrissero i francesi e i clericali — *interruppe* gli italiani» fino a farli morire per il proprio paese! Due giorni dopo giungeva a Garibaldi la legione dei bersaglieri lombardi, guidati da Luciano Manara e nelle cui file militavano Enrico ed Emilio Dandolo. Aiuto prezioso, perchè ventiquattr'ore dopo il loro arrivo, il 30 aprile, Oudinot rompeva gli indugi e con settemila uomini e una completa artiglieria da campo avanzava sulla città Leonina. Le informazioni ricevute dai clericali di Roma lo avevano facilmente persuaso che i suoi proclami davano agli abitanti la scusa che cercavano per spalancare le porte alle sue truppe. Ma alla Porta Cavalleggeri incominciò il disinganno. La guardia nazionale e le batterie romane accolsero con un rovescio di palle l'avanguardia francese. Nello stesso tempo un'altra colonna e un'altra batteria si incamminavano dalla Porta Portese per fare il giro dei giardini vaticani nella direzione opposta. Le truppe spedite in questa marcia [illegible], rese più lente dalla ripidità della [illegible] e dal pessimo stato delle strade, furono esposte al fuoco terribile dei giardini pensili sul loro fianco destro. L'eccidio fu tale che un chirurgo, già passato per tutte le campagne d'Africa, dichiarò di non aver mai visto i suoi compatrioti ridotti a così mal partito.

A mezzogiorno il nemico aveva fallito nel tentativo di presa della città: ma non era ancora respinto. Garibaldi, che dalla terrazza della villa Corsini lo aveva visto rinculare a Porta Portese e a Porta Cavalleggeri, decise di assumere l'offensiva dalla sua posizione sul Gianicolo e convertire così quel primo scacco in una disfatta in campo aperto. L'avanguardia di Garibaldi, composta di due o trecento studenti e artisti romani si urtò coi veterani del 20.o linea. Era il battesimo del fuoco. Sotto l'impeto giovanile dell'attacco, i vecchi soldati francesi indietreggiavano: ma ben presto la disciplina e il numero prevalgono e gli studenti vengono ricacciati a baionettate nei giardini. Accorre la legione garibaldina e la mischia si accende furiosa e feroce. I francesi ricevono aiuti e tengono fermo, nè scacciati, nè vincitori. E allora Garibaldi lancia i veterani d'America alla riscossa. D'un tratto il poggio di villa Corsini, la vallata e il fiumicello che lo separano dalla villa Pamphili brulicarono di legionari, che irruppero impetuosi sui bombotti. Gli ufficiali garibaldini, le «tigri di Montevideo», con la loro barba lunga e i loro capelli in anella sulle spalle erano tutti bersaglio alla mira nemica, contraddistinti come erano dai camiciotti rossi scendenti sin quasi al ginocchio. Era finalmente venuto il giorno tanto bramato in esilio, avevano finalmente raggiunto la mèta per cui avevan varcata tanta immensità d'Oceano! Sopra le loro orme seguiva l'Italia e sopra quel fluttuare di giovani acclamanti, ebbri di guerra, sorgeva Garibaldi a cavallo, maestoso e calmo come sempre e più che mai nell'ardor della battaglia, con il suo poncho bianco svolazzante alle spalle quale vessillo d'attacco. Così piombarono sui giardini, battendosi alla baionetta fra i roseti in fiore, nei quali il giorno dopo si ritrovarono i cadaveri dei francesi ammucchiati l'uno sull'altro. I nemici furono ricacciati fuori dai giardini al nord della via Aurelia Antica, attraverso alla quale si incrociarono le schioppettate dalle due parti, finchè gli italiani, saltati giù dal loro muro, si inerpicarono sull'altro e s'impadronirono dell'acquedotto. Di là, i legionari e gli studenti dilagarono nei vigneti e misero in fuga i francesi, dopo una lotta feroce, corpo a corpo, con fucili, baionette e con le mani. Frattanto il prodissimo Masina, alla testa dei suoi volontari lancieri bolognesi, sospingeva gli avanzi del 20.o linea, facendogli trecento prigionieri.

Alle cinque del pomeriggio la vittoria era completa. Quella sera la città fu illuminata, le strade formicolarono di una folla acclamante e trionfante e si sarebbero potuto contare sulle dita le finestre senza lumi anche nei più poveri angiporti, vecchi avanzi medioevali. Non era la celebrazione di una conquista comune. Dopo secoli di avvilimento, quel popolo si era finalmente riscattato a dignità e dai più umili ai più alti tutti sentivano che erano «di nuovo romani». E Luciano Manara scriveva che l'onore d'Italia ormai era salvo e che per la prima volta dopo la sconfitta di Novara egli dimenticava la vergogna e la disperazione. Ahimè, chè la gioia doveva esser ben breve!

***

Anticipando di ventiquattr'ore lo scadere della tregua concessa — con uno degli esempi più insigni di malafede militare che si ricordino — il generale Oudinot s'impadroniva, la mattina del 3 giugno, delle ville Pamphili e Corsini, le chiavi delle fortificazioni del Gianicolo, che il celebre ingegnere Vaillant aveva deciso di forare, per aprire lo sbocco alle truppe francesi. Mentre alcuni distaccamenti dell'Oudinot cercavano di assalire la terza posizione, quella del «Vascello» — a stento difesa dal Galletti — le campane di Roma cominciavano a suonare a stormo e il rullo dei tamburi, singhiozzanti il loro motivo d'allarme, chiamava tutti i validi alla difesa estrema. Garibaldi — il quale invano aveva prima cercato di ottenere dal generalissimo Roselli che quella posizione venisse fortificata — comprese tosto che se villa Corsini non veniva catturata, la caduta della città non era più se non una questione di tempo. E allora incominciò la lotta memoranda. Povero di uomini, più povero ancora d'artiglierie, Garibaldi, a mano che le divisioni della sua legione giungevano, le lanciava contro il cancello della villa, donde, sboccando per lo stretto varco, esse salivano di corsa il pendio, rasentando le siepi di bosso sotto il fuoco delle finestre superiori e del muricciolo degli aranci, finchè i non caduti arrivavano al piede della scalinata. Allora i superstiti, se in numero bastante, attaccavano i francesi alla baionetta respingendoli nel salotto interno, e rimanevano per alcuni minuti padroni della villa. Spesso la carica falliva a mezza strada per insufficienza di numero. Una volta, i garibaldini ammucchiarono i cadaveri dei compagni nella loggia aperta sul fianco ovest della villa, e, barricatisi dietro, respinsero gli attacchi dell'intero esercito francese.

Le ore epiche eran suonate. Cade morto, colpito al petto, Daverio, il capo dello Stato Maggiore. Il Masina riceve la prima ferita al braccio sinistro, ma non vuole medicarsi. Garibaldi gli impone: «Devi andare all'ospedale, te lo comando». Il prode giovane, fatto il saluto, scompare sotto la Porta San Pancrazio. Un'ora più tardi, entusiastiche grida lo salutano di ritorno a cavallo, con il braccio al collo, infaticabile nello sfidare la morte. Nino Bixio stramazza col cavallo ucciso e una palla al fianco sinistro. Alla Porta la sua barella si imbatte nei bersaglieri del Manara, che accorrevano impazienti, e il giovane Bixio «ricambia con cordialità ed allegria i loro evviva e i loro saluti». Al grido stentoreo di «Avanti! Avanti!» i nuovi arrivati sfilano per una stretta viottola e, giunti alla china, vi si slanciano con le piume del cappello svolazzanti al vento. Ma i francesi, adesso assiepati numerosi nella villa, menano tale strage degli italiani, che li arrestano a dieci passi. Enrico Dandolo cade, trapassato da una palla. Per dieci minuti il Manara assistette impassibile all'eccidio dei suoi, poi sonò la ritirata; ma non uno aveva dato un passo indietro prima che la cornetta echeggiasse.

La partita era perduta. Garibaldi muto, col *poncho* crivellato di palle, guardava quasi in sogno se uomini risorgessero dal suolo per riprendere la lotta. Ad un tratto, vede, con alcune riserve dei bersaglieri, Emilio Dandolo, che già temeva della morte del fratello e disperava di non poterlo soccorrere. L'Emilio «percorreva in su e in giù la fronte della compagnia, mordendo disperatamente la canna di una pistola per impedire alle lagrime che gli bollivano dentro di sgorgar troppo forti ad accrescere lo sgomento dei suoi». In quel momento, si avvicina Garibaldi e dice al Dandolo: «Andate con una ventina dei vostri più bravi, a prendere alla baionetta la villa Corsini». Dandolo lo guarda attonito. «Pochi colpi, e subito alla baionetta», aggiunge il generale. Dandolo si era già riavuto dallo stupore: «Stia tranquillo, generale; m'hanno forse ucciso il fratello e farò bene». Pochi minuti dopo ritornava, ferito alla coscia, con sei superstiti.

Gli eccidii non erano ancor tutti compiuti. La lotta si era ridotta a un duello di artiglierie e di moschetti. Sul tardi, ad un tratto, il fuoco francese rallenta. Garibaldi subito ordina un altro attacco. Ed allora si pone alla testa di esso il Masina, che, temerario sublime, lancia i suoi quaranta lancieri a cavallo sulla scalinata della villa Corsini. Lo seguono, con alti evviva, tutti gli uomini disponibili, in preda a un pazzo entusiasmo. Scavalcando cadaveri, il fiotto umano si rovescia contro i nemici e li respinge. Ancora una volta la Villa, ormai smantellata dalle cannonate, è presa: ma una volta ancora, al sopravvenire di sempre fresche forze francesi, è perduta. E perduto con essa è il Masina, il cui corpo rimase là, steso nel bel mezzo della salita e per tutto quel giugno le palle dei fucili italiani e francesi fischiarono ogni giorno sulle sue ossa biancheggianti. All'imbrunire un ultimo assalto: e questo pure veniva respinto con la morte del primo bardo della Rivoluzione italiana, di Goffredo Mameli. Alla sera i francesi restavano padroni delle rovine fumanti e insanguinate di Villa Corsini, mentre nel «Vascello» si appostava con trecento compagni Giacomo Medici, a cui Garibaldi dava un ordine solo: Restare fino a nuovo avviso.

***

Incominciava l'agonia di Roma. Le trincee sapienti del Vaillant cingono sempre più dappresso le mura della città. Unico ostacolo alla presa era il «Vascello». Oudinot vi assiepa attorno uomini e cannoni e vi riversa, giorno e notte, senza posa, rabbiosamente, una grandine di ferro e di fuoco, interrotta solo dagli attacchi alla baionetta. Più volte propone la resa: più volte la propongono al loro duce i difensori. Ma il Medici tien fermo: ha promesso al suo generale e manterrà la promessa. I francesi gli demoliscono il secondo piano della villa, ed egli scende al primo; gli mettono in rovina il primo piano, ed egli passa al piano terreno. Questo cade a lembi, ed egli fa scendere i suoi uomini nelle cantine, e non si ritrae d'un passo. Solo al 30 giugno, prese le mura di Roma, Garibaldi manda l'ordine della ritirata.

Il Medici aveva dalle sue macerie respinto quella notte stessa un formidabile attacco alla baionetta dei francesi, attacco durato sino al mattino. Fra l'infuriare della lotta, l'eroe lombardo aveva ammirato da estatico la scena, su cui l'alba rosata spargeva quella luce ineffabile della campagna romana, e, rivolto all'Hoffstetter, gli aveva detto: «Mi piacerebbe avere una dagherrotipia di queste rovine». I francesi, rigettati da ogni parte, esclamavano: Roma può esser presa, ma non il «Vascello!».

***

Luciano Manara spirava quel 30 giugno fra le braccia di Bertani e di Dandolo, nella stessa ora in cui l'Assemblea del Campidoglio decretava la resa. Il giorno dopo Garibaldi, che con Mazzini aveva deciso di portar la guerra altrove, verso Venezia agonizzante con Daniele Manin, diceva in Borgo ai giovanotti che gli si affollavano attorno: «La fortuna che oggi ci tradì, ci arriderà domani. Io esco da Roma: chi vuol continuare la guerra contro lo straniero venga con me. Non offro nè paga, nè quartiere, nè provvigioni: offro fame, sete, marcie forzate, battaglie e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto, ma nel cuore, mi segua!».

E così, con queste parole di bronzo, incominciava quella tremenda marcia per l'Italia, che la tragica morte di Anita e la fucilazione di Ugo Bassi dovevano circonfondere di una poesia inenarrabile.

Il 2 settembre il Duce ritornava in esilio, gridando alla terra amata: «Viva l'Italia!». Partiva straziato e non doveva ricomparire sulla scena italiana che undici anni più tardi, per accingersi alla conquista di un Regno.

c. t.

George Macaulay Trevelyan: *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana*. Traduzione di Emma Bice Dobelli (Bologna, Zanichelli, 1909).

Il Governo prende provvedimenti contro l'infame campagna di speculazione

Roma, 1, ore 17.

Il *Popolo Romano*, in relazione a quanto già ieri sera stampò la *Tribuna* sul tentativo di inique speculazioni ribassistiche in seguito al disastro che colpisce l'Italia, pubblica quanto segue: «Mentre le Borse ufficiali, di fronte all'enorme disastro che ha colpito la nazione, hanno stabilito con molta opportunità di restare chiuse in segno di lutto fino al giorno successivo all'Epifania, ossia al 7 gennaio, ieri a Milano ed altrove si tennero riunioni extra legali, nelle quali si è tentato provocare del panico specialmente tra i possessori di titoli quotati in Borsa. Siccome pare che si tratti di un gruppo organizzato all'intento di [illegible]ginare il mercato e deprimere il credito inventando e spargendo notizie false a carico di stabilimenti bancari industriali e commerciali, onde trarne lucro che si confonde colla rapina, il Governo, ad evitare in questo momento di lutto nazionale possibili artificiose perturbazioni del credito del paese, ha preso misure ed impartito disposizioni eccezionali contro gli autori ed i complici di così losche ed ignobili speculazioni».

La regina madre tra i feriti di Napoli.

Napoli, 1, ore 15.

S. M. la Regina madre è qui giunta, in stretto incognito.

Appena arrivata, si è recata all'ospedale, per visitare e confortare i feriti ed i superstiti della catastrofe di Messina e di Reggio Calabria.

E' qui atteso oggi il Duca di Genova, che proseguirà per Messina.

Organizzazione e irradiazione dei soccorsi a Reggio e a Messina

Messina, 1, ore 15.

Ieri, si è qui cominciato ad attuare la regolare organizzazione dei servizi; però sempre impari agli enormi bisogni stante la mancanza di piccoli mezzi di trasporti marittimi. Anche a Reggio si sta organizzando i servizi. Ieri è arrivato colà da Taranto la regia nave *Marco Polo* con centomila razioni ed altri mezzi di soccorso. Il servizio di vettovagliamento è irradiato mediante torpediniere nei paesi vicini e sarà ancora più intensificato da altre torpediniere di imminente arrivo. La nave ammiraglia inglese ha provveduto parzialmente a Villa San Giovanni e Scilla ed oggi saranno inviati colà altri soccorsi. A Bagnara si continua a provvedere mediante la nave *Coatit*, che oggi sostituirà l'*Agordat*, che a sua volta farà ritorno dopo essersi rifornita a Palermo. I paesi situati tra Messina ed il faro, nei quali la *Vittorio Emanuele* operò salvataggi, furono riforniti mediante torpediniere. Si conferma la necessità di agevolare l'esodo della popolazione superstite. E' pure necessario impedire l'agglomeramento a Messina ed a Reggio di persone inutili, che accrescerebbero le difficoltà di vettovagliamento, dei quali è assolutamente impossibile assicurare qualsiasi ricovero. Il *Nord America* arriva domattina nelle acque di Messina. Su di esso possono imbarcarsi 1500 persone. Domani mattina arriveranno colà altri quattro piroscafi di emigranti, capaci di seimila persone. Da Roma col concorso del sindaco partono oggi per i luoghi del disastro, grande quantità di viveri. Per disposizioni del Governo partono pure viveri domani da Caserta.

Tanto a Messina come a Reggio, è giunta molta truppa ed associazioni di assistenza che sono sufficienti. Il Governo ha disposto che per ora non sia consentito ad altre associazioni di recarsi in quelle città. Si invieranno però coloro che sono giunti a Napoli alla volta di Palmi, Bagnara, ecc.

Il milione fu vinto da un'ostessa di Torino

Un lietissimo Capodanno

La prima intervista con la neo-milionaria

Se la calma è veramente una virtù, bisogna convenire che a Torino esiste una famiglia virtuosissima: quella che la Fortuna ha visitato per recarle il dono di Capodanno sotto forma di un milione tondo tondo. Un milione! Vi par poco? Se vi ha qualcuno che dinanzi a questo corrusco miraggio non abbia peccato mai di desiderio, vuol dire che costui è malato di nervi o di milioni ne possieda almeno due senza sapere come spenderli.

Un milione è un poco, se non la felicità, il benessere materiale garantito per un certo tempo più o meno lungo... come gli orologi *remontoir*.

Comunque: lo svegliarsi un bel mattino milionari dà sempre una gradita emozione, e c'è solo da rimpiangere che queste dolcezze siano dalla Fortuna riserbate a pochi eletti.

Un proverbio popolare dice press'a poco che: «denaro fa denaro», significando non che il più delle volte la ricchezza va dove già ne esiste; ma, per una volta tanto, la sentenza è stata smentita.

Il milione della Repubblica di San Marino è caduto sul desco di una onesta famiglia di lavoratori, i quali coi biglietti da mille hanno finora avuto poca dimestichezza. Tanto meglio, dunque.

Ma l'avvenimento straordinario merita pure qualche illustrazione, non fosse altro che per soddisfare la curiosità dei lettori, molti dei quali, nel segreto del proprio cuore, avevano sognato l'intervista di prammatica giornalistica per essere tramandati all'ammirazione dei posteri.

In casa Anfosso.

Quando entrammo ieri mattina nella piccola *Trattoria del Viaggiatore*, che è in via Nizza, N. 63, tre avventori se ne stavano tranquillamente facendo colazione, ignari senza dubbio di essere, per eccezione, ospitati da un'ostessa milionaria.

La fortunata vincitrice del milione della lotteria di San Marino è infatti la moglie del padrone della trattoria: la signora Teresa Anfosso, una torinese autentica che ha varcato la sessantina ed è sempre fresca, vegeta e robusta.

Oltrepassata la saletta da pranzo, traversammo un corridoio e fummo nella cucina della trattoria. Una giovane, la figliuola del signor Pietro Anfosso, ci venne incontro un po' stupita della nostra insolita visita.

— La signora Anfosso? — chiedemmo.

La giovane chiamò la mamma.

— Siamo venuti a farle le nostre congratulazioni per la bella sorpresa di Capodanno ricevuta.

Lì per lì la signora Anfosso non seppe che dire, ma tosto si riebbe dallo stupore e sorrise:

— Lo sanno già?

— Tutta Torino lo saprà fra poco.

Intervenne il signor Anfosso.

— Per carità! Non facciano troppa pubblicità: non mettano il nostro nome sulla *Stampa*!

— Ma le pare! Non capita mica tutti i giorni di guadagnare giusto giusto un milione.

Più moderna la signorina Caterina osservò:

— Tanto tanto si verrà sempre a sapere ogni cosa.

La fortunata vincitrice, che questa mattina non aveva [illegible] di accudire alla sua cucina, si accasciò alla dolce tortura di una intervista.

— Ci può dire come acquistò la preziosa cartella?

— Ne ho comperate dieci, la decima compresa, pochi giorni prima di San Giovanni: mi pare il 20 giugno precisamente. Non so: avevo una grande speranza di vincere. E' in società con mio figlio Paolo che ho fatto l'acquisto al banco del cambista Lardone in galleria Nazionale.

— Chissà che allegria tra i suoi figliuoli, eh?

— Certo: Paolo, Luigi, il secondo figlio mio, e la mia signorina giovedì sera erano lietissimi, ma in fondo abbiamo accolto l'avvenimento con calma, perchè in questi frangenti rimane sempre il dubbio di uno sbaglio.

— Le spiace di farci vedere la fortunata cartella?

— Ma niente affatto.

Il marito, un vecchietto piccolino, tutto nervi e cortesia, passò in un camerino buio attiguo alla cucina e poco dopo ritornò porgendo alla moglie un mazzetto di cartelle.

— Eccole qua.

In mezzo alle altre nove stava la cartella vincitrice del milione contrassegnata col numero 090,909, precisamente, quello estratto e divulgato dai giornali.

— E come seppero della vincita? — chiedemmo.

— Per mezzo del signor Lardone, che ci fece avvertiti ieri sera. Egli ci disse che una delle cartelle acquistate al suo banco doveva essere la buona.

— E infatti — osservammo — non c'è dubbio alcuno.

— Mi sono già recata con mio figlio — proseguì la signora — dal signor Lardone per tutte le pratiche necessarie all'esazione della somma.

— Ma conta di andare a Genova con suo figlio?

— Non so bene. Spero ancora che il pagamento possa essere fatto qui a Torino.

La signora parlava con tutta calma, come se il milione non la riguardasse affatto, ma negli occhi vivi le traluceva la gioia intensa per la vistosissima vincita.

Il signor Anfosso, anche lui, non dimostra alcuna soverchia commozione; soltanto la signorina Caterina appariva più dei suoi genitori raggiante.

Mentre stiamo discorrendo arriva un collega.

— E' un altro giornalista? — chiede la signora Anfosso.

— Sì: come vede la notizia della sua vincita comincia a divulgarsi in città. D'ora innanzi sarà un bell'andirivieni di clienti e loro probabilmente ne farebbero a meno! L'unico provvedimento è di chiudere bottega e di portare la cartella che l'ha fatta milionaria alla Banca d'Italia.

— Adesso diventiamo celebri anche noi.

Di là, oltre il cortile, nella saletta da pranzo i tre avventori discorrevano e mangiavano sempre quieti, di nulla dubitosi del colloquio che a pochi passi da loro si svolgeva. L'ostessa milionaria a quando a quando dava un'occhiata di sfuggita ai suoi fornelli: evidentemente era preoccupata, a dispetto del milione, per i piatti che gli avventori attendevano.

— Nella casa, nessuno sa niente ancora?

— Noi non abbiamo aperto bocca, per evitare i commenti.

— E che cosa contano di fare, adesso?

— Ma, prima di tutto esigere il milione, poi si vedrà. In questo momento non abbiamo progetti.

— Si può tuttavia giurare che la *Trattoria del Viaggiatore* sarà quanto prima ceduta, non è vero?

I coniugi Anfosso e la loro signorina sgranarono una risata che diceva molte cose.

E' probabile, di fatti, che, per sottrarsi ad un'infinità di noie, pur troppo quasi inevitabili in queste contingenze, i coniugi Anfosso e i loro figli preferiscano tapparsi in casa! Una milionaria di fresco desta sempre tanta curiosità! C'è sempre della gente che vuol vedere da presso che faccia ha questa gente prediletta dalla fortuna.

Poi che la signora Anfosso non aveva più grandi cose da dirci, l'abbiamo lasciata con gli auguri d'un buon proseguimento di anno. Con un bell'inizio simile l'avvenire è promettente! Per la storia aggiungeremo che il cambista Lardone aveva fornito al nostro giornale tutte le cartelle i cui numeri noi avevamo posto a disposizione degli abbonati.

Il figlio Paolo.

E' quegli che, con la signora Anfosso, acquistò la ormai famosa cartella. Nella mattinata non ci era stato possibile vederlo perchè, vincendo la propria emozione per la vincita fatta, si era recato come di solito all'officina.

Paolo Anfosso, un bel tipo franco e gioviale di lavoratore del vecchio stampo (e non è questo un vano elogio) è capo-gruppo alle officine dell'Azienda tranviaria municipale. Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, era tornato a casa di corsa, con la seconda edizione della *Stampa* in saccoccia, perchè sapendo della nostra precedente visita ai suoi congiunti, aveva voluto recarsi a prendere il giornale e leggervi la prima intervista.

— Ce lo siamo strappato di mano, [illegible] ed io! — esclamò il giovane, ridendo, mentre porgeva il giornale alla madre. — Poi sono scappato di furia, per timore che qualcuno mi fermasse incuriosito.

— Per questi piccoli incidenti c'è tempo ancora! — osservammo.

Il giovane, che ci aveva riconosciuti, riprese:

— Vogliono intervistare anche me, non è vero? Ma non c'è altro da aggiungere a quanto ha detto la mamma.

— Evvia! E le sue impressioni personali?

— Ma non saprei! La fortuna è stata così improvvisa! Per mio conto non immaginavo certo di vincere un milione... Speravo tutt'al più in qualche migliaio di lire. Si figurino il mio stupore quando il fattorino del cambista Lardone venne ad annunciarmi che noi si doveva essere i possessori della cartella vincitrice. Non potevamo prestar fede a un fatto simile! Quello zero messo dinnanzi al numero estratto mi lasciava un gran dubbio. In fatto di estrazioni di lotteria non sono mica forte, veh!

— A che ora ha saputo della vincita?

— Alle 18,30 di ieri sera, giovedì. Come le ho narrato, venne un incaricato del signor Lardone, il quale da Genova aveva ricevuto avviso di essere detentore della cartella famosa. Il signor Lardone a sua volta, verificando i registri, constatò che invece il numero 090,909 era stato venduto a noi. Il resto lo sanno anche loro.

— E quando conta di cominciare la sua nuova vita di milionario?

— Milionario per modo di dire, perchè siamo parecchi in famiglia, e la somma si frazionerà un poco. Per conto mio, domani torno al lavoro, almeno per mettere a posto gli operai della mia squadra. Alle officine c'è da fare in questo momento, e non voglio recare disturbi ai miei superiori. In seguito penserò al da farsi, anche perchè — si capisce bene — sono in condizioni d'animo tutt'affatto speciali. Stanotte ho dormito poco...

— E' la sorte di tutti coloro che intraprendono improvvisamente la carriera del milionario.

— Mi abituerò, grado a grado, tanto più che ci saranno delle «pratiche» forse noiose per l'esazione del milione.

— Può darsi di no. E, ci dica, ha già pensato a qualche progettino per l'avvenire?

— Per parte mia almeno non so nulla ancora. Una cosa sola può essere certa, che non dimenticherò le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria, e farò a suo tempo anche la mia oblazione alla *Stampa*.

— Bravo! Questo le fa onore, e si prova che aveva ragione un suo superiore, un ingegnere, il quale ci diceva di lei queste parole: «E' un buon giovane e un buonissimo operaio».

L'elogio fece evidentemente piacere al giovane, che ci strinse in atto di ringraziamento la mano rude e forte.

La volubile dea non è stata del tutto cieca, questa volta.

Quarant'anni di vita laboriosa

Abbiamo detto che quella degli Anfosso è una famiglia di lavoratori. Da trentadue anni infatti i coniugi Anfosso esercitano la *Trattoria del Viaggiatore* in via Nizza, e già otto anni prima di quell'epoca essi avevano iniziato un'esistenza di onesto lavoro e di sacrificio, dedita tutta alle cure domestiche e all'educazione dei figli.

La fortuna non aveva loro sempre sorriso. Essi provarono forse talvolta qualche strettezza e conobbero quanto sia aspra la lotta per la vita.

Pure, guidati da un incorruttibile senso di probità, seppero combattere e resistere, e vissero del proprio lavoro, nel modestissimo ambiente del loro esercizio, accontentandosi del poco reddito della trattoria. A questa basta dare uno sguardo sommario per conoscere come non potesse essere una fonte di soverchio lucro. E' uno dei soliti esercizi dei quartieri popolari, dove si dà il bicchiere di vino per due soldi agli operai delle fabbriche vicine, e si serve da pranzo per meno di una lira agli avventori del mezzodì. Però, a differenza di altre osterie consimili, vi si nota una certa cura della proprietà e si avverte nei padroni una speciale gentilezza verso i clienti. La trattoria è piccola, ma di buon aspetto. Il primo ambiente, quello esposto verso via Nizza, è una saletta, dove, sui tavolini lucidi e lindi, scintillano i bicchieri risciacquati di fresco.

Da questa stanza si passa — come osservammo — in un cortiletto minuscolo, al di là dal quale è la rimanente parte dell'osteria, e cioè una cucina — il regno di madama Anfosso — e due piccole camere, sedi degli avventori abituali e dei pensionanti. Malgrado tale apparenza modesta, la *Trattoria dei viaggiatori* ha sempre goduto fama fra gli operai di custodire in cantina un'apprezzata collezione di bottiglie.

Per quanto i guadagni non fossero lauti, i coniugi Anfosso seppero farli bastare alle necessità loro ed a quelle della famiglia.

Questa fu allevata con sani principii; di guisa che i cinque figli furono presto discretamente collocati. I due maschi, infatti, Paolo e Luigi, hanno ciascuno la loro professione (l'uno all'Azienda tranviaria, l'altro alla *Fiat*) e delle tre femmine, una, come già dicemmo, vive in casa aiutando la madre nelle sue faccende, un'altra è maritata in un paese vicino e la terza, per nome Bettina, è monaca in un Istituto di Buenos-Ayres.

Questo è, a larghi tratti, il quadro della famiglia divenuta improvvisamente milionaria, per un capriccio della fortuna.

Giornali e riviste

Le danze spagnuole sono così importanti per le testimonianze che ci porgono intorno al genio, al culto, all'arte della terra di Spagna, che meritano studi speciali, come quello che sulle loro Havelock Ellis, nell'*Españia moderna*, riassunto dal *Marzocco*. Secondo l'Ellis, la danza si era diffusa nell'antichità sul littorale del Mediterraneo e sopratutto nella Spagna. Le ballerine di Cadice erano famose: i romani le facevano venire sulle loro scene. La Venere Callipige non sarebbe che la figurazione d'una di queste artiste in un atteggiamento tipico. Da questa coreografia di [illegible] sarebbe nata la danza spagnuola. E' per questo che molti ravvicinamenti restano possibili tra l'una e l'altra. Le nacchere erano usate nelle danze greche, come lo dimostrano certi passi d'Aristofane e di Didimo, e usate anche a Roma, se dobbiamo credere a Marziale e a Macrobio. I gesti delle braccia e delle mani, gli inchini della testa e del busto facevano parte anch'essi della danza greca. La danza divenne ed è anche oggi per gli spagnuoli il modo così naturale di esprimere il loro temperamento, la loro anima, che essi la portano perfino nelle chiese. Nel 1362 il vescovo di Lerida si lamentava che le danze avessero luogo nelle cappelle e nei cimiteri. I pellegrini di Monserrat cantavano e danzavano durante le loro veglie nella chiesa della Vergine. San Tommaso di Villanuova, vescovo di Valenza, malgrado la proibizione del Papa incoraggiava le danze religiose, che fiorivano ancora a Siviglia, Toledo, Xeres e Valenza. Esse rimasero in onore sino al secolo XVII. Quando la [illegible] di Cervantes entrò a Madrid, andò con un tamburo basco a danzare e a cantare nella chiesa di Santa Maria per onorare la Vergine. Grazie ad una Bolla del papa Eugenio IV, nel 1439, che l'autorizzava, un rituale di questi costumi antichi s'è mantenuto sino a noi: la «danza dei sei». In certe solennità, come il carnevale, il Corpus Domini, ecc. dei [illegible] e non sei, vestiti di costumi medioevali, eseguiscono questa danza sacra davanti all'altare della cattedrale di Siviglia. Così le danze nella Spagna, non sono un futile divertimento; ma uno dei modi dell'attività popolare, una delle espressioni del genio nazionale e risalgono ai tempi antichissimi, s'incontrano con quelle arabe, si trasformano nei secoli XVI, XVII e XVIII, quando non sono di origine esotica, coloniale. Ma sono sempre temperate dalla grazia e dalla sobrietà del gusto sivigliano e da un sentimento ritmico che le distingue fra tutte. Il sentimento ritmico che sale da un lato [illegible] delle nacchere, dall'altro l'accompagnamento degli spettatori.

***

Si ritiene da taluni che l'impiego dei dirigibili in tempo di guerra, allo scopo di lanciare proiettili esplosivi sul nemico, non possa dare grandi risultati, causa il forte peso di tali proiettili. Un dirigibile — si dice — non potrà portare con sè che un numero limitato di proiettili: diversamente, il dirigibile, sovraccarico di munizioni, non potrà avere che un raggio d'azione molto ristretto. Questa obbiezione — dice l'*Umschau*, riassunto dalla *Minerva* — si fonda sopra una supposizione erronea, consistente nel credere che i proiettili esplosivi da gettarsi giù da un dirigibile debbano essere pesanti come quelli da lanciarsi per mezzo di una bocca da fuoco. Nel formulare l'obiezione in discorso si è dimenticata una considerazione importantissima. Il forte peso dei proiettili esplosivi adoperati nell'artiglieria moderna è dovuto al grande spessore dell'involucro metallico che circonda la sostanza esplodente situata nell'interno del proiettile; e l'impiego di un involucro metallico molto spesso è imposto dalla necessità di impedire che la fortissima pressione, la quale si sviluppa nell'anima del pezzo al momento dello sparo, si trasmetta alla sostanza esplosiva e ne determini lo scoppio nell'interno del pezzo stesso. Una simile necessità non sussiste per i proiettili che dovrebbero essere gettati da un dirigibile, e quindi per essi è possibile l'impiego di involucri molto più sottili, il che importa una notevolissima diminuzione del peso. E' ormai certo che sopra un aerostato si può caricare un grande numero di proiettili esplosivi molto leggeri. In questi ultimi tempi gli sforzi degli inventori si sono rivolti alla scoperta di sostanze esplodenti poco pesanti. Un tedesco, Franz Gehre, è riuscito a fabbricare un esplosivo di grande potenza e nello stesso tempo leggerissimo.

***

Il viaggiatore C. Séguin dà nella *Bibliothèque Universelle* delle informazioni caratteristiche sui bambini del Gabon (Congo Francese). Nel Gabon i fanciulli sono, per così dire battezzati con dei nomi stranissimi presi a prestito dal luogo o dall'avvenimento che segnalarono la nascita di ognuno di essi. Così ve ne sono che si chiamano: Liana rossa, Sabbia del fiume, Dente d'ippopotamo, Pesca abbondante, Vento di tempesta. Oppure: Giorno di chiacchiere, Ballo dei morti, Ritorno dalla caccia. Il Séguin trovò un fanciullo che aveva un nome ben triste. Si chiamava Dimenticato. I fanciulli crescono nella foresta, liberi come gli uccelli dell'aria e gli animali selvatici. Alcuni loro giuochi sono poeticissimi. Essi cantano anche delle canzoni piene di un fascino imprevisto. Eccone una che il Séguin udì un giorno cantare da una fanciullina nera, che si accompagnava su una sorta di tam-tam. La bambina, seduta in terra, all'ombra di un albero di cocco, si credeva sola, e cantava per il suo piacere, seguendo il capriccioso volo della sua piccola immaginazione: «Dopo la foresta viene il fiume e vengono i laghi. — Dopo la stagione asciutta — la stagione della pioggia. — Dopo la calda giornata — il rezzo della sera. — Dopo il lavoro — il riposo. — Dopo la guerra — le narrazioni. — Dopo le guerre — le [illegible]. — Dopo le battaglie — le feste. — Dopo il giorno — la notte. — Dopo la salute — la malattia. — Dopo la vita — la morte».

***

I signori Lewis e Simmons possono dire di esser nati con la *Fortuna* a tracolla. Beati loro! Questi felicissimi mortali, visitando la sala «Christie» dove erano esposti i quadri appartenenti al deputato Lord Joung, o meglio alla [illegible] di lui, più precisamente ai suoi eredi, ebbero la più felice idea di acquistare un quadro raffigurante il figlio di Rembrandt e che il catalogo garantiva come opera autentica di Rembrandt. Secondo il racconto che ce ne fa il *Daily-News*, la vendita di questa pregevole opera avvenne nel febbraio scorso a un prezzo irrisorio: cioè per la somma di 105 ghinee le quali, poco più poco meno, equivalgono a cinquemila franchi.

I signori Lewis e Simmons, che non si fidarono del proprio naso, vollero interpellare quello del dottor Bode e di altri illustri periti artistici berlinesi che, concordemente, dichiararono essere il quadro in parola, frutto del portentoso pennello di Rembrandt. L'unanime verdetto centuplicò il valore dell'acquisto fatto dai signori Lewis e Simmons e Pierpont-Morgan che ha più naso di tutti, perchè ne possiede parecchi, diversi per forma, volume, peso, vi mise, come suol dirsi, gli occhi sopra e lo comprò, sborsando la bellissima somma di diecimila sterline, pari a duecentocinquanta mila franchi. E' da supporsi che i signori Lewis e Simmons lo abbiano ceduto volentieri.

***

Il dottor Singler ha studiato in Inghilterra in un documento ufficiale la causa dei numerosi errori commessi nella trasmissione dei telegrammi e che spesso fanno la disperazione dei giornalisti e talvolta la stupefazione dei lettori. Sembra che la maggior parte degli sbagli — scrive il *Temps* — sia dovuta ad una nevrosi professionale, a una specie di crampo della mano causato dalla stanchezza e che si produce di frequente nel maneggio dell'apparecchio Morse. Quando il telegrafista, che in condizioni normali percepisce benissimo le parole del telegramma senza neppur leggerle, è stanco, sente nelle mani una specie di crampo pel quale i segni del T e dell'R divengono G. Il D diventa G; G si cambia in P; K in B e N in L ecc. Al principio i sintomi di questa nevrosi non si percepiscono chiaramente; ma quando gli stessi errori si riproducono sempre non se ne può dubitare la causa.

***

L'importazione di orologi in Italia è in continuo aumento ed ha raggiunto ora la cifra di otto milioni e mezzo di franchi. L'importazione totale di orologi d'oro, che era stata di 21,897, di cui 20,200 dalla Svizzera nel 1897, è salita a 93,466, di cui 66,853 dalla Svizzera nel 1907. Gli orologi a scatola di altro metallo, che avevano raggiunto la cifra totale di 298,370, di cui 277,908 dalla Svizzera, nel 1897 hanno raggiunto la cifra di 585,665, di cui 566,[illegible] dalla Svizzera nel 1907. Come si vede, quindi, il commercio è quasi esclusivamente in mano dei fabbricanti svizzeri, mentre è da notare che nelle cifre sopra menzionate non sono compresi i numerosi acquisti fatti dai forestieri che si recano in Svizzera, e le vendite fatte direttamente al pubblico nelle città di frontiera del Ticino, e specialmente a Lugano.

La grande sciagura italiana ricordata nel ricevimento all'Eliseo.

Parigi, 1, ore 24.

I ricevimenti ufficiali all'Eliseo hanno avuto luogo col solito cerimoniale. Stamane vennero ricevuti i ministri, i presidenti e gli Uffici delle due Camere, numerosi deputati e senatori.

Fallières ha fatto poscia visita a Dubost ed a Brisson. Il Presidente fu oggetto lungo il percorso della rispettosa simpatia della popolazione. Fallières offerse un pranzo, a mezzogiorno, ai ministri, al grande cancelliere della Legione d'onore ed al governatore militare di Parigi. Poscia ricevette nella Galleria delle Feste il Corpo diplomatico, eccetto l'ambasciatore Gallina, assente per lutto nazionale. Fallières lo ricevette poscia in udienza particolare.

L'ambasciatore di Spagna, marchese Del Muni, come decano del Corpo diplomatico, ha pronunziato la seguente allocuzione:

«*Signor Presidente!* Il Corpo diplomatico accreditato presso di Voi desidera presentarvi, in occasione del nuovo anno, le felicitazioni ed i voti rispettosi e sinceri per Voi e per la Francia. Il 1908 termina, e l'orribile ed inevitabile catastrofe come quella che ha colpito in questo momento l'Italia spiega l'assenza, in segno di lutto, del suo ambasciatore a questa solennità. Essa risveglia in tutti i cuori sentimenti di dolore intenso e di simpatia viva. Non è ora il caso di ricordare altri disastri, che poterono essere evitati. La pace non è stata turbata, malgrado gli avvenimenti e le difficoltà che sono sorte talvolta. Le difficoltà sono state tali che l'opinione universale se ne è profondamente commossa. La Diplomazia è intervenuta con varia fortuna e sempre con buona volontà. Essa è riuscita, se non a risolvere tutti i problemi, almeno ad attenuarne i pericoli colla perseveranza e colla pazienza proprie alla sua missione pacificatrice. Bisogna riconoscere che in questo compito di moderazione la Diplomazia ha contato su due ausiliari: il timore della responsabilità dinanzi alla storia da parte di quelli che hanno in mano i destini dei loro Stati, e sopratutto sulla coscienza universale ogni giorno più contraria ai procedimenti della forza per risolvere i conflitti umani, ogni giorno più potente per imporre le decisioni ai popoli ed ai Governi. E' per noi dovere di giustizia proclamare che la Francia sempre, sia come Potenza direttamente interessata, sia come mediatrice degli interessati, ha contribuito in modo efficace colla sua attitudine in certi casi, ed in altri coi suoi consigli, a trovare una soluzione soddisfacente quando ciò era possibile, e quando era impossibile una soluzione sufficiente per allontanare i conflitti e scongiurarli. E sopratutto la Francia ha dato l'alto esempio, con un'altra potente nazione, nello stabilire un procedimento secondo che si invocherà in tutti i conflitti internazionali. La storia della umanità ne prende atto nell'interesse della Giustizia e della pace al mantenimento della quale consacriamo i nostri sforzi e più che mai i nostri voti».

Il Presidente Fallières ha così risposto al discorso del marchese Del Muni:

«Signor Ambasciatore! La spaventosa catastrofe che piomba una grande nazione in un lutto così doloroso e che ci priva, con profondo rammarico, della presenza del suo ambasciatore, ha fatto sorgere in tutto il mondo civile, in generoso slancio di solidarietà, sentimenti di profonda pietà e di viva simpatia. Voi mi perdonerete, signor ambasciatore, di farne parte ancora una volta all'Italia, prima di ringraziarvi delle vostre eloquenti parole. Nessuno aveva maggiore autorità di voi per parlare dell'opera compiuta nella politica internazionale durante l'anno che è terminato. Voi siete il più antico ambasciatore accreditato presso il Governo della repubblica e voi avete potuto giudicare ogni giorno colla esperienza, che avete per la lunga pratica delle vostre funzioni, i fatti sui quali voi avete espresso i vostri sentimenti d'accordo cogli eminenti colleghi vostri. La Francia vi sarà riconoscente dell'omaggio reso in termini particolarmente lusinghieri: essa, alla forza di moderazione della sua diplomazia unì sempre molto spirito di conciliazione col quale è intervenuta per scongiurare le eventualità pericolose e per regolare le divergenze che non potevano essere evitate. E' nel nostro tempo sopratutto, dovere di tutti i Governi, di rispondere al pensiero dei popoli ed alle aspirazioni della pubblica opinione universale, scartando con *ententes*, che non costano nulla alla dignità delle persone, i disaccordi che minaccierebbero di turbare la pace del mondo. E fu specialmente parte dei diplomatici di contribuire al successo di questo compito ed attenuare le difficoltà. Permettetemi, signor ambasciatore, di dire a mia volta, come il Governo della repubblica apprezzi il concorso che voi apportate, i vostri colleghi e voi, all'opera di pacificazione e di concordia a profitto dell'umanità intera e che fa onore a quelli che sanno consacrarvi la loro intelligenza, il loro lavoro, la loro devozione. Auguro che l'anno che comincia, sia a questo riguardo così fortunato come quello che voi avete trovato, nel vostro nobile linguaggio, così legittimo argomento di soddisfazione».

Una grande sottoscrizione nazionale in Francia

Parigi, 1, ore 10

I ministri e sottosegretari di Stato si riunirono all'Eliseo, alle ore 18 di ieri sera, sotto la presidenza di Fallières. Il Consiglio decise di aprire una sottoscrizione nazionale per venire in aiuto delle vittime del terremoto; chiederà a tutta la stampa di aprire liste di sottoscrizione, e costituirà un Comitato per raccogliere le somme che si verseranno alla Banca di Francia. Fallières si è iscritto per 20.000 franchi; il Consiglio dei ministri per 12.000.

Il *Figaro* pubblica la prima lista di sottoscrizione nazionale. Il totale di questa prima lista è di 192.915 franchi.

Il *Figaro* annunzia che il conte Gallina aprì ieri una sottoscrizione alla sede dell'Ambasciata, invitando gli italiani residenti a Parigi e in tutta la Francia a venire in aiuto dei loro compatrioti così crudelmente colpiti. L'ambasciatore sottoscrive per una somma di 5 mila franchi.

La Banca d'Italia ha dato 50 mila franchi, i fratelli Rothschild 100 mila franchi, la Compagnia del canale di Suez 25 mila franchi, il Crédit Lyonnais 25 mila franchi, il noto industriale Maggi 5000 franchi. Oggi le sottoscrizioni degli altri stabilimenti di credito saranno cospicue. Sarà raccomandato ai magazzini di novità ed alle case di alimentazione di mandare il più possibile soccorsi in natura, abiti e viveri; il trasporto ne sarà certamente reso gratuito. Il Consiglio municipale e quello provinciale cominciano a votare sottoscrizioni. L'Associazione dei giornalisti repubblicani ha espresso le sue condoglianze alla stampa italiana. Caillaux, ministro delle finanze, ha conferito ieri sera col governatore della Banca di Francia intorno alla sottoscrizione nazionale. Pallain, governatore della Banca, dirigerà immediatamente al Governo italiano un primo invio di 100 mila franchi.

Le sottoscrizioni europee.

Nella sua seduta di ieri sera il Consiglio municipale di Parigi ha messo una somma di 30 mila franchi a disposizione delle famiglie delle vittime della catastrofe che ha colpito l'Italia.

Il sindaco di Tolone ha inviato ieri sera una somma di mille franchi al sindaco di Roma.

Il Consiglio municipale di Reims ha votato una sottoscrizione di 500 franchi.

La Croce Rossa francese invia dame infermiere.

Parigi, 1, ore 10.

Il *Gaulois* scrive: «Per la prima volta, in uno spirito di solidarietà, le tre Società della Croce Rossa francesi procedono insieme ed hanno accettato un Comitato centrale presieduto dal marchese De Vogüé: prima la Croce Rossa presieduta dalla contessa d'Aussonville; seconda l'Unione delle donne francesi presieduta dalla signora Perouse; terza le Dame francesi presieduta dalla signora Carnot. Il primo drappello è partito ieri sera. Era alla sua testa il visconte d'Harcourt ed il visconte M. Nantois, e comprende dieci infermieri divisi in due gruppi di cinque, i primi diretti dalla consorte del generale Hervé; i secondi dalla signora Forhoul.

Questa prima partenza sarà seguita da un drappello dell'Unione delle donne di Francia; un drappello delle dame francesi partirà dopo. Il primo drappello arriverà a Napoli sabato e si porrà immediatamente in rapporto col Consolato francese e colla Croce Rossa italiana.

Il signor De Valence, segretario generale della Croce Rossa, ha avuto l'onore di essere ricevuto dal capo del gabinetto del ministro della marina. Ordini sono stati dati per porre a sua disposizione la torpediniera *Danois* per il trasporto e il *Forbin* per il soggiorno.

Non è il denaro che fa maggiormente di bisogno: occorrono particolarmente viveri, abiti, tende, ecc.».

La sottoscrizione di Parigi tocca il mezzo milione

Parigi, 1, ore 24.

Il totale della prima lista di sottoscrizione per le vittime del terremoto è di 440,840 franchi. In essa si notano Fallières con 25 mila franchi, il Consiglio dei ministri con 125 mila franchi, la Banca di Francia con 100 mila, il Sindacato della stampa con 100 mila franchi, il Consiglio municipale con 30 mila, la Società pel canale di Suez con 25 mila, Luigi Stern con 5000, versate insieme al Sindacato della stampa e alla Croce Rossa francese. All'Ambasciata d'Italia versarono: Rotschild Fratelli 100 mila franchi, le Assicurazioni generali 5000, Heine e C. 1000, Mirabaud e C. 3000, Hottinguer 3000, ecc.

In America si raccoglieranno dei milioni.

Navi degli Stati Uniti vengono al soccorso.

New York, 1, ore 7.

Le offerte già raccolte dalla *Croce Rossa* fanno prevedere che addirittura saranno sottoscritti milioni. Oltre le sottoscrizioni popolari aperte, i governatori dei singoli Stati ed i Sindacati di tutte le città lanciarono manifesti; i sacerdoti di tutte le confessioni fanno appello ai fedeli. Si daranno pure rappresentazioni in teatro. Oltre al versamento odierno di 50 mila dollari della *Croce Rossa* altri se ne faranno successivamente. A San Francisco, oltre 60.000 dollari si sono raccolti per i superstiti. La cannoniera americana *Scorpion*, che è attualmente a Costantinopoli, ha ricevuto l'ordine di prepararsi a partire per l'Italia. La squadra americana che si trova nel mar Rosso riceverà certamente l'ordine di proseguire per l'Italia se necessiterà aiuto. La *Standard Oil Company* offerse 10.000 dollari; la Corporazione dell'acciaio degli Stati Uniti 25 mila.

Si annunzia che Roosevelt invierà lunedì un messaggio speciale al Congresso, chiedente un rilevante credito per i superstiti del disastro di Messina e della Calabria.

Una comunicazione del direttore generale della Banca d'Italia.

Il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, ha comunicato a tutte le sedi:

«Confermo per il tremendo disastro che ha colpito la Calabria e la Sicilia, dopo oltre tre giorni di ansie divise da tutta la famiglia della Banca per la sorte del personale e delle succursali di Messina e di Reggio, posso oggi dare notizie non complete, ma tali da sollevare gli animi dalla impressione [illegible], da un lato la mancanza di ogni comunicazione e dall'altro l'affollarsi delle più terribili ed esagerate descrizioni dei giornali, avevano prodotto.

«Il direttore e la maggior parte del personale della succursale di Reggio è incolume; risulta anche che si sono salvati il direttore, due cassieri ed alcuni impiegati della succursale di Messina; mancano notizie degli altri. I valori tutti, tanto nelle casse a Messina quanto in quelle a Reggio, sono intatti e non perduti, sebbene danneggiato, è lo stabile della Banca in questa ultima città.

«Resta l'ansia per quella parte del personale di cui non si hanno finora le attese notizie, e con essa il dolore per la grande sventura che ha colpito il paese.

«Al conforto per la sorte toccata, in tanta catastrofe, al nostro istituto s'aggiunge la soddisfazione che io provo per lo spirito di solidarietà e di abnegazione che gli impiegati della Banca dimostrano con le numerose offerte dell'opera loro nei luoghi del disastro e con le larghe oblazioni delle quali ho avuto notizia da tutti gli stabilimenti».

Le tenebre sono sempre fitte nell'affare Steinheil.

Parigi, 1, ore 9,20.

Finora i diversi interrogatori della signora Steinheil, come le deposizioni dei testi, non hanno fatto apparire nulla di preciso. Ora, in questi ultimi giorni, il magistrato ha ricevuto una lettera anonima contenente indicazioni, sulle quali gli agenti di polizia sono stati diretti. Gli agenti hanno verificato alcune informazioni ed hanno reso conto della loro missione al signor Hamard, che ha avvertito il signor André del risultato delle loro ricerche. In conseguenza il giudice istruttore ha inviato Commissioni rogatorie ai commissari di polizia. Secondo voci che circolavano ieri sera, questi commissari sarebbero inviati a cercare le persone che avrebbero, alla vigilia del delitto, incontrato un individuo sospetto presso l'ospedale Necker. Queste persone potrebbero, a quanto si crede, dare connotati esatti di questi personaggi di cui, a quanto pare, sarebbe importantissimo avere un campione della calligrafia o alla matita o all'inchiostro. A che cosa mira questa nuova pista? La giustizia ha essa scoperto recentemente qualche lettera interessante? Ha poste le mani per esempio sopra carte dimenticate in qualche cassetto o che non si ha avuto tempo di fare scomparire? Conviene attendere per essere precisi su tutti questi punti.

Arruolamenti per i dirigibili in Germania.

Berlino, 1, ore 10,00.

Si rende sempre maggior conto in Germania che è quasi impossibile, in due anni di servizio militare, formare soldati per la guida dei dirigibili, e che il pallone deve essere posto fra le mani di professionisti. Si ha dunque l'intenzione di arruolare, a questo proposito, piloti speciali atti a questo servizio più dei soldati, i quali, costretti ad apprendere il mestiere delle armi, non possono consacrarsi pienamente all'aereostatica.

Un capo dei clericali anconitani assassinato per vendetta da due carrettieri

Ci telegrafano da Ancona, 1, ore 22:

Alle porte della città venne pugnalato il dottor Alessandro Montanari, economo dell'Ospizio dei poveri, noto quale militante nel partito cattolico. La vittima venne scoperta dalla moglie e dal figlio, boccone sullo stradale, in un lago di sangue, col coltello conficcato nella gola. Essi, tardando il loro congiunto a tornare a casa, si misero alla sua ricerca, in preda a uno strano timore.

Il Montanari fu assassinato per vendetta da due carrettieri, licenziati stante il loro cattivo servizio. Gli omicidi furono arrestati nella loro abitazione: avevano cambiati gli abiti insanguinati ed erano vestiti a festa. Il fatto ha destato enorme impressione.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA,,

per le vittime di Calabria e Sicilia

I nostri telegrammi hanno narrato mille eroismi umili — tutta una maravigliosa fioritura di impensata solidarietà umana — compiuti in uno slancio sublime, in Calabria e in Sicilia.

Un marinaio russo è morto, travolto dal crollo di una casa, mentre trasportava il cadavere di una fanciulla: un altro, lasciando a Napoli un piccolo bimbo, che aveva miracolosamente salvato, gli mette furtivamente in tasca un biglietto di cinque rubli: alcuni fanciulli di Torino si fanno iniziatori di una sottoscrizione, che deve raccogliere l'obolo di tutta la fanciullezza italiana. Sono esempi semplici, fra mille, che esprimono, forse meglio che i solenni contributi ufficiali, la generosità che in fondo all'anima umana e che, nell'ora del dolore, spezza le barriere geografiche e politiche, e unisce in un palpito solo gli uomini di ogni paese. Questo impeto confortante di spontanea solidarietà umana, non ha bisogno di commento. Parla esso stesso. Ma deve essere un incitamento per tutti voi, amici lettori. Se dalla Francia, dalla Russia, dalla Germania, dall'Inghilterra; se perfino dalle lontane Americhe ci giungono tante prove di fraternità amorosa; gli italiani, in questa gara pietosa, non devono essere secondi a nessuno. E primi fra tutti, i Piemontesi. La tradizione storica del Piemonte, nell'opera di redenzione d'Italia, ora che il gran sogno è compiuto, deve illuminarsi e sublimarsi di una tradizione di pietà e di fraternità. Essa deve mostrare che non l'Italia sola, ma anche gli Italiani sono fatti: e che l'anima di Sicilia o di Calabria è l'anima stessa del Piemonte.

Ottava lista.

Totale lista precedente L. 94,140 35
Baietto Gaetano » 5 —
Giuseppe Alesso e famiglia » 10 —
Berra, propr. *Hôtel Bonne Femme* » 75 —
Teresa Falcione » 10 —
Personale dell'*Hôtel Bonne Femme* » 24 —
Somme raccolte tra i forestieri dell'*Hôtel Bonne Femme*, cioè: Argentieri Ernesto, 10; G. B. Mauro, 10; José Pagano, 10; Calderoni Pietro 10; N. N. 5; N. N. 1; N. N. 1. Totale » 47 —
A. Grasso e Figlio » 1000 —
A. Gardoix » 2 —
Provvento fra i soci ed invitati al *Club Gardenia* durante la veglia 1.o gennaio 1909 » 10 50
Ing. Ippolito Passeroni » 10 —
Luisa Passeroni » 10 —
Pierina Passeroni » 5 —
Saverio Passeroni » 5 —
Secondo Passeroni » 3 —
Fratelli Lesca » 25 —
Cav. ing. Rosso Roberto e fratello Pietro » 100 —
G. Bottasso » 5 —
Delleani Caterina ved. Coda e figlie » 5 —
Coda Bonifacio » 5 —
Famiglia Colombo » 10 —
N. N. pei nostri fratelli di Messina e di Reggio » 5 —
Il Personale della Ditta Giannasi Pollino e Boffo » 206 20
G. B. G. V. D. » 6 —
Ferdinando Smiraglia » 5 —
Franceschino G. » 7 80
Sua mammina e sua papalina » 60 —
Giuseppina e Giovanni Casquino » 50 —
Ferrero Carlo » 2 —
Alfieri Marcellino » 20 —
Il Personale della Ditta F.lli Bocconi » 80 —
Quattro amici riuniti per finire bene l'anno » 20 —
Zoccaria Rebuffi e famiglia » 15 —
Angelo Malcotti » 30 —
Prof. senatore Antonio Carle » 100 —
Capitano Riccardo Calcagna » 10 —
Ada F. » 10 —
G. Dona e C. (2.a oblazione) » 500 —
Signorina Gaviani » 10 —
Fratelli Montalcini » 100 —
Personale della Ditta Fratelli Montalcini » 53 —
Avv. Cesare Bozzalla » 25 —
Eugenio Colla » 5 —
Eufrosina Boniscontro Vercellone » 15 —
Annunziata Boniscontro » 10 —
Famiglia Faraldo » 200 —
Tavallini Adele e figli » 10 —
Dott. Silvio De Matteis » 10 —
Mariuccia De Matteis » 5 —
Maria De Matteis Caccia » 10 —
Belisario Gismondi » 10 —
Dott. Annibale Nota » 10 —
Cottà Michele, orefice » 100 —
Dott. Zanus Pietro » 50 —
Mimì Teresa Valeria e Berta » 5 —
Emilio Bonomall » 100 —
Luigi Milone » 10 —
Una [illegible] » 50 —
Ernesta, Domenico e Virginio Bonzanigo » 100 —
Sette amici riuniti per augurare all'Italia un anno migliore » 35 —
Francesco Gionni e consorte » 2 —
Maria Nota » 10 —
Ferria cav. Pietro e famiglia » 100 —
I figli di Carlo Pollone » 10 —
Marchisio Guglielmo » 50 —
Giovanni Defilippi » 5 —
Clementina Defilippi Chiantello » 5 —
I bambini Francesco, Maria e Cino Giordano pei poveri bimbi calabresi » 5 —
Saracco Bonardelli Fasi » 100 —
E. B. » 5 —
Ing. Boll Giuseppe » 100 —
Fratelli [illegible] » 300 —
Antonio e Pina » 10 —
Il Personale della Ditta A. Sacerdote » 41 —
Ernesta e Tommaso coniugi Fabro » 10 —
Pietro Foà » 30 —
Bice Foà » 30 —
Carlo Foà » 20 —
Famiglia Prunerd » 10 —
Ing. Enrico Biscaldi e Giuseppe » 40 —
Nina e Renzo » 10 —
Gli operai della Ditta Schönenberger » 41 50
Dott. Rinaldo Bosero » 10 —
Pescini Tommaso » 20 —
Portinaio C. C. » 3 —
Davide Verona » 2 —
Gamba Filippo » 5 —
Cotonificio Valli di Lanzo: Famiglia Boccardelli, 25; Luigi Bersanini, direttore, 10; Chianale Luigi, 2; Panizza Antonio, 5; Giamanna Luigi, 10; Drovetti Emilio, 5; Sala Ulisse, 6; Pinnazzani Achille, 1; Boroli Elia, 2; Magnetti Giacinto, 3; Battaglia Teresita, 1; Chiolero Giuseppe, 2; Chiolero Giovanni, 2; Giomelli, 2; Alasia, 1; Peretti Cristina, 0 50; Cerra Giovanni, 5; Spandre Ernesto, 1. Totale » 82 50
Alcuni *habitués* del *Caffè Stella d'Italia*, in via Madama Cristina » 11 —
Cav. uff. ing. F. Manicoff » 5 —
Arturo C. » 2 —
Abbonato N. 8306 V. N. » 3 —
Ditta Venturini Gancia e C. » 52 —
Tenente generale Vittorio Canera di Salasco e famiglia » 50 —
Ditta Fratelli Barberi » 500 —
C. S., 9 » 10 —
Lina Bertone Boario » 5 —
Protto G. Battista, ufficiale d'ordine, e consorte » 15 —
Viganino Maria » 5 —
Bianca ed Oreste Beggio » 100 —
F.lli Giacobino, Vincenzo, Pietro ed Agostino » 300 —
Gli operai del reparto «Salaprova» *Italo* per oblazioni raccolte in una bicchierata di addio al loro capo ed a un loro compagno » 12 50
Francesco Rodriguez, ingegnere » 20 —
Hena e Giorgio » 5 —
Amalia e Cini Rosano » 20 —
Clelia e Adelina Rosano » 5 —
Canuto Giorgio fu Antonio e famiglia » 10 —
Fiorio Michele » 10 —
Girardi Giovanni » 10 —
Ing. Cinzio Barosi e consorte » 100 —
Avv. Basilio Pecco » 100 —
Maria Teresa Bruno » 3 —
Garages Riuniti Fiat Alberti Storero: Cav. dott. Felice Tapparo, 100; Luigi Storero, 100; Conte Giulio Gropello, 100; Rag. prof. Gius. cav. Broglia, 25; Società Garages Riuniti Fiat-Alberti-Storero, 500; Personale Società Garages Riuniti, Sede di Torino, 100; Personale Officina id. id., 32 25. Totale » 957 25
V. Magliola e famiglia Cerona » 5 —
Cav. Saffirio e famiglia » 5 —
E. V. » 25 —
N. N. 32 » 10 —
Un ufficiale di Garibaldi, messo in una delicata posizione commerciale, è dolentissimo non poter prestare altro aiuto per gli sventurati fratelli del Mezzogiorno e offre » 500 —
Fratelli Bardessono » 50 —
Raccolte fra gli impiegati della Società Anonima Industrie Metallurgiche Torino » 815 —
Cav. Giovanni Dagna » 10 —
Gustavo Dana » 50 —
Circolo Veneto. La oblazione (E' aperta la sottoscrizione fra i soci nella sede del Circolo) » 50 —
Per i poveri fratelli » 2 —
Colonnello Gozzi Dafreso » 50 —
Famiglia Moizo » 50 —
Fratelli Filippi » 50 —
G. T. » 2 —
Engelfred Giuseppe » 100 —
Donna [illegible] Engelfred Falcò » 50 —
Ing. cav. Giovanni Michela » 30 —
Albert Pilling » 50 —
La bimba Kätchen Pilling dal suo salvadanaro » 5 —
Il bimbo Rudolf Pilling dal suo salvadanaro » 5 —
Simone Valperga » 5 —
Vaudetti Filippo » 10 —
Dilia D. Mondo » 25 —
G. Negri » 5 —
Impiegati della Cassa di risparmio: Ramelli di Celle Luigi, 20; Riviera Giuseppe, 15; Perlo avv. F. Vittorio, 10; Capello di S. Franco Franc., 5; Appiotti Camillo, 5; Molitura Giuseppe, 5; Barlone Annibale, 5; Pagliano Antonio, 5; Gaschi Guido, 5; Actis Paolo, 5; Carrolo Vittorio, 5; Picchi Giuseppe, 5; Silvio Garrone, 5; Fossati G. B., 5; N. N., 5; Calogni Valentino, 5; Ripa di Meana Remigio, 5; Baccon Augusto, 3; Molino Ettore, 3; Maria D'Isasca, 3; Gambro Giuseppina, 3; Strumeo Ottorino, 3; Guidetti Guglielmo, 3; Balocco Giuseppe, 3; Rota Romolo, 2; Bericido Giuseppe, 2; Demarchi Carlo, 2; Cesone Clemente, 2; Travaglini Gilberto, 2; Marsiglia Giovanni, 2; Cagna Benedetto, 2; Caldi Vincenzo, 2; Bracco Mario, 2; Garino Giovanni Battista, 2; Gay G. B., 2; Rosso Angelo, 2; Secco Cesare, 2; Portigliatti Michele, 2; Alfredo Tagliolini, 2; Garneri Pietro, 2; Boeris Corrado, 2; Vittone Giuseppe, 2; Necco Achille, 2; Giliberti Umberto, 2; Michell Franco, 2; Scapizio Enrico, 2; Fagnano Mario, 2; Gioachino Gerard, 2; Gossetti Attilio, 2; Pray Ireneo, 2; Gustavo di Nomaglio, 2; Buzzetti Emilio, 2; Alessandro Schiari, 2; Martinengo Oreste, 2; Iario Ernesto, 2; Garneri Gaetano, 2; Gatta Michelet Giov., 2; Basero Fedo, 2; Gazzena Alessandro, 2; Lorenzati Alfonso, 2; Basero Raffaello, 2; Balduino Eugenio, 2; Mazzola Francesco, 1; Farina Emilio, 1; Tonlacca Giovanni, 1; Vignolo Delfino, 1; Baietto Attilio, 1; Marchio Mario, 1; De Padova Natale, 1. Totale » 236 —
Da una comitiva il primo giorno dell'anno » 10 —
Duchessa di Sartirana » 300 —
Principessa di Ratibor e Hohenlohe di Sartirana, la [illegible] di Sartirana » 100 —
Adele Ottolenghi ved. Sacerdote » 25 —
Marchese Scarampi di Villanova (2.a offerta) » 100 —
Famiglia L. L. » 20 —
Bussolino Giuseppe » 20 —
Raccolte fra il personale di fabbrica della Cartiera Deaglio, Cargnino, Ottini, a Rivarolo Canavese » 40 —
Alessandro Parello » 5 —
Dott. Soglus e famiglia » 10 —
Società di M. S. Coristi teatrali » 20 —
Debernardi cav. Francesco e famiglia » 30 —
Bassino Amaturi » 2 —
Gli operai: Fabbrica pianoforti dell'ingegnere Berra » 16 —
La «Pour la Paix» » 32 —
Milano Giovanni e Teresa » 10 —
Ruffino Michele » 5 —
Prof. Simone Fubini » 50 —
Ernesto Cravini » 10 —
Avv. Francesco Camoletto e famiglia » 10 —
Cav. Giovanni Castaudi » 25 —
Erminia ed Amelia Guglielminetti » 50 —
Dilia Ved. Vincenzo Foresto » [illegible] —
Unione Militare: *Direttore*: Rag. Pietro Scolari, 25. — *Impiegati*: Villanuni Emilio, 7; Marascetti Guglielmo, 5; Sperzani rag. Luigi, 5; Nicoli Gilberto, 5; Ascari rag. Aldo, 4; Brunetti Emilio, 3; Barale Benigno, 3; Berardi Virgilio, 1; Conoscente Salvatore, 1; Sorano Lorenzo, 1; Gaggiotti Antonio, 1; Toselli Cesare, 1. — *Capi riparto e commessi*: Ceraio Bartolomeo, 8; Passoni Filippo, 6; Scano Giacomo, 6; Coccureddu Antonio, 6; Monti Nicola, 6; De Stefanis Vincenzo, 4; Bosso Giacomo, 3; Oliva Alessandro, 3; Chisotti Pietro, 3; Bazzi Albino, 3; Leganà Giacinto, 3; Giordano Giovanni, 3; Rivera Giovanni, 2. — *Tagliatori e basse operai*: Mariano Francesco, 10; Lopez Domenico, 6; Tondolo Alessandro, 5; Astragono Alessio, 3; Mussano Paolo, 3. — *Operai fattorini ed apprendisti*: Davoli Riccardo, 3; Odisio Giuseppe, 2; De Giovanni Severino, 1; Rossi Flavio, 1; Fornelli Annetta, 1; Daniella Caterina, 1; Tallone Ferdinando, 1; Giordanengo Carlo, 1; Girola Guglielmo, 1; Moroni Giulio, 1; Alasia Pierina, 0 75; Bonetto Paolina, 0 75; Di Montagnacco Felicina, 0 50; Sorasio Maria, 0 50; Severino Moribucola, 0 50; Abiale Olimpia, 0 50; Ferraro Maddalena, 0 50; Ferrero Giuseppina, 0 50; Fasciola Elisabetta, 0 50; Mosino Maria, 0 50; Luppo Angiolina, 0 50; Fungo Stefano, 0 50; Bottazzi Paolo, 0 50; Astegiano Angelo, 0 50; Brosio Giovanni, 0 50; Bonelli Ernesto, 0 50; Odonzio Cesare, 0 50; Mosso Luigi, 0 50; Virgili Andrea, 0 50; Migliotta Lorenzo, 0 25; Bessi Federico, 0 25; Bozzelli Alessandro, 0 50. Totale » 168 —
Papa, mamma, Giovanni, Riccardo, Lina » 5 —
Trincheri Carolina » 5 —
Proprietario Salone Moderno » 5 —
Lavoranti Salone Moderno » 5 —
Luigino, Romolo e Mariuccia » 5 —
Ditta Bocca, Industria del legno: Una parte degli operai dello Stabilimento per costruzioni in legno Francesco Bocca, commossi dall'immane sventura che colpisce l'Italia tutta, deliberano di dedicare, come primo loro aiuto, l'importo di mezza giornata di lavoro per i fratelli ionlani: Bianco Bartolomeo, direttore, Bosco, Bernardi, Gatto, Baletto, Gandiglio, Merlo, Valiz, Monasterolo, Alfocco, Quartia, Artegno, Borgiglione, Menfano, Bonino, Coggiola, Ardissone, Droetto Pietro, Rossi, Robesto, Valle, Vacca, Maccario, Camusso Giovanni, Maccari, Droetto Ignazio, Comusso Antonio, Martini, Magliano, Comburrano, Chiapella, Damin, Bella, Panetti Lorenzo, Boccardo, Steffonino, Panetti Pietro, Panetti Luigi, Giuliano, Cornaglia, Bellis, Ottino, Giaretti, Gall, Fiori » 163 —
Rosalia Germano ved. Servais » 100 —
Avv. Costante Sincero » 20 —
Giulio Plutarco Imbrico » 15 —
Pochi amici riuniti al *Ristorante Milano* brindando al nuovo anno » 11 —
Pennasso Teresa » 1 —
Arnaud Giovannina » 1 —
Calario Angela » 1 —
Stellio Carlo, assistente-costruttore » 10 —
Maria Fede, Fausta e Franco Rubini mandano la loro strenna agli sventurati colpiti dal terremoto » 10 —
Capitano degli alpini Luigi Garrino » 15 —
Cav. geom. Luigi Silva » 10 —
Bercolini Ercole » 5 —
Raccolte fra gli ufficiali del 5.o reggimento Genio » 200 —
Maria Galoppo, via Cernaia, 46 » 100 —
Cav. Rovere Cesare fu Lorenzo » 30 —
Marchesa Paola Dallavalle di Pomaro Cavalchini » 500 —
Ingegneri fratelli Musso » 50 —
Avv. Paolo Cattaneo » 50 —
Leopoldo Grosso, negoziante in biancheria » 100 —
Ettore e Maria Morelli » 50 —
Cambiaso e Sola, incisori-litografi » 5 —
Raccolte fra avventori del *Ristorante Teatro Alfieri* » 20 —
Senatore Badini Confalonieri » 50 —
Stefano Bracco » 15 —
Cav. Giovanni Torta, chimico farmacista » 20 —
Enrico Torretta e famiglia » 10 —
Mario e Maddalena Grana » 10 —
Cav. Abbona Antonio, farmacista » 50 —
Dott. Enrico Gasca » 5 —
Coppia Francesco » 25 —
Gli impiegati della casa Giovanni Ambrosetti » 53 50
Gabriele, Amalia, Pierò e Augusto » 10 —
T. Gabutti » 6 —
Augusto Gabutti » 1 —
E. K. » 25 —
Fratelli Robecchi » 100 —
Avv. Paolo Doglioli » 10 —
Ernesta Schiapparelli Acino » 100 —
Torchio Filippo e consorte » 15 —
Torchio Giovanni » 10 —
Famiglia G. D. » 7 —
Ricca Giuseppe » 5 —
Carlo ed Eva Bernardi » 10 —
Marziano e Marcello Bernardi » 3 —
Avvocato Luigi Bernardi » 10 —
Marietino Negri «la mia strenna» » 10 —
Alcuni amici festeggiando il Capo d'Anno al *Rebecchino* » 31 20
Prof. Vittorio Cian » 50 —
Coringl Swich » 20 —
Dott. Livio Herlitzka » 100 —
Dott. Amedeo Herlitzka » 100 —
Maria Herlitzka Ludig » 100 —
Luchino Giuseppe » 10 —
Dott. prof. Mario Motta e famiglia » 20 —
A. di L. Migliau e Vercellone » 20 —
Valabrega Camillo » 10 —
B. M. » 1 —
Acquisitori Società Consumatori Gas Luce » 7 35
Velasco Emilio » 5 —
Spingardi Giovanni » 10 —
Vigliardi Carlo » 10 —
Vigliardi Diodato » 10 —
Vigliardi Cesare » 10 —
Guenzini Giovanni » 25 —
Dott. Vincenzo Martina » 20 —
N. N., in un triste anniversario » 100 —
Olivero Angelo » 2 —
Chiarina Michelto Quassolo » 5 —
Il personale presso la signora marchesa Dallavalle » 20 —
Famiglia Ricca Barberis » 100 —

Totale L. 107.272.70

Nella 6.a lista si leggerà Pietro Posca, L. 5, anzichè Pietro Mosca, L. 5.

— Alla dicitura della somma di L. 150 mandate dagli ufficiali della dogana italiana per prima sottoscrizione, bisogna aggiungere, per

***

N. B. Nella sesta lista pubblicata stamane, per errore di stampa, è stato scritto: Avvocato Gottelardi Alberto L. 50, mentre devo leggersi L. 100. Il totale però rimane invariato.

***

Il provento della sottoscrizione iniziata dalla Stampa *sarà consegnato al Comitato Generale Piemontese, costituito fin dal 1905 nella triste circostanza del terremoto di Calabria.*

Mandiamo cibi, vestimenta, coperte e medicinali.

Quel che deve fare il Comitato piemontese.

La voce unanime dei corrispondenti di tutti i giornali d'Italia, le testimonianze uniformi di tutti gli scampati all'estremo pericolo, si accordano nel constatare che, nell'ampia e desolata zona fra Palmi e Reggio e intorno a Messina, le decine di migliaia di feriti difettano di medicinali e di sostentamenti e le altre decine di migliaia di scampati al terremoto e al maremoto vanno esposti ai più crudeli pericoli per mancanza di pane, di carne, di bevande, di vesti e di coperture. Questa constatazione è opportuno che tengano presente i varii Comitati di soccorso e noi ci teniamo a rappresentarla al Comitato nostro piemontese. Il disastro nella sua enormità è terribilmente complesso: vi sono i mali irreparabili, quelli che si riparano con sforzi quotidiani, quelli infine che è possibile ancora evitare con una esatta percezione dei bisogni più urgenti e immediati. Ora noi vediamo che tutti gli sforzi del Governo si rivolgono soprattutto alla seconda categoria: dei mali riparabili, e a cui si provvede con navi-ospedale, trasporto dei feriti, rimozione delle macerie. Il Comitato piemontese deve quindi sviluppare tutta la sua nobile attività ad impedire che la fame, la sete e il freddo abbiano a rendere ancora più tragica, ancora più orrenda l'indescrivibile sciagura. Bisogna dunque con somma sollecitudine, senza contare, senza pensare al poi, che *tutte*, *tutte* le somme versate dagli altri oblatori e da noi convergano a un solo fine: acquisto di carni in conserva, di altri viveri, di panni e di coperte nella maggiore quantità possibile, entro il numero di giorni più breve che è possibile. E di tutta questa massa di provvedimenti immediati occorre che il Comitato piemontese — presi telegraficamente i debiti accordi con le Autorità — faccia una imponente spedizione, accompagnata da uno o più delegati, i quali constatino e accertino coi loro occhi che la distribuzione si effettua in modo onesto e razionale.

Di questi giorni, fra tanto fervore di carità cittadina, ricevemmo domande a voce e per iscritto, tutte concordi nell'espressione di un dubbio, che non può di contraccolpo non nuocere allo slancio stesso. E questo sentimento di dubbio è che le somme versate al nostro Comitato non vengano con la sollecitudine desiderata subito largamente e tutte rivolte al fondamentale scopo — che è nell'animo degli oblatori — ma tenute in serbo per edificare qualche altro Padiglione-Piemonte. E' bene quindi che il nostro Comitato, fra cui brilla tanta intelligente abnegazione, sappia che, per noi tutti che cooperiamo a che il gettito dei fondi continui a lungo, tale idea è la meno interessante e che per il momento non preoccupa menomamente nessuno di noi. Tutti invochiamo invece un energico, un tangibile, largo e razionale soccorso che abbia in mira l'unico scopo che oggi fa vibrare le corde della pietà mondiale: salvare i feriti, impedire che i sani si ammalino per gli stenti. Alle riedificazioni, ai ricordi del Piemonte in Calabria e in Sicilia si penserà poi, quando sapremo se e dove convenga riedificare e con quali mezzi.

Cibi, cibi, vesti e coperte. Noi insistiamo — è l'augusto desiderio del Re, che ha visto, è con noi — su questo concetto presso il nostro Comitato. E ciò anche nell'interesse delle sottoscrizioni. Perchè ove gli oblatori non vedessero esaudito il loro legittimo desiderio, si starcheggerebbe, anzichè rifiorire ed eccitarsi inesausta, la fonte viva della solidarietà. Ove solo il Comitato nostro lo voglia, entro pochi giorni i nostri fratelli calabresi e siciliani avranno dell'affetto del Piemonte una prova ben più utile, tangibile e pratica, che non sia quella di una bella serie di case fra sei mesi, o fra un anno, quando la miseria abbia da sè ristabilito inesorabile l'equilibrio fra la popolazione e le abitazioni.

***

Ma a quest'opera, che si impone con una celerità telegrafica e a cui ogni altra considerazione va posposta, non basta — malgrado i mezzi attuali e quelli futuri — l'azione viva che gli oblatori reclamano oggi per nostro mezzo dal Comitato piemontese. Occorre l'intervento sussidiario del Governo, al quale pure fidenti rivolgiamo una preghiera, un appello, che riguarda in special modo il ministro della guerra e il capo dello Stato Maggiore. E' noto che ogni anno l'esercito consuma — per ottenere la necessaria rotazione nei magazzini — più di un milione di scatolette di carne in conserva e migliaia di quintali di gallette. E' del pari noto che ingenti quantità di tali generi alimentari si trovano nelle fortezze, lungo le coste, in determinate località dell'interno, nella Sicilia stessa e in Sardegna; come pure vi sono delle fiaschette di brodo concentrato — ottimo per feriti e ammalati — moltissimi medicinali d'ogni specie, cassette, casse e zaini di carità con tutto l'occorrente per feriti gravi e leggieri, buste con ferri chirurgici, borse di medicazione, generi di conforto, forni da campo e scammeggiabili, cucine, ecc.

Tutti questi materiali sono già ben disposti in casse e in involti. Sono poco voluminosi, bene imballati, facilmente trasportabili e in gran numero dislocati in località provviste di linee ferroviarie.

Da un calcolo sommario ci risulta che — escludendo i forti alquanto più elevati, dai quali non sarebbe conveniente e neppur possibile nell'attuale stagione asportare tali materiali — *in tre giorni* una ingente quantità di viveri di riserva e di mezzi sanitari potrebbe venire concentrata a Genova, alla Spezia, a Napoli, ad Ancona, a Bari, a Cagliari ed alla Maddalena, e *in due giorni al massimo* essere trasportata con navi mercantili o della marina da guerra sul luogo del disastro.

I materiali dovrebbero essere accompagnati da drappelli di sanità e di sussistenza, da soldati porta-feriti, con ufficiali medici, contabili e commissari.

Nessuna obbiezione seria può essere fatta di fronte all'urgenza somma di soccorrere decine e decine di migliaia di persone. D'altra parte, si tratta di materiali che in massima parte possono essere sostituiti in poche settimane con altri più moderni e meglio rispondenti alle esigenze della guerra odierna.

Un altro non lieve vantaggio della combinazione sarebbe questo: che si tratta di oggetti e di viveri di proprietà dello Stato, il quale perciò non sarebbe costretto a fare in furia degli acquisti, a prezzi probabilmente elevati, in varie parti del Regno. Si tratta di materiali che in parte non andrebbero perduti e che, essendo in consegna alle Autorità militari, rapidamente affluirebbero alle località di imbarco e sui siti del bisogno.

Le scatole di carne in conserva, le gallette, le fiaschette di brodo concentrato forniscono un vitto sano, pronto, ottimo. Per aprire scatole e fiaschette, per preparare il vitto non occorre un personale apposito: possono servire i soldati e i civili leggermente feriti, i vecchi, i fanciulli che sono sul posto.

Per quanto concerne la questione dell'acqua, occorre assolutamente che siano colà spediti barili grandi e piccoli, i quali si trovano numerosi nella costa pugliese o a Cagliari, località dalle quali in breve tempo possono pervenire, per mare, sopra la costa sicula o calabrese.

Così pure ci sembra necessario che i reparti di truppe, di pompieri, di telegrafisti, di zappatori, di carabinieri, ecc., i quali si recano nelle località visitate dalla sventura, siano largamente provvisti di viveri di riserva, di medicinali e di strumenti: altrimenti tra breve le difficoltà per il vettovagliamento si faranno ancora più gravi. Ogni reggimento, ogni deposito ha una grande provvista di viveri di riserva per il caso di guerra. Questa, grazie a Dio, non è imminente: provvediamo quindi all'immane sventura presente: evitiamo che lo spettro della fame, la pestilenza e la disperazione rendano vani i nobili slanci della nazione.

Nessuna esitanza, nessun dubbio: un semplice ordine telegrafico ai Comandi di Corpo di armata metterà in moto migliaia di volonterosi: i mezzi affluiranno in breve dalle varie parti d'Italia nella terra del dolore; un nuovo vincolo unirà il Paese all'esercito nostro, e il mondo dirà che anche nelle più gravi calamità l'Italia dà prova di forza, di fratellanza, di coraggiose e virili iniziative.

Alle case, alla ricostruzione dei paesi distrutti si penserà poi; al momento attuale occorre assolutamente provvedere a sfamare e curare quei nostri disgraziatissimi fratelli.

Noi confidiamo assai che il Comitato piemontese e il Governo compiranno con piena intelligenza il loro dovere improrogabile.

Adunanze della Commissione esecutiva

Per oggi, alle ore 17, è indetta una adunanza della Commissione esecutiva pei soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

Le adunanze si ripeteranno nei giorni successivi, nella stessa ora.

L'offerta degli operai tranviari.

Gli operai delle Officine tranviarie Municipali, riuniti a Comizio il 1.o gennaio, deliberarono di devolvere mezza giornata di lavoro pei danneggiati dal terremoto.

L'offerta della Duchessa di Genova madre

S. A. R. la Duchessa di Genova madre ha fatto pervenire al sindaco, senatore Frola, una oblazione di lire duemila.

Il Club Alpino "Pro vittime,,

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha stabilito di erogare la somma di L. 500 a favore dei danneggiati dal terremoto della Sicilia e Calabria, ed ha aperto una sottoscrizione fra i soci, i quali sono invitati d'inviare le loro offerte presso la sede sezionale (via Monte di Pietà, 28).

Gli "Artigianelli,, per gli orfani.

L'Amministrazione del Collegio degli Artigianelli, premurosa di venire in soccorso dei poveri danneggiati della Calabria o della Sicilia per quanto lo comportano le sue forze, ha offerto al nostro prefetto cinque posti gratuiti per fanciulli orfani di quelle sventurate regioni.

Gli insegnanti elementari municipali

Le maestre, i maestri, i direttori e le direttrici delle scuole elementari municipali sono invitati ad un'adunanza generale, che si terrà domenica, 3 corr., alle ore 10, nella sala Vincenzo Troya, concessa dal sindaco, allo scopo di stabilire il miglior modo di portare collettivamente l'aiuto della classe agli infelicissimi fratelli della Calabria e della Sicilia.

La "Stazione Universitaria,, organizza un plotone.

Il Consiglio di Torino della Stazione universitaria del Club Alpino Italiano ha ricevuto dalla Direzione residente in Monza il seguente telegramma: «Organizzate plotone volontari S. U. C. A. I., Calabria. Inviate iscrizioni lire cinque; segue regolamento. — *Scotti*».

Si invitano d'urgenza tutti i soci per oggi, alle ore 1,30, nel locale dell'Università, per comunicazione del regolamento.

Il delegato per il Consiglio di Torino: *Guido Ambrosio*.

La partenza del gruppo sanitario torinese.

Ieri, alle ore 17, si è nuovamente radunata in Municipio la Commissione esecutiva pei soccorsi ai danneggiati del terremoto ed ha deliberato di riunirsi d'ora innanzi ogni giorno alla stessa ora.

La Commissione aveva disposto per la partenza della squadra medica, costituita e scelta dal senatore dott. Carle e dal dott. prof. Bozzolo. La squadra diretta personalmente dal senatore Carle è partita ieri sera col diretto delle ore 20 ed è composta dei signori: Dott. Giuseppe Gallina — Dott. Andrea Marro — Dottor Giuseppe Gastaldi — Dott. Lorenzo Borelli — Dott. Tommaso Ferrero — Dott. Antonio Dunes — Dott. Luigi Carbonato — Dott. Giacomo Mamia — Dott. Lodovico Bergesio, chirurgo-farmacista — Dott. Eugenio Calamida — Dottor Eugenio Delfino — Dott. Andrea Amerio — Ottavio Gucchietti, studente in medicina — Saverio Sottile, id. — Ugo Camera, id. — Grillo Parcia, id. — Carlo Colombo, id. — Carlo Nowiar, id. — Guido Bertone, id. — Ruggero Romanese, id. — Pietro Dagasso, id. — Renato Rocco, id. — Luigi Chiabrera, id. — Carlo Frigerio, id. — Carlo Campini, id. — Carlo Ingaramo, id. — Giovanni Gobetto, id. — Carlo Panesio, id. — Giuseppe Rima, id. — Giovanni Tutto, id. — Umberto Rosso, id. — Leopoldo Mussone, id. — Alessandro Detti, infermiere.

La squadra porta con sè medicinali, strumenti chirurgici e bendaggi, forniti dai farmacisti Bessone, Briccarello, Tarreo, Bonacco, Gatteppanelli, Giordano, Vigino, Tempo, Mibelli e Gapiere di Carla.

Sono pure partiti collo stesso treno, come delegati amministrativi del Comitato, a disposizione del commissario generale Cerri per la distribuzione dei soccorsi alle varie zone assegnate al Comitato piemontese, i signori: Dottor Giulio Dusso — Marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia — Avv. Giuseppe Borsani — Avv. Lelio Razzetti — Francesco Frola — Giorgio Saccrdote.

Sono pure stati spediti oggi due vagoni di medicinali, coperte, indumenti, carne in conserva, oltre venti quintali di galletta acquistata dall'Amministrazione militare.

La Commissione inoltre ha deliberato l'acquisto e l'immediata spedizione di trecento vetture tranviarie, sistema vecchio, che serviranno per provvisorio ricovero.

Ha infine deliberato di mandare direttamente da Genova, a mezzo di pirosoafi, notevole quantità di medicinali e medicazioni antisettiche, di cui venne specialmente segnalata la necessità.

Per parte sua, la Croce Rossa, che ha già nei giorni scorsi provvisto all'invio di materiale, ha fatto un'altra spedizione di medicinali e bende. Ben quaranta casse furono inviate a Reggio e a Messina.

Una buona proposta

Riceviamo:

«Ill.mo Signor Direttore del giornale La Stampa,

«Plaudendo alla nobile iniziativa presa dai tranvieri municipali di devolvere mezza giornata di lavoro a favore dei danneggiati del terremoto, io aggiungerei ancora questa proposta:

«Che nella stessa giornata di beneficenza dei tranvieri anche gli abbonati alle tranvie debbano pagare l'importo della loro corsa, e l'intera somma ricavata dai passeggieri in questa mezza giornata sia devoluta a favore delle vittime delle regioni devastate.

«*Uno studente*».

Per la corrispondenza postali e telegrafiche con Messina e Reggio Calabria.

La Prefettura comunica:

«Il Ministero delle poste e telegrafi avverte che per l'impossibilità della custodia e distribuzione delle corrispondenze dirette a Messina ed a Reggio Calabria venne disposto il concentramento rispettivamente presso gli uffici postali di Palermo e Catanzaro, che a richiesta potranno inviarle ai destinatari o ai mittenti.

Il Ministero suddetto informa pure di aver sospesa l'accettazione dei vaglia, delle assicurate, dei pacchi ed effetti riscuotibili per tali località, ordinando il rinvio, restituzione e rimborso di quelli già in corso ai rispettivi mittenti».

Una generosa offerta

Il rappresentante della Società Hermetine, tenendo conto della necessità del momento, ha deliberato di inviare sul luogo del disastro 10 casse contenenti 300 litri di Hermetine. Il prodotto sarà portato sul posto da due dottori torinesi: dal dottor Marchesi e dal dottor Sachi.

I dipendenti del Comune.

Martedì sera, 5, alle ore 21, nei locali della Scuola Torquato Tasso, avrà luogo un grande Comizio di tutti i dipendenti del Comune, per deliberare intorno al mezzo di venire in soccorso dei danneggiati dal terremoto.

Il personale viaggiante della Belga.

Il personale viaggiante della Belga-Torinese ha stabilito di versare mezza giornata di paga pei danneggiati.

Il lavoro dei ladri.

Il signor Rossi Giuseppe denunziò che l'altra notte ignoti ladri si introdussero, mediante scasso, nei suoi magazzini per deposito di forniture per carrozzerie, siti in via Valgorgo Cabuo, 22, e vi rubarono una cassetta contenente L. 10, un libretto della Banca Commerciale con deposito di L. 37 ed altri oggetti, e una pezza di *taffetas* del valore di L. 250.

— Un ignoto rubò una pelliccia che il signor Valeriano Perazzi aveva lasciato in una carrozza, attiguo al suo ufficio, sito in via Accademia, 24.

Caduto dalla tranvia.

Ieri sera, in piazza San Carlo, tal Carlo Gervino, d'anni 43, abitante in via Principe Amedeo, N. 28, falegname, fece per discendere dalla tranvia N. 318 della linea del Ponte Isabella, ma mise un piede in fallo e cadde, producendosi una ferita lacero-contusa alla gamba destra.

L'infelice venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Morte improvvisa di uno sconosciuto

Un vecchio sconosciuto, dell'apparente età di 70 anni, poveramente vestito, mentre transitava in piazza Castello, angolo via Po, cadde al suolo e non si mosse più. Per cura dei signori Venturelli Erminio e Bouvier Pietro fu trasportato al San Giovanni, ove fu visitato dal dottor Campora, il quale ne rilevò la morte, dovuta ad emorragia cerebrale.

Una povera vecchia vittima di uno scaldino

Obbietti Teresa, d'anni 67, da Favria, abitante in via Nigrotas, N. 3, casalinga, si era seduta su una sedia per prendersi un po' di riposo, e, poichè era intirizzita, si mise sotto le vesti uno scaldino contenente della brace. Eventualmente l'orlo della veste cadde nel braciere e prese fuoco, dimodochè la vecchierella fu ad un tratto investita dalle fiamme, che le produssero lesioni gravissime. Dopo di aver ricevuto le prime cure in casa, vedendo che il suo stato si andava aggravando, la poveretta fu trasportata al San Giovanni, ove venne ricoverata. Il dottor Campora la giudicò guaribile in due mesi.

Borseggio in tranvia.

Il signor Damnis Carlo, da Murazzano, industriale, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 18, mentre si trovava in una vettura tranviaria che percorreva via della Consolata, fu derubato del portafogli contenente L. 400. Sembra che autrice del borseggio sia una donna sui 35 anni.

Un fattorino percosso in rissa.

Il fattorino Maggio Mario, d'anni 33, nato a Poirino, abitante in via Principe Tommaso, N. 7, l'altra notte volle sorretiare la sua opera di paciere in una rissa che era corsa fra alcuni suoi compagni, ma la sua buona intenzione fu compensata con percosse al capo. Accompagnato al San Giovanni, ebbe le cure del dott. Lerda, il quale gli riscontrò delle ferite al capo ed alla base cranica, e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in un mese. Il Maggio, che fra parentesi, era ubbriaco, non seppe dare precise spiegazioni del fatto.

Il trasloco del mercato dei cereali.

Il mercato dei cereali cessa da oggi, 2 corrente, di funzionare in corso Oporto N. 5, e viene traslocato in Galleria Nazionale presso Pregreme F.

Ladri sorpresi in flagrante in una fabbrica di candele.

Ieri sera, verso le 21, il custode della fabbrica di candele stearische (Società Anonima), sita in via Piossasco all'angolo di viale Lanzo, sorprendeva quattro individui penetrati furtivamente negli uffici della fabbrica stessa. Gli individui erano in attitudine sospetta e al custode parve che essi fossero intenti a rubare.

Il custode, per nome Casalis, non si lasciò subito scorgere, comprendendo d'aver a che fare con malandrini pronti a tutto; ma uscì per chiamare soccorso. Per sua fortuna si imbattè in due guardie di P. S., che con lui si affrettarono a raggiungere il luogo ove i ladri lavoravano ancora. Però, mentre gli agenti sopraggiungevano, i quattro sconosciuti, accortisi di essere scoperti, si diedero a precipitosa fuga. Le guardie li inseguirono e riuscirono ad arrestare uno di essi, certo Luigi Ferraris, pregiudicato. Esse lo stavano conducendo alla sezione, quando sopraggiunse il fratello di lui, Domenico, che tentò favorire la fuga. Avvenne una breve colluttazione, e pare sia stato sparato da parte dei malviventi un colpo di rivoltella. Gli agenti riuscirono però tosto ad avere il sopravvento, ed arrestarono anche l'altro Ferraris. Gli altri due colpevoli sono scomparsi.

Tutti quattro erano penetrati nella fabbrica scassinando alcune porte. Non è ancora precisato a quanto ammonti il danno subìto dai proprietari e se il furto sia stato ingente.

Stato Civile di Torino

1.o gennaio 1909.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MORTI: Margaritelli cav. Carlo, d'anni 68, di Casale, pensionato, via Bellezia, 15. Cravarolo Carola n. Casalegno, id. 41, casal. Cagliari Giuseppe, id. 26, di Torino, industriale, via Reggio, 13. Oglietti Rosina n. Salomone, id. 38, di Torino, sigiaia, via Baiglio, 7. Bicchiardini Secondo, id. 80, di Torino, confett. Ferrero Giuseppe, id. 36, di Torino, impieg. Maglione Giuseppa n. Gerella, id. 80, di Casanova, contadina.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 11; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 3.

SPORT

Il match internazionale di Vercelli.

Vittoria italiana.

Ci telefonano da Vercelli, 1, ore 24:

La nobile e generosa iniziativa della nostra *Pro Vercelli*, la quale, al primo annunzio dell'immane sciagura che ha colpito i fratelli di Sicilia e Calabria, deliberò di devolvere a loro beneficio tutti gli introiti del preannunziato *match* di *foot-ball* fra la sua prima squadra ed il *Young Fellows Foot-Ball Club* di Zurigo, è stata oggi coronata da un immenso successo. La giornata primaverile, la passione dei vercellesi per questo genere di sport, l'attrattiva speciale della gara d'oggi, data la fama di valenti giuocatori da cui gli svizzeri erano stati preceduti, e più ancora lo slancio con cui la cittadinanza nostra volle dimostrare quanto senta in questo doloroso frangente il suo dovere sacro di umanità, di civiltà e di fratellanza, hanno fatto accorrere al campo Principe di Napoli un'accolta numerosissima di persone, signore e signorine, *sportsmen* appassionati alle emozioni di questo giuoco.

Il *Young Fellows* di Zurigo, che è una delle migliori Società della Svizzera tedesca, ha giuocato oggi ottimamente, ma anche la *Pro Vercelli* si è dimostrata più che mai una squadra formidabile. La partita quindi è riuscita interessante. L'aspettativa non è stata delusa: il pubblico ha avuto momenti di vero entusiasmo ed ha seguito attentamente lo svolgersi del giuoco delle due squadre. La disposizione della squadra vercellese risulta un po' modificata: difatti Bertinetti e Milano I non giuocano: li sostituiscono onorevolmente Frey e Corna. Di Frey, preso ad imprestito dal *Juventus F. C.* di Torino, non parliamo, egli è stato anche oggi superiore ad ogni elogio ed applauditissimo. Corna, che debutta come elemento di prima squadra, ha saputo svolgere un giuoco meraviglioso. La prima linea della *Pro Vercelli* è riuscita così oggi buona sotto tutti i rapporti.

Alle 15,0 Markel, dell'*Internationat Foot-Ball Club* di Milano, fischia l'inizio della partita. La palla è ai vercellesi, ma subito Zurigo se ne impossessa e la porta al goal avversario. Durante il primo tempo il giuoco si svolge, a volta a volta, nell'uno e nell'altro campo. La palla è quasi sempre minacciosamente dinanzi alle porte, in modo che le due ottime difese hanno campo di manifestare la loro virtuosità. I due *goals-keeper* sanno salvare delle situazioni veramente difficili in occasione di diverse *melées*.

Il terreno è sdrucciolevole e le cadute non si contano.

Durante il primo tempo la *Pro Vercelli* segna due goals, ma è subito dopo pareggiata dal *Young Fellows* di Zurigo. La seconda ripresa si inizia con un goal segnato alla *Pro Vercelli*. Gli svizzeri bersagliano la porta dei vercellesi, che ormai sembra impenetrabile. Si hanno dei bei momenti di lotta accanita: in una rapida discesa segnano un ultimo goal i vercellesi.

La partita termina così con 4 goals a Vercelli e due a Zurigo.

FOOT-BALL

La 43ª della "Palla Dapples"

Milano contro Torino.

Le più forti squadre delle due città: il *Criket* di Milano ed il *Foot-Ball Club* di Torino, saranno domani alle prese al Campo Sportivo.

Le previsioni che sono andate intrecciandosi su questo incontro in questi giorni sono varie, le voci messe in giro di rinforzi apportati alle due *équipes*, con la discesa momentanea di alcuni elementi dell'esportatrice Svizzera, sono più varie ancora....

Quel che certo si può dire si è che la partita sarà accanitissima perchè, se i milanesi intendono riaccaparrarsi la *Palla Dapples* che per tanto tempo fu loro invulnerabile appannaggio, le *casacche granata* sono ben decise a volere il *bis* dell'iscrizione del nome del loro Club sull'argenteo trofeo.

All'irruenza dei *rossi e neri* milanesi vedremo opposto il giuoco calmo e scombussolante dei *granata* torinesi. Quale sarà più proficua e più elegante delle due scuole esplicate ce lo dirà domani il tanto atteso *match*, che sarà probabilmente l'ultimo di questa stagione per la *Palla Dapples*.

Ricordiamo pertanto che parte degli introiti della giornata andranno a beneficio delle vittime di Calabria e Sicilia.

Il "match" di capodanno

Sport e beneficenza.

Molto apprezzato fu l'atto del «F. C. Juventus», che volle devolvere l'intero incasso degli ingressi al *match* di Capodanno, a beneficio delle vittime del terremoto. Malgrado la scarsa *réclame* fatta a questo *match*, giuocatosi fra le prime squadre del «Piemonte F. C.» e della «Juventus», si poterono raggranellare 200 lire, che vennero tosto consegnate al nostro giornale.

Simpatico e generoso riesce questo accoppiamento dello *sport* alla beneficenza, e molto apprezzato fu dal numeroso pubblico accorso a presenziare il *match* in parola.

Il terreno pessimo, fangoso, non impedì un giuoco vivace e movimentato per tutto il tempo della partita, egregiamente arbitrata dall'impareggiabile signor Godley.

Nel primo tempo dopo alcune scappate del «Piemonte», gli *juventini* passarono all'offensiva segnando due *goals* per merito di Borel.

Nella ripresa tennero quasi di continuo l'attacco il «Piemonte», che, piuttosto pareggiato dalla disdetta, non riuscì a pareggiare la partita malgrado avesse avuta anche l'eccezione di un calcio di rigore.

Buon giuoco esplicarono le prime linee, peccanti però ambedue dello stesso difetto, e cioè di un'ala destra indecisa e malsicura. Bene le difese ed i portieri. In complesso *match* interessante, che pur avendo mostrata la superiorità dei bianchi e neri, fu senza combattuto ed indeciso l'esito sino alla fine.

TIRO A VOLO.

I tiri a Villa Marchese.

Numerosi tiratori presero parte alle gare di ieri, che riuscirono interessantissime.

Il tiro di prova fu vinto dai signori Filippi conte Enrico e Castagnola avv. Giovanni.

Nel tiro handicap divisero i primi tre premi i signori Filippi conte Enrico, Vercellone Carlo e Chiantore. Pitade; il 4.o premio venne pareggiato fra i signori Andreis barone Camillo e Grasso Giovanni.

La *poule* di chiusura venne aggiudicata ai signori Grasso Giovanni e Poggi Mario.

Piccioni velocissimi.

Arti e Scienze

"La Gioconda" di A. Ponchielli al teatro Regio.

Quando Amilcare Ponchielli, smaniando nel letto di morte, evocava i fantasmi delle sue opere e ne' momenti, in cui ristava il delirio, premeva di raccomandazioni gli amici, perchè vegliassero sulla sorte de' suoi lavori, chi avrebbe osato supporre il grave silenzio fatosi in pochi anni intorno alla maggiore parte di essi?

Eppure taciono quei *Promessi Sposi*, che si velarono a Milano, tra una febbre di commosso entusiasmo, chi era il povero capo della Banda civica di Cremona con lire 2000 di stipendio all'anno e l'obbligo di indossare quella divina della guardia nazionale, che certo nessuno vesti mai peggio del disgraziatissimo ed incurante maestro; dormono *I Lituani* sotto il pesante coltre di dolore, tessuta loro dal Mickiewicz; e mentre, sotto il tetto ospitale dei Ricordi «Il figliuol prodigo» attende il nuovo Ammon, che sotto le sembianze di un ardito impresario lo respinga tra il fasto di Ninive, «Marion Delorme» aspetta anch'essa un giudizio sereno, che tra il tiepido plauso di Milano e quello fervido di Brescia, le assegni un posto definitivo nella storia dell'arte.

Sola vive di una vita intensa e luminosa la *Gioconda*. Il pubblico l'ama; il pubblico ne ha fatto come una cosa sua. I musicisti possono a loro agio preferire i *Lituani*, od anche il *Figliuol Prodigo*.

Il loro punto di vista non è infatti per lo più quello delle platee. Per queste il sacrificio di Corrado Wallenrod in *I Lituani* è sublime, ma li sublime non afferra, non incuote, come afferrano e scuotono le grandi tempeste dell'anima: gli addii di Azaele — il figliuol prodigo — alla casa paterna sono commoventi... Ma il dolore carezzo, voluto del figlio di Ruben può mai paragonarsi al pianto della cantatrice Veneziana?

Nel dolore, soltanto nel dolore è la vita dell'anima. E il pubblico ha ragione, almeno sotto l'aspetto della commozione scenica: di poche, come quelle, di una parte dell'atto quarto di *La Gioconda* non è ricco certamente il melodramma di quest'ultimo trentennio. E questo ancora è notevole nell'opera del Ponchielli. Che trentatrè anni di vita non hanno resi più profondo in essi il solco delle rughe originarie. Quanto sia nel 1876 vi era sembrato volgare, o convenzionale, o lontano dalla nobiltà e dall'ampiezza di stile di *I Lituani* anche oggi quasi ci offende, e ci sembra insopportabile.

Ma dove il fascino della melodia larga e fluente ci avvinceva, e l'intuito scenico e la ricchezza della tavolozza ci meravigliavano, ivi ancora l'anima nostra si scuote: è non evoluzione di gusti; non diverso orientamento di tendenze; non — diciamolo pure — capricci di moda valgono a raffreddare in noscita emozione dinanzi ad un'opera d'arte, che ci appare ancora oggi spontanea, grandiosa, efficace, perchè veramente sentita, perchè veramente sincera.

Di quanti altri melodrammi, sorti nello stesso periodo di tempo, si può dire altrettanto?

Così si spiega il senso di simpatia onde è accompagnato ogni volta l'annunzio della riproduzione dell'opera del Ponchielli.

Così si spiega ancora come — malgrado la ricorrenza d'un giorno dedicato alle feste intime di famiglia ed alla *lettera pari* — il Regio fosse ieri sera abbastanza animato nei palchi e in platea, e discreto nelle poltrone e nei posti numerati. E l'opera trascorse tra applausi, suscitati piuttosto da un insieme di buoni propositi, che non da un'esecuzione veramente degna.

Infatti tutto ciò, che in *La Gioconda* è di convenzionale parve ieri sera messo di proposito in evidenza. Sulla scena imperò la tradizione; ma la tradizione in quanto essa ha di peggiore. Non una traccia — o quasi — di quel bel movimento scenico, di quell'umanità nel gesto, di quella naturalezza, che sono forse l'unica vera conquista del teatro moderno. Una preoccupazione continua di piacere al pubblico, di osservare le buone creanze rivolgendosi sempre a lui; una fastidiosa insistenza nel convincerci che l'opera del Ponchielli è un melodramma; e che per molti melodramma significa velleità dell'orecchio conseguito per la musica.

Ciò (per dire di qualche esempio) la bella naturalezza delle prime scene, ove non sembra di assistere ad una barcarola spopolare, ma ad un saggio di alunni di una scuola corale, tanta è la disciplina nel gesto! Oh! il bell'effetto di cielo tempestoso, tra due strisce luminose, giusto nel secondo atto di una luce di ribalta storiata, che mette i costumi fuori d'ambiente, mentre i cori cantano per la platea, senza varietà di mosse, senza alcun senso del pittoresco!

La disinvoltura la troviamo invece — ohimè! — nel Corpo di ballo. Ma ormai che sono le tradizioni della nostra scuola? Ricordi! ricordi soltanto, e non altro.

E dove — fatte poche eccezioni momentanee — vedemmo palpitare veramente un'anima sotto le spoglie dei personaggi? Tutti, dal più al meno, ci ricordarono i pupazzi di tanti quadri storici: vedemmo dunque il manichino, bene atteggiato, bene drappeggiato; ma nulla più.

Il Pintucci, che riscosse i più vivi applausi dopo la *romanza* «cielo e mar», ha dizione chiara, voce di gradevole timbro ed intonata; ma il suo fraseggiare è freddo, come il suo gesto è povero.

La Russ ebbe momenti di passionalità intensa, ma l'ampiezza della frase parve trovare un ostacolo nella voce alquanto velata, e certo inferiore a quanto la cantante — indubbiamente distinta — vorrebbe ottenere.

E la signora Garibaldi — ottima *Fricka* nella *Walkiria* — non parve troppo nervosa? La concitazione dell'animo si ripercosse nell'interpretazione della parte di Laura che richiede un'azione di ben altra natura.

Onde — pur essendo molto sacrificata dal Ponchielli — non suscitò in noi quell'impressione che ci eravamo ripromessa, sovratutto nel duetto del 2.o atto con Enzo, reso dai due senza poesia e senza quel colorito classico-romantico, così caratteristico nei versi del Boito.

Il Benedetti — Barnaba — ha buona voce: ma mancò egli fece assurgere la sua parte a quell'ampiezza di dizione e di gesto, cui altri ci avvezzarono? Egli cantò bene, come cantarono bene la Petrawzeska (la cieca) ed il Rossato (Badoero). Ma la ricerca del colorito tradì spesso il fare convenzionale.

Nè l'orchestra ci convinse sempre. Meravigliosamente colorita in alcuni momenti, ci parve in altri come stanca, o incurante.

E perciò il pubblico accolse, ad esempio, con un freddo silenzio le danze, e taeque in certi punti, ove il Serafin avrebbe potuto strappare un segno di approvazione. Ma, per quanto non eccessivamente esigente, questo pubblico non potè in fare di più.

Parvero invece decorosi i costumi, decente la scena e buoni quasi sempre i cori.

Insomma, abbiamo avuto ieri sera una *Gioconda* che, senza peccare di troppo gravi peccati, non valse tuttavia a convincerci ed a trascinarci ad un applauso incondizionato e vivo. Mancò ad essa l'anima, che afferra, che scuote.

Le approvazioni, più o meno calorose, che risuonarono durante l'opera, non bastano infatti a segnare un notevole e duraturo successo.

Così, questa volta la *Gioconda* riescì forse a divertire; a commuovere, no!

E per un teatro di prim'ordine l'affermazione non manca di gravità.

La partenza di 43 dame della Croce Rossa

Spezia, 1, ore 22.

Il piroscafo *Taormina*, della Navigazione Generale Italiana, giunto stamane, è ripartito alle 12 con 43 dame della Croce Rossa Italiana, con viveri, indumenti e materiali diversi. In seguito a radio-telegramma del ministro della guerra, il piroscafo ritornava nel golfo e sbarcava 1000 uomini del 15.o e 65.o reggimento di fanteria, che ritornaron stasera a Genova, e nel pomeriggio ripartiva.

Stasera è partita per Napoli una squadra di volontari infermieri della pubblica assistenza.

Il Comitato di soccorso raccoglie le sottoscrizioni.

Sul *Taormina* si imbarcarono 600 coperte, 3 mila lenzuoli, 1000 federe e guanciali, 150 scodelle e 316 quintali di paglia.

Domani partirà per Messina la *Città di Milano*, con un carico di viveri e personale. Anche la *Garibaldi* è pronta a partire per Messina, carica di vettovaglie.

Della prima squadra di infermiere della *Croce Rossa*, partite sulla nave-ospedale *Taormina*, fanno parte anche alcune signore piemontesi, fra cui donna Elena Ferreri Ponzio-Vaglia, figlia del generale e moglie del generale Ferreri di Cuneo.

Conversando con un profugo miracolosamente salvatosi in un albergo

Milano, 1, ore 24.

Oggi è giunto a Milano il signor Tito De Francesco, viaggiatore della Casa E. Sergent e C. di Parigi. Egli era a Messina la notte terribile. Venne salvato da alcune guardie doganali di Mare e condotto a Napoli sopra un vapore tedesco. Egli è giunto a Milano, dove si fermerà fino a domani, ospite di un cugino della sua signora, e domani ripartirà per Parigi, appunto per tranquillizzare la moglie e il suo principale. Il signor De Francesco è oriundo di Caltanissetta ed ha vissuto molti anni a Milano. Da dieci anni è impiegato come viaggiatore per l'Italia nella Casa francese. Ecco quanto cortesemente mi ha narrato:

«Alla notte mi ero ritirato tardi all'albergo; avevo deciso di fermarmi sino fino a mezzogiorno del 29 a Messina, siccome mi rimaneva un solo cliente da visitare, e pensando che avrei potuto dormire un po' la mattina dopo. Appena rincasato all'albergo, mi ero affacciato alla finestra della mia camera, che guardava sul mare, per terminare il mozzicone di sigaro che avevo acceso. Quindi mi coricai, addormentandomi profondamente. Da quanto tempo dormissi non saprei proprio dire; ma l'orologio, che ha risentito dell'incidente (e così dicendo l'intervistato mostrava un orologio ammaccato), era fermo sulle 5.20 quando mi svegliai.

«Ed ora vi racconterò come non ci ho guardato subito, ma sul vapore. Tornatami un po' di calma, ovunque specie di stupidità, tastandomi in tasca del panciotto, unico indumento da me salvato, trovai l'orologio fermo sulle 5.20, e pensai che in quell'ora doveva essere avvenuta l'immensa catastrofe. Dormivo dunque della grossa quando mi parve improvvisamente che un fortissimo pugno mi avesse colpito ad un fianco. Mi svegliai di soprassalto e mi sembrava che una mano gigantesca, dopo aver dondolato il letto, mi scaraventasse con esso nel vuoto. Sentii mancarmi il respiro, alzai macchinalmente le braccia, afferrando il panciotto, deposto a capo del letto su un pomo della spalliera. Sentii un forte stridio e rimasi stordito. Quanto tempo durò il mio stordimento non saprei dire; tornato in me, mi trovai sotterrato in una catasta di rottami; potevo muovere a stento il busto, più liberamente le braccia, ma non le gambe; avevo la bocca arsa e uno strano sapore di polvere mi seccava la gola.

«Cosa era accaduto? Dove diavolo era? Sognavo o ero desto? Credo, nei primi momenti in cui aveva ripreso conoscenza di avere costruito una mezza dozzina di romanzi, di avventure, senza poter precisare quale veramente rispondesse al mio caso. Capivo che qualche cosa di immensamente grave doveva essere accaduto, ma non riuscivo a spiegarmene la natura. Improvvisamente grida e gemiti giunsero fino a me. Scossi le macerie sotto cui mi trovavo; sentii delle cerniere fino intorno al corpo; un soffio d'aria fresca mi sfiorava il viso. Non saprei ripetere quale impressione produssero in me quel soffio d'aria. Certo mi sentii rinascere e gettai un grande grido: *Aiuto!* Fu illusione o realtà? Mi sembrò che i rottami si agitassero e che altre grida rispondessero al mio... Era buio pesto: con uno sforzo enorme riuscii ad ingrandire il vuoto che si era formato intorno alla mia testa: gridai nuovamente a aiuto! Quanto durò il mio nuovo avvenimento? Ripresi i sensi colla testa confusa ed il petto oppresso: poi tali nuove grida e voci mi raggiunsero: *Coraggio!* Udii che degli uomini si agitavano intorno a me come per rimuovere i rottami che mi circondavano. Quattro braccia mi afferrarono e mi sollevarono: ero salvo, salvo col mio panciotto, che quasi senza saperlo avevo continuato a stringere contro me stesso.

«Ciò mi diede il paio di pantaloni con cui coprii le mie gambe nude, chi mi infilò nei piedi scorticati le ciabatte colle quali giunsi a Napoli? E io so lo forse? Lo so io forse chi furono i miei salvatori? Altro non so se non che vestivano la divisa delle guardie doganali di mare. E so io forse chi mi infilò il panciotto ed un cappotto non mio? Come in un sogno confuso rivedo che due giovani guardie mi sollevarono, trascinandomi sopra un cortile circondato di macerie, facendomi passare tra massi enormi e membra umane, sparse qua e là. Era giorno.

«Di Messina, della bella città siciliana, non rimanevano più che rovine, mura cadenti, ruderi lesionati e tanti uomini urlanti che fuggivano, donne nude, lacere e sporche ed una nube immensa di polvere e dei generosi che si agitavano fra mille rumori confusi e detonazioni ed in mille punti delle vampe di fuoco. Come sono giunto a bordo del vapore tedesco? Non sono certo un ragazzo ed ho l'anima avvezza alle avventure: pure di tutto quanto mi è accaduto non ho che un ricordo vago che mi sta davanti agli occhi immateriato in una grande nube rossa di sangue, nella quale si agitano confuse visioni tragiche.

— Pure, se ella volesse narrarmi qualche episodio — azzardai io.

«Qualche episodio? E come e quale scegliere fra i mille? Appena salvato dalle lancie dei doganieri marittimi, fui portato, come ho detto, nel cortile di una casa diroccata: v'erano molte donne con me e fanciulli, o, meglio, vi erano esseri che prima erano donne ed erano fanciulli. I nostri salvatori si erano sparsi per porgere aiuto ad altri infelici. Noi eravamo piani, non gemiti quali che giungevano a noi erano urli di strazio, erano grida di mille morenti, votati ad una morte orribile, una morte lenta ed angosciosa. Non volevano morire, invocavano la vita, e noi nulla potevamo, chiusi nel nostro terrore. E uomini e donne scarmigliate sorgevano improvvisamente sui cumuli delle macerie, ombre imploranti per il marito, per il fratello, per il padre, per il figliuolo, che erano sepolti, e che noi non potevamo salvare. Ed erano uomini pazzi che fuggivano, diventati selvaggi per il desiderio di salvare la vita. E v'erano uomini pazzi in un parossismo di sconforto....».

Così narrando la voce del mio interlocutore era diventata roca, i suoi occhi erano dilatati per la tragica rievocazione della scena di terrore. Erano pochi minuti che i nostri occhi osservavano quello strazio e già non sapevamo più piangere e solo sentivamo un grande sconforto al cuore. — Una donna cogli occhi stralunati e colle mani sanguinanti scavava, gridando nel la terra ed implorava: «Qui è mio figlio, il mio Carmelo: Dio, se egli è morto, fatemi morire». E quella, piccina bionda era una bambinetta di forse dieci anni, bella, un amore, con due grandi occhi azzurri, colle spalle nude ricoperte da un leggero straccio che le avevano gettato addosso. Ella ci guardava, invocava la mamma e stringeva le nostre mani nelle sue febbricitanti e sembrava che volesse trasfondere in noi la forza per aiutarla a cercare quella mamma che era scomparsa morta, travolta dalle rovine. Oh! non mi dica di rammentarle episodi: troppo tragici e visioni. Mentre il vapore tedesco salpava potevo vedere il porto. Pioviggìnava fine fine, una terrificante visione di rovine sul molo, sul lido, come che si era inabissato fino al livello dell'acqua, delle ombre vagavano come pazze. Erano passati due giorni: il vapore partì martedì ed io in quei due giorni non avevo vissuto.

«Almeno a me, sulla tolda della nave, non erano che visioni di morte e di sciagure: perfino lo stretto aveva mutato la sua forma, ovunque si vedevano enormi crepacci, segno dell'orribile avvenimento. A Napoli, aiutato da amici, mi sono rivestito e sono partito subito per Milano senza voler leggere un giornale, senza voler dire una narrazione delle terribili scene di devastazione in cui per poco pure io non ero rimasto vittima».

Il signor De Francesco mano a mano che faceva il suo racconto sembrava rivivere le ore tragiche dell'immensa sciagura. Terminando, la sua voce era diventata triste, il suo gesto vago, il suo congiunto, colle lagrime agli occhi lo abbracciò, ed io lo lasciai pensando alla sua compagna lontana, che lo attendeva fra tante incertezze. Più fortunata di molte altre che ora attendono invano. *U. G.*

Lo Czar a re Vittorio.

Pietroburgo, 1, ore 10.

Ecco il telegramma mandato dallo Tsar a Re Vittorio Emanuele:

«30 *dicembre*.

«*Colpito dalla notizia del terribile disastro di Calabria e di Sicilia, tengo ad esprimervi i sentimenti di sincera simpatia che fece provare questa disgrazia all'Imperatrice ed a me*».

Il ministro d'Italia ad Avana ferito?

Avana, 1, ore 8.

Gli italiani qui sono molto inquieti circa la sorte toccata alla famiglia del signor Giacomo Mondello, ministro d'Italia, il quale era partito poco tempo fa in missione diplomatica e si trovava recentemente a Messina. L'incaricato di affari ha telegrafato per avere notizie, ma naturalmente non ha ricevuto ancora risposta.

Arrivo a Napoli di 1300 profughi fra cui 370 feriti

Napoli, 1, ore 12.

Stamane, alle 8,15, è cominciato lo sbarco dei feriti dal *Jonio*. La nave si è ormeggiata a 50 metri dall'Arsenale in attesa del giorno. Il *Jonio* ha sbarcato novecento persone provenienti da Messina, fra cui trecento feriti, di cui 210 in condizioni gravi. Appena ottenuta la libera pratica, si è iniziato il doloroso pellegrinaggio dei feriti cominciando dai più gravi, i quali sono dapprima deposti in un capannone dell'Arsenale. I feriti, dopo una primavisita dei medici, sono trasportati all'ospedale per via Roma e via Sant'Anna dei Lombardi. Lungo il percorso i carabinieri tengono indietro la folla.

Una giovane diciassettenne, che era stata disseppellita dopo tre giorni, è morta di esaurimento.

Nelle prime ore di stamane è pure giunto, con gran numero di profughi e di feriti, il piroscafo *Rubattino*, della Navigazione Generale Italiana, che non potendo entrare nell'Arsenale, si è ancorato nelle acque del porto. La nave era partita da Bombay per Napoli. Nel frattempo a Messina, è stata messa a disposizione del Comitato per imbarcare feriti e profughi. Il *Rubattino* potè imbarcare 400 profughi, tra cui molti contusi, e 70 feriti gravi, tra cui 5 medici e fanciulli dalla regina Elena che si è trasformata in suora di carità. I cinque feriti hanno seguitato a parlare lungamente della nostra Regina, ricordando atti di vera e grande pietà. Durante la traversata è morto certo Francesco Mendova, che ebbe spezzata la spina dorsale. Tra le persone più notevoli rimpatriate col piroscafo vi sono il professore Baceri, dell'Università di Messina; il maggiore medico direttore dell'ospedale di Messina, il signor Seroo, della Casa Brunner, che afferma parecchie colle stesso piroscafo ha fatto ritorno l'on. Colajanni, che si era recato a Messina per prestare l'opera sua.

Uomini e denari bergamaschi.

Bergamo, 1, ore 23.

Oggi, col treno delle ore 13,50, sono partiti alla volta di Palmi l'ospedale da guerra numero 7, della locale sezione della Croce Rossa Italiana, con 30 uomini di truppa e sei ufficiali.

Partirono pure una squadra dei nostri pompieri e di volontari, agli ordini del comandante ing. Caruzza e del capitano Colombelli. Benchè la loro partenza non fosse stata in alcun modo preavvisata, perchè deliberata improvvisamente, alla stazione si trovavano oltre 2000 persone, che fecero una dimostrazione entusiastica ai partenti, incaricandoli a portare un valido saluto ai fratelli calabresi e siculi. Vi erano tutte le Autorità ed i rappresentanti delle Associazioni cittadine. Questa mattina alla nostra Prefettura si raccolsero gli industriali, che deliberarono di concorrere alla sottoscrizione fra loro e le loro maestranze, con circa 200 mila lire. Il Comune di Bergamo ha stanziato la somma di L. 1000. Oggi si è costituito il Comitato provinciale di beneficenza, che ha nominato a suo presidente il cav. Sinistri, il quale ha chiamato con sè nel Comitato alcune distinte personalità ed i direttori dei giornali cittadini. Intanto si stanno organizzando degli spettacoli di beneficenza. La sottoscrizione ha raggiunto le 50 mila lire.

Un'aspra critica di Colajanni sull'insufficienza dei soccorsi.

Napoli, 1, ore 23.

L'on. Colajanni telegrafa al *Pungolo* da Catania: «Sono ritornato a momenti da Messina. Messina fu! Non credo possa esservi descrizione che eguagli la realtà. Come telegrafavo or ora all'on. Giolitti, non occorrono medicine, ma anime generose, non denari contanti, ma acqua, pane, baracche provvedimenti per seppellire. Occorrerebbero sapienza, energia, autorità. Mancano. Non è l'ora della critica: la faremo a suo tempo inesorabile. Forse migliaia di vite umane potevano essere risparmiate se i soccorsi fossero arrivati in tempo. Ciò che fecero i marinai russi ed inglesi è veramente sublime. La squadra catanese, con De Felice, lascia comprendere ciò che si avrebbe dovuto fare. Con dolore, con vergogna constatiamo che alla flotta italiana non può tributarsi la stessa ammirazione che dobbiamo tributare per colpa dei nostri soldati o degli ufficiali, sempre pronti ad ogni pericolo».

Il Papa ricovererà trecento feriti.

Roma, 1, ore 23.

Il Papa ha disposto che l'ospizio di Santa Marta venga trasformato in ospizio per i feriti trasportati a Roma. Perchè questi feriti possano avere la più scrupolosa assistenza chirurgica ed igienica, l'ospedale non potrà contenere più di trecento feriti. Il Corpo sanitario sarà quello dei Palazzi Apostolici. Il servizio interno dell'ospedale sarà disimpegnato dalle suore di carità. La farmacia è stata impiantata dai religiosi «Fatebene Fratelli», che prestano altresì l'opera loro nel servizio igienico e terapeutico per tutto quanto riguarda la garanzia igienica. L'amministrazione degli infermi all'ospedale sarà posta sotto la sorveglianza della Prefettura di Roma, alla quale dovranno essere rivolte tutte le pratiche relative all'assistenza sanitaria ed al ricovero dei feriti.

Operai spagnuoli che promuovono un funerale

Madrid, 1, ore 24.

Telegrammi da Bilbao annunziano che gli abitanti del quartiere di San Francisco, dove vivono dei modesti operai, si sono tassati per far celebrare un servizio funebre solenne in memoria delle vittime del terremoto. Questa cerimonia ha avuto luogo stamane nella chiesa del Cuore di Maria. La chiesa era gremita di gente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1º gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 760,1; ore 15: 760,9; ore 21: 760,1

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali

Massima + 1,9 — Minima — 2,6

Piazza Castello — Nelle gioie al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 1 + 2,4

Temperatura minima della notte dal 31 al 1 — 3,0

2 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 29; tramonta alle ore 16 e minuti 60.

Giorno della luna 11º.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 31 + 2,1

Temperatura minima della notte dal 31 al 1 — 2,7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Gioconda*, melodramma in 4 atti, musica del maestro A. Ponchielli (7.a rappresentazione d'abbonamento, lettera dispari). — L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, melodramma in un atto, musica del maestro Pietro Mascagni. — *Pagliacci*, melodramma in due atti, musica del maestro Leoncavallo. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e Ci.), ore 20,45: *Fiorette e Patapon*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e féeries, di Maresca), ore 20,45: *I briganti*, operetta in tre atti, musica di Offenbach — La Rappresentazione. — L. 0 90.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *Il processo dei veleni*, dramma in cinque atti, di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *I Granatieri*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Valente. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L spécialiste*, commedia in tre atti, di Salussoli. — *La disgrassia d'un bel Sant*, farsa, Sigaletto. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *L'albero di Natale*; *Turin ch'a bogia*; *Teatro Bijou*; *Giganti e Nani*. — L. 0 40.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Stenterello), ore 21: *La pianella perduta nella neve*. — L. 0 40.

EDEN. — Spettacoli varietà — Concerti di donne.

CAFFE' LAGUNA — Tutte le sere concerto.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

Nuove terrificanti descrizioni delle immani rovine di Reggio Calabria e Messina.

Due città, due tombe!

(Dai nostri inviati speciali)

Fine del doloroso pellegrinaggio.

Arrivo alla necropoli di Reggio.

Reggio Calabria, 31, sera (ritardato).

Sotto la galleria di Palmi.

Continuo il mio doloroso pellegrinaggio verso Reggio.

E al cammino a piedi in mezzo a questo cimitero, chè il treno a Palmi si fermò. Dal treno che mi ha portato sei o sette calabresi di Tropea sono discesi meco, decisi ad arrivare a Reggio con qualunque mezzo e per qualsiasi via. Due o tre ferrovieri, che si trovavano lontani da Reggio al momento della catastrofe e che vengono a cercare fra le macerie le famiglie loro, ci precedono con torce rossigne e fumose, che spargono un acutissimo odore di resina per il tunnel, lungo nove chilometri e mezzo, che comincia immediatamente dopo Palmi e che finisce a Bagnara. Procediamo in fila indiana, l'uno dietro l'altro, nella galleria oscura, tenendoci per mano, inciampando ad ogni passo sul ghiaiame alto, dandoci l'un l'altro la voce nei passi difficili e pericolosi. La volta del tunnel è tutta lesionata nel senso della larghezza; grossi pezzi di macigno cadono a tratti nei cavi della roccia riservati ai guardiani.

Intiere famiglie stanno accampate intorno a un gran fuoco di legna e alla luce delle torcie: donne ferite, bambini piagnucolosi, uomini istupiditi dalla catastrofe, tutti sono lì distesi sui paglericci o accoccolati per terra, sui sassi, col volto pieno di sbigottimento, come attoniti in un pensiero lontano. Qualche famiglia, che ha potuto salvare qualche piccola masserizia di cucina, cuoce sul fuoco di sterpi i gabbiani che il maremoto ha uccisi e gettati sulla sabbia del mare. Altre famiglie vengono attraverso il tunnel cariche di oggetti e di sacchi tentennanti dietro la luce di una torcia che splende nell'oscurità.

Qualcuno della carovana domanda ansioso: «Che c'è di Reggio? di Messina?». Rispondono con un gesto desolato della mano, che vuol dire tutto il male che uomo possa immaginare, o non rispondono affatto e proseguono come estranei alla vita, inebetiti. E la galleria continua: altri profughi, altri attendati, altre domande, altre risposte mute e sconfortanti.

La rovina di Bagnara.

Poi, dopo due ore di marcia, appare finalmente Bagnara, sorpresa su uno sprone di monte che spingesi innanzi nel mare, un piccolo tunnel passa sotto la roccia che sostiene l'ingresso di esso. Le rovine cominciano con la distruzione completa del casello ferroviario numero 259, il cui tetto si è sfondato, seppellendo il casellante e la sua famiglia, composta di tre figli e della moglie. Sul culmine dello sprone la casa costruita dal sindaco di Bagnara dopo il terremoto del 1905 è precipitata per metà nel mare, trascinando [illegible] l'intera famiglia del sindaco; uno di questi è salvo e lo vedo intento a dar ordini.

Arriviamo alla stazione, ove fu stabilito un ufficio telegrafico provvisorio in un vagone-merci. Tutta la stazione è spaccata in due. Il paese è sfracellato dal terremoto; tutte le case intorno al palazzetto sono aperte in due come una melagrana, e nelle camere spaccate si vedono letti disfatti, sale da pranzo non ancora riordinate. Un gruppo di donne, con le anfore sul capo, si affollano e fan ressa alla fontana. [illegible] di un muro crollato un uomo, tra [illegible], vende pane a prezzi esorbitanti. Qualche altro dei superstiti, ostinato, si sforza di scavare con le unghie fra i calcinacci, senza risultato. Ci sono duemila morti fra le macerie.

La stazione è pienamente distrutta e i binari divelti. Ma più terribile ancora è lo stato di Cannitello, che non solo del terremoto ha avuto a subire le offese, ma anche del maremoto, che suggellò la sua distruzione. All'una e mezzo [illegible] vi arriviamo; non è più una città: è un carnaio immane, il cui puzzo atroce di putrefazione afferra violentemente le narici e ci rivolta.

La stazione della piccola velocità è rasa al suolo; la stazione passeggieri è in pezzi. Una fiorentissima filanda presenta breccie enormi. Le cose tutte sono ammucchiate in un cumulo di rovine, fra cui rumoreggia l'acqua che il mare frange quasi contro le rotaie; attraverso il binario, barche sfondate, culle, mobili, un comodino, una cartella da avvocato, una testa di bambola con un filo di corallo nei capelli, dei nastri, una rivoltella.

Voci di pianto sotto le macerie

Qualche voce gemente e implorante aiuto si sente di tratto in tratto tra le macerie. Un pescatore, che ho interpellato, dice che solo sette persone si sono salvate in tutto il paese. Quanti erano gli altri, quelli che sono morti? Nessuno lo sa e nessuno lo dice, ma molti, moltissimi, certo più di quanti si possano immaginare: migliaia e migliaia di uomini, cui la terra ha chiusa per sempre bocca col suo terribile bavaglio. E' spaventoso, orrendo!

Villa San Giovanni, la ricca, fiorentissima città calabrese, meraviglioso paese, che l'uragano ha distrutto in dieci minuti, ora giace come un cadavere galleggiante sul mare. Non è stato il terremoto solo che l'ha uccisa, ma il maremoto, che ha spezzato in due le banchine, che ha rotto il molo, che si è eretto in un'onda immane e grigia, spazzandosi innanzi completamente la stazione, la villa, il porto, la stazione radiotelegrafica, il bacino del ferry-boat, le case sulla spiaggia, portandosi via con sè uomini e cose lievi come festuche. Il resto del paese è distrutto come tutti in questa Calabria, squassata dal terremoto.

Tutto intorno la spiaggia è coperto, spolverato da una nebbiuccia leggiera e dorata. Raccontano i testimoni della notte atroce che il fondo del mare sabbioso si sollevò come in una immensa esplosione e fu proiettato qua e là sulle macerie dall'onda del maremoto. I superstiti sono pochissimi e sono tutti radunati nei vagoni, che la violenza del mare incontrò nel sabbione.

Sono feriti e non hanno medici; sono affamati e non hanno pane; sono nudi e non hanno vesti. E piove; non un soldato è arrivato da tre giorni; non un pane, non un fazzoletto. E si disperano i miseri; e, esasperati, saccheggiano i vagoni carichi di derrate alimentari e si contendono a bastonate i viveri. Nemmeno una torpediniera è venuta.

Nella tomba di Reggio.

Poi, quindici chilometri più oltre, entriamo nella tomba, entriamo a Reggio. A chi ha visto Reggio uno o due anni fa così graziosa e ridente sul mare, così piena di vita di popolo, questa prima impressione uccide il pianto. Ed io ho pianto, io, stamane, vedendo innanzi a me dilagare, al posto della città cara alla memoria, un mare enorme di rovine, un piano livellato ed uguale di macerie, da cui nulla emerge se non i rottami della caserma e del castello; tutto è morto, tutto è ucciso, tutto è distrutto: case, chiese, teatri, Banche, tutto!..... Tutta la marina è stata portata via dal maremoto di peso con la stazione centrale e la succursale.

Innanzi alla succursale un vagone, in cui era una fanciulla diciottenne, certa Filomena Aretti, è stato divelto dalle rotaie e sbattuto contro una colonna della tettoia di ferro: la ragazza ha avuto la testa tagliata di netto, mentre il corpo è rimasto spenzolato fuori dello sportello.

Invadendo la via di Marina, l'acqua ha tagliato la ritirata ai fuggiaschi ed ha annegato così quarantaquattro famiglie. Altre due grandi vie parallele, corso Garibaldi e corso Aschenense, sono completamente impraticabili, dato l'enorme cumulo di macerie che ostruisce il passaggio e gli incendi che fumigano da tutte le parti e che empiono l'aria di un acutissimo odore di bruciaticcio.

Ma se si riesce a vincere l'innato timore dei muri che crollano ad ogni passo, alla menoma scossa, si ha l'intera impressione enorme di orrore.... Questa città è morta, è sepolta! Non c'è anima che viva, che parli, che pianga. E' un silenzio che atterrisce. I superstiti sono pochissimi: tre o quattromila....

Una casa è sezionata in due e mostra tre piani a nudo: un salottino rosso in ordine perfetto, un letto, in cui un uomo è coricato, morto, ucciso da una trave cadutagli sul capo; una camera da letto di due sposi, in sulla soglia, e se ne vedono i piedi; un salottino ancora mobiliato solo d'uno specchio e di due litografie di Umberto I e di Cavour. Quasi non viene fatto di pensare alla morte di fronte all'aspetto di questa pace famigliare; pare non già di scorgerla attraverso una atroce ferita, ma bensì per uno spiraglio della porta indiscreta.

Tutti morti!

Ma gli orrori ricominciano ascoltando chi racconta: l'on. Demetrio Tripepi è morto; l'onorevole Valentini è stato estratto ferito gravissimamente; il sindaco Mezzatesta è morto; il prefetto Orso è stato estratto dai contadini, miracolosamente incolume; la famiglia Liotti è morta tutta; la famiglia del deputato provinciale Peduzzi è morta tutta; la famiglia Laccetti, la famiglia Grini, la famiglia Genoese-Zerbi, le famiglie del prof. Benda, del cav. Adelardi, la famiglia Andiloro sono distrutte; la famiglia Cirnolo è scomparsa; la famiglia Mangavari è morta. E soldati e convittori morti e feriti all'ospedale, e tutto il personale ferroviario delle due stazioni e tutto intero il personale telegrafico e il corrispondente del Messino, Autier, e tutti, tutti....

Chi è rimasto a Reggio? Nulla e nessuno. Tre o quattromila persone, che vagano per le rovine, bagnati dalla pioggia e affamati. E fra quei miseri, sinistri uomini, che svaligiano le botteghe, che saccheggiano le Banche, che si uccidono a rivoltellate! Per le vie, nessuno e nulla: non una casa, non un muro, non qualche cosa che ricordi le cose passate. Anche il molo è stato inghiottito dal mare. E le fiamme accese per spontanea combustione mettono il punto fermo alla distruzione! Questa città è morta per sempre; è finita, senz'altro, senza speranza, come finite sono tutte quelle che le fanno corona: Santa Caterina, Pellaro, Lazzaro, San Gregorio, Catona, Archi, Gallico e Melito: tutto, tutto è finito; tutto è morto, tutto è abbandonato.

Per ristabilire la linea ferroviaria lungo la via di Monteleone occorreranno due mesi e mezzo; per ristabilire quella di Cosenza, che il maremoto ha inghiottito, occorrerà un mese almeno. Si è tagliata fuori dai vivi la città sventurata prima di morire; ma ora nulla v'è che possa farla rinascere. Tanto è vero che oggi, a Reggio, non era arrivato ancora un solo soldato e un solo medico. Era giunto il Re, però, e questa fu una consolazione per quei miseri.

Antonio Scarfoglio.

Alba tragica innanzi a Messina.

Messina, 30, ore 18 (ritardato).

I fari spenti.

Ora che ho visto Messina, non credo ai miei occhi! Ho orrore a raccontare nei suoi particolari l'orribile visione. Non vi è nulla di paragonabile alla catastrofe che ferisce i primi sentimenti della famiglia e della città, mutilando crudelmente l'una, radendo al suolo l'altra e distruggendone per sempre, senza possibilità di ricostruzione, il luogo e le case, e la storia e le eredità di affetti che ad esse erano attaccate. Non vi è sollievo che basti, nè carità di nazione che paghi il danno sofferto. Già quando giungemmo qui ieri sera, dopo una lunga e noiosa navigazione sull'Jonio, della Navigazione Generale, un primo segno ci atterrì. Il faro di Messina era spento: quel segnale della nostra Gibilterra, cognito ai navigatori come la finestra accesa della propria casa, quello che era chiamato il faro per antonomasia, era spento, per la prima volta nella storia e nella memoria della navigazione moderna; qualche cosa di molto grave era dunque avvenuto. Nemmeno sulla costa calabrese scorgevo traccia di fanali: Pizzo, Palmi, Bagnara, Villa San Giovanni, Reggio, erano oscuri: solo su Bagnara scorgevasi una grande fiammata, che tradiva un incendio. E anche Messina, sebbene i fari del porto fossero anch'essi spenti, sembrava troppo luminosa, specialmente sapendo che il grave terremoto doveva averne spento le luci elettriche. Siamo rimasti così, incrociando fra il faro e la costa calabrese per tutta la notte piovosa. Con noi incrociavano altri quattro o cinque piroscafi: era l'attesa della luce per veder chiaro e portar soccorso diritto senza esitazione ed errori. I soldati (cinquecento circa) di fanteria, più un battaglione di bersaglieri, una cinquantina di guardie e carabinieri, oltre sei o sette funzionari di pubblica sicurezza, una decina di impiegati telegrafici e telefonici, dipendenti dal comm. Angelini, passavano la notte all'aperto, impazienti di scendere a terra e compiere il loro dovere.

La prima orribile vista.

Alle sette, fatto chiaro giorno, il Jonio ha varcato lentamente il faro, le cui lanterne sono sempre in piedi, il che vuol dire che il fanalista è fuggito pel terrore e si è diretto su Messina. La curiosità febbrile, dopo trenta ore di navigazione, ci spingeva tutti a pigiarci sulle murate; ognuno credeva di vedere per la prima una casa crollata, sebbene non si vedesse nulla, salvo un gran fumo bianco che nascondeva come una tenda la città; dietro era il mistero.

Le notizie colle quali eravamo partiti erano incerte, anzi vaghissime; una torpediniera avrebbe telegrafato al ministero della marina che Messina era parzialmente distrutta e che vi erano circa mille morti, e null'altro. E poi? Le notizie del terremoto sono così spesso esagerate; si poteva ancora sperare di essere venuti fin lì per nulla o per poco; ma più in là venne il disinganno. In una barca, dai lunghi remi, quattro figure spaurite arrancavano verso di noi, agitando dei cenci, urlando. Una era un prete, bianco di calcina sull'abito e di fame e di paura in volto.

— Che è successo? — gridammo.

— Messina è perduta, tutti perduti!

— Ma che è stato: il terremoto?

— U tremuoto e doppo 'nu [illegible]: onnin ci duni na cilina.

Invece della cima il comandante fa calare loro un sacco di gallette. Vorrebbero un barile di acqua, ma non vi è tempo, e proseguiamo. A mano a mano che siamo vicini e che la cortina di fumo si fa meno densa, e più chiaro, Messina dal mare sembra, come si sa, una sola casa, perchè il paravento dei magnifici palazzi borbonici, uniti da cavalcavia, segue tutto l'anfiteatro del porto e nasconde il resto della città e quello del quartiere dell'aristocrazia che si è costruito sui palazzi al porto, e quello che si chiama Palazzata ed era l'orgoglio dei messinesi e siciliani, ora dava l'impressione d'un giuoco di carte rovesciate.

La facciata resiste ancora in parte, ma dalla serie infinita di finestre e dal cavalcavia non si scorgono che macerie, e vuoto, e fumo, e in quattro o cinque punti era interrotta pei crollamenti interni di tutti i vicoli che la tagliano, era barricata da prospettive di materiale, alte come il vicolo Sterato, dalle quali si levavano nuvoli di fumo di colore opale, e come più e più eravamo vicini, i terribili episodi del cataclisma, coi suoi piccoli episodi ridicoli, colle grandi note tragiche, si spiegavano innanzi a noi in macabra visione.

Una visione sparita.

Ognuno di noi aveva negli occhi Messina fiorente e ricca, i suoi palazzi, il suo porto, fiore dello stretto e signora dello sbocco di due mari. Tutti coloro che l'avevano vista altra volta si domandavano in che il panorama e la prospettiva fossero cambiati, poichè sembravano gli stessi ed erano così diversi! La Banchina, la bellissima banchina di Messina che era una delle più belle d'Italia, sembrava sorridere come una bocca sdentata, tanto era contorta e sconnessa dalle sue fondamenta. Qui il mare la invadeva per molti metri sul suo livello e mostrava la terra dell'orto. Al posto della stazione ferroviaria era un mucchio di macerie altissimo, di lastre di zingo e sbarre contorte, grate e cancelli spezzati, che levava al cielo fumoso la illogicità del suo disordine, e su tutto il fumo dondavasi con tranquillità, senza rumore, come sapendo di essere nella propria casa, nella quale stava per terminare il suo lavoro paziente.

Appena sbarcato a terra, grazie alla pietà di una barca che gira pel porto e si arrende alle nostre preghiere, mi reco a vedere lo stato della città e vorrei descriverlo, perchè questo è il mio dovere; ma sono obbligato a descrivere quello che non è realmente descrivibile. Al di là del paravento, la palazzata, la di cui facciata almeno ha retto in piedi per quasi tutta la sua estensione, Messina non è che un vasto mucchio di macerie fumanti. Ogni gruppo di case, isole le chiamano qui, è una piramide di mattoni rotti, di calcina, di cementi, alta una decina di metri; attraverso sporgono monconi bruciati, travi di sostegno, da cui qualche serpente di fumo lancia le sue piccole ondate, i suoi buffi, e in cima al mucchio il focolare principale brucia lentamente, consumando sè stesso e calcinando le pietre della vetta di questo.

Il soffio di distruzione.

Messina si rialzerà dalla distruzione selvaggia e dell'eversione, senza pietà, di quanto era stabile e di quanto formava il focolare e il ricovero amato dei superstiti senza tetto che fuggono per le strade basse. Le case risparmiate non sono risparmiate in realtà, perchè il tetto e le divisioni dei piani sono cadute in mezzo ai muri dritti o perchè i muri sono talmente lesionati e rigati da crepe e fessure, che è pericoloso passarvi vicino e bisognerà abbatterle per sicurezza pubblica. Le strade sono segnate da crepacci, interrotte da frane, chiuse da barricate, da macerie, alte come le case, oppure dal lastrico che è sollevato in certi punti nettamente all'altezza di un uomo, come se un pilone potentissimo lo avesse percorso dal disotto, ed in altri punti è sollevato ed inclinato in porzioni opposte e forma come una cresta che mostra i denti, in altri è affondato. Non si può narrare tutto quello che si è visto e che ha diversi caratteri nel vederlo e sembra sempre una nuova maggiore sventura. Si va di via in via con [illegible], e sembra una ripetizione monotona e [illegible]. In alcuni punti il lastrico si è inclinato sotto la riga dei fanali a gas e li mantiene inclinati ad un angolo di quarantacinque gradi, in altri si sente per la poca stabilità del suolo, il tremare del lastrico sotto i piedi.

Il saccheggio.

Sonvi angoli tranquilli in cui tutto è quieto e calmo, poi se si svolta in un vicolo, si inciampa su tutto quello che la furia selvaggia di un essere intelligente e malvagio ha potuto strappare dalle case sventrate e precipitare nella via: tavole, botti, mobili, cortine, arredi. Ieri tutte le ricchezze dei negozianti messinesi che non erano sepolte, erano per le strade; oggi non vi è nulla, perchè sono venuti, all'odore, i contadini vagabondi da tutte le parti ed hanno portato via tutto quello che era vendibile, anche le macchine da caffè dei bars, dai fonografi alle pezze di stoffa. Tutte le botteghe sono state svaligiate, dopo essere state sforzate; ognuno difende le briciole sue.

Armati col revolver in pugno, ieri, mi dice il prefetto, sono stati uccisi dai carabinieri due ladri; oggi si è dovuto sparare in aria in parecchi punti.

E i morti? Andiamo a domandare. Erano mille, secondo le notizie giunte a Napoli, e sembravanci molte; adesso la prima risposta datoci dal primo venuto interrogato, perchè per ora non vedi traccia di autorità; è stupefacente: centomila, centomila! Ma non è possibile, non possono essere centomila; noi credevamo cinquecento! E questa volta sono gli interrogati che si stupiscono dolorosamente e si guardano in faccia. Cinquecento? E veniamo da Napoli a soccorrerli? Allora abbiamo preparato la tavola per pochi, qui la morte è stata più generosa, ha invitato tutti quelli che ha potuto e non si ha veramente memoria di un festino così ben addobbato e con tanti convitati.

Quelli che ci fanno il computo sulle dita sono completamente ebeti. Si interrompono per piangere dirottamente, accusando ciascuno delle sue perdite e interrompendosi ancora a parlare con volubilità e con una certa allegria dei loro piccoli affari. Come questo gruppo sonvene mille sulla banchina semi-incendiata, circondando ognuno due o tre feriti e qua e là qualche morto, vestiti in tutti i modi, nelle foggie di Sicilia, o vestiti eleganti, ma bianchi di calce e grigi di fango, con lenzuoli e con coperte, con scialli, in stivali, in pantofole, scalzi, tutti coi loro sacchetti e i loro fagotti, che attendono qualche pontone che li porti sulle navi giunte stamane e che imbarcheranno forse stasera, forse domani, più probabilmente dopodomani.

Ma hanno ben altro a considerare che questo, e non si impazientano dei barcaiuoli che rifiutano i loro servizi e se ne stanno nell'acqua calma del porto, sordi ad ogni chiamata, perchè sanno che appena toccherà terra cento persone, vecchie, giovani, donne, fanciulli, salteranno sulla barca, pur di lasciare la terra malvagia che hanno sotto i piedi.

Ogni tanto qualcuno incontra un conoscente e lo abbraccia, piangendo:

— Chi fu a tia compare?

— A mia na sora e nu fratello.

E così le risposte si alternano semplici, quasi fredde; solo le lagrime tradiscono l'interna commozione. Infine troviamo una fonte di statistica, un professore di Università che conosce la città ed ha assistito al cataclisma, che calcola a 30 mila i morti. Non vi è bisogno di aggiungere altro: una città rasa al suolo con 30 mila morti, bisognerebbe piangere! Il prefetto conferma la cifra sempre sotto la riserva che faccio anch'io; sonvi morti dovunque; un uomo poco fa camminava innanzi a me con un sacco in testa ed io che ero nella fila sentivo quell'odore fatale che mi ha tagliato il respiro ad Ottajano, a San Giuseppe e dovunque il mio dovere mi ha spinto: ho toccato il sacco; era un morto. L'uomo, che era di campagna, era venuto a prendersi il suo parente morto in città e se lo portava in testa al suo camposanto di campagna.

Un dispaccio del Re a Giolitti.

Roma, 1, ore 24.

S. M. il Re ha diretto il seguente telegramma al presidente del Consiglio, on. Giolitti:

«Messina. — S. E. Giolitti. — *Visitato Cannitello, letteralmente raso al suolo, e Villa San Giovanni colpita quanto Messina. A Reggio i servizi bene impiantati, ed anche qui, ove le difficoltà sono maggiori. Non piove dall'alba. Gli incendi di Messina sono ridotti a pochi. Sono giunte tre navi inglesi e tre francesi.*

«Firmato: VITTORIO EMANUELE».

La riconvocazione della Camera
Un credito di 30 milioni!

Roma, 1, ore 21.

L'Avanti! dice di potere assicurare che non appena tornato il Re a Roma sarà riconvocata la Camera. Il Governo proporrà alcuni disegni di legge per regolare lo stato giuridico dei luoghi del disastro, specialmente per la sistemazione in modo eccezionale di tutta la materia dei decessi e ricostituire le giurisdizioni. Inoltre, secondo l'Avanti!, sarà chiesto un credito eccezionale di 30 milioni per soccorsi alle provincie danneggiate. La seduta si terrebbe entro la prima decina del mese corrente.

Non si sa ancora ufficialmente quando torneranno i Sovrani, ma pare che essi giungeranno a Napoli sabato o domenica e si tratterranno due giorni per visitare i feriti. Alla Reggia di Capodimonte, a Napoli, presso le scuderie, ove furono già ricoverati altri profughi al tempo delle eruzioni del Vesuvio, saranno ospitati cento profughi e trenta feriti. I viveri ed i medicinali saranno forniti dalla Real Casa.

Il grandioso soccorso della marina americana.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Si annunzia che il trasporto americano Celtic, invece di andare incontro alla flotta americana, è partito per l'Italia, per portare soccorsi alle vittime del terremoto. Si dice che il Celtic è carico di viveri bastanti per nutrire 30 mila persone per un mese. Il Celtic ha ricevuto ordine di partire a mezzogiorno e mezzo, e lasciò New York alle tre; nel frattempo si sono imbarcati letti in numero bastante per ricoverare un migliaio di persone, una grande quantità di legname che potrà servire alla costruzione di un ospedale di circa 125 metri di lunghezza per 30 metri di larghezza. Sono stati pure imbarcati provvigioni, letti, medicinali, ecc. Si tratta di dare ordine alla flotta americana, che ritorna dall'Estremo Oriente, ed apporti a Messina viveri e soccorsi. La flotta, che si trova attualmente nel Mar Rosso, è attesa domenica a Suez. Ogni decisione definitiva a questo proposito è rimandata a lunedì prossimo. In attesa che il Governo possa mettersi in comunicazione coll'ammiraglio comandante della flotta, si è telegrafato alla cannoniera americana Scorpione, che è a Costantinopoli, perchè questa si rechi a tutto vapore a Messina e a Napoli, e imbarcare un ufficiale, incaricato di dirigere l'opera di soccorso americana. (Times).

Saggezza di regina
per un'utile opera delle infermiere.
Nuova fortissima scossa a Messina

Roma, 1, ore 24.

La Regina Elena, appena giunta sul luogo del disastro, senza apparati regali (ella non ha condotto seco neanche una dama) si è dimostrata donna di pietà. Ella si è subito occupata dei feriti già raccolti sulle navi e di quelli in partenza per il continente e si è messa direttamente in rapporto col Roma per dare istruzioni o domandare aiuti che fossero veramente utili. In ogni ora della giornata giungono telegrammi della Regina Elena a questa o quella signora della *Croce Rossa* affinchè provvedano al soccorso. Ella ha incominciato ad insistere nell'invocare la partenza delle dame infermiere della *Croce rossa*, ma volle che non si muovessero finchè non fossero perfettamente organizzate, e potessero provvedere da sè allo speciale servizio, senza essere a carico di altri servizi già impiantati colà. La Regina stessa a tal fine consigliò che le dame infermiere si provvedessero di una nave, con la quale spiegare la loro speciale attività, e la nave infatti, subito concessa, è quella che, trasformata in ospedale, ha salpato stamane da Spezia, con a bordo una prima squadra di 43 dame infermiere. La nave ospedale contiene trecento letti e sarà domattina a Reggio e Messina. La regina Elena ha anche dato ordini, specificandolo telegraficamente, come il più adatto, che il personale addetto al servizio particolare di Corte si recasse subito a Napoli per pronto soccorso ai feriti. Altro personale di Corte ha avuto ordine dalla Regina, di spedire sul luogo del disastro, quanto era sull'istante possibile, di vettovagliamento, provviste, biancheria, indumenti, ed altro che si trovasse in palazzo. Ieri sono infatti partiti tre vagoni carichi di effetti. La Regina nei suoi telegrammi si raccomanda di non mandare laggiù che persone veramente utili a qualche cosa. Tutto manca laggiù e la Regina prega di non inviare coloro che fossero causa di confusione. «Ogni bocca che arriva qui è una rovina». Così ha telegrafato ad una dama della *Croce rossa* la Regina. In queste parole è espressa interamente la tragica situazione di Messina e di Reggio.

Salvataggi nell'ex Collegio militare.

Da corrispondenze speciali del *Giornale d'Italia* si apprendono nuovi particolari. Da Catania uno degli inviati speciali narra una gita fatta a Messina in compagnia di una squadra di soccorso. «In via 27 Luglio, n. 43 e n. 45, ci troviamo in presenza di palazzi diroccati da cui uscivano grida strazianti. Saliamo sulle rovine fino al secondo piano, discendiamo per un buco al primo, traversiamo due stanze ingombre di macerie e di mattoni, risaliamo ancora al secondo piano, dove troviamo un infelice, un uomo, colle gambe spezzate, che manda gemiti strazianti. Possiamo trarlo in salvo e calarlo sulla via. Gli domandiamo dove si trova la caserma dell'ex-collegio militare, dove sono sepolte tremila persone; corriamo subito [illegible] via San Martino e passando attraverso a macerie entriamo nel cortile interno della caserma. I soldati e gli ufficiali ci seguono, lamenti strazianti giungono fino a noi, terrorizzati, dai vari punti del terzo piano: sono voci lamentose che invocano aiuto. Saliamo sulle rovine e finalmente arrampicandoci, camminando sui muri pericolanti, arriviamo al punto donde provengono i lamenti ed iniziamo l'opera di sgombero delle rovine. Due soldati della provincia di Vicenza sono fra le macerie sottostanti. Uno zappatore ne dice i nomi: li chiamiamo, li incoraggiamo nel natale idioma. Finalmente possiamo trarli in salvo, in condizioni abbastanza buone. Uno di essi chiamasi Casara e quasi può camminare da solo. Affidiamo l'incarico di farlo discendere, al valoroso tenente Murisecchi e ci precipitiamo a basso, al lato destro della caserma, dove si odono altri lamenti. Troviamo colà il capitano Mustrangelo dell'84.o fanteria, intento con parecchi soldati a divellere un soffitto in una cameretta a pianterreno. Comprendendo che l'opera nostra è inutile, corriamo sul lato sinistro, saliamo quattro scale e dopo due ore di immensi e laboriosi sforzi, possiamo estrarre un soldato pure in buone condizioni. I soldati fanno miracoli, lavorano impavidi fra le macerie e le case pericolanti, estraendo morti e feriti.

Continuano gli incendi.

«Oggi è incominciata la regolare macellazione del bestiame requisito e la distribuzione delle razioni di carne. Non c'è acqua. Lo spettacolo della città morta si presenta pieno di squallore, di un tragico terrore. Le fiamme completano il triste spettacolo, rischiarando con tinte rossastre il municipio e i palazzi circostanti. Una colonna nera di fumo si innalza continuamente sulla parte sinistra della città. La pioggia trasforma le vie in laghi fangosi, nei quali precipitano travolti i cadaveri putrefatti. Quante persone sono sepolte sotto le rovine? Sessanta mila o più? non si saprà mai la cifra precisa. Molti cadaveri sono stati travolti da torrenti d'acqua e precipitati in mare. Domina dappertutto un lugubre silenzio. Il saccheggio fatto dagli evasi dalle carceri, dai vari banditi calati sulla città, come i corvi sui cadaveri, è la ultima rovina della sventurata Messina. Le rivoltelle sono state impotenti fino a questa mattina contro questi malfattori. Tutti i negozi e le case signorili sono completamente saccheggiati. La città è corsa dai ladri.

Un'altra forte scossa.

«Continuano le scosse di terremoto: oggi alle cinque una scossa fu fortissima. Manca tutto: Messina sembra un immenso cimitero. Della famiglia Nicolò Pulci è salva solo la moglie: sono morti Nicolò e gli altri. Il Gazometro e l'officina elettrica sono distrutte. Bruciano molti edifici ed i magazzini di spirito. E' morto il barone Bonanno. Sono superstiti il sindaco ed il vescovo d'Arrigo. L'ufficio telegrafico è crollato: la caserma del 25.o fanteria è rovinosamente crollata. Dei cinquecento soldati ivi acquartierati, appena due diecine hanno potuto salvarsi, cercando rifugio a Catania».

Due coniugi misteriosamente uccisi in una villetta di Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 24.

Uno spaventevole delitto è stato commesso oggi al numero 129 di via Guenvilliers, in una piccola villa abitata dai coniugi Mathieu, il signore d'anni 49 e la moglie d'anni 52. Verso mezzogiorno un garzone fornaio suonò alla porta della villa e non ricevendo risposta entrava nella casa. Dopo aver aperta la porta, vide disteso a terra un piccolo cane. Sorpreso per altro di non vedere nessuno, si spinse più avanti, ma fuggì terrorizzato allo spettacolo che gli si offrì agli sguardi. Egli aveva scorto infatti i coniugi Mathieu stesi sul pavimento, immersi in una pozza di sangue.

Il commissario di polizia Andrieu è giunto sul luogo per procedere alle constatazioni di legge. Egli trovò la Flora Mathieu coi piedi verso il camino e con la testa sotto il tavolo. Portava al lato sinistro della testa una orribile ferita, che sembrava essere stata prodotta con un colpo di mazza. Il signor Mathieu era steso lungo la finestra. Le ferite che aveva ricevute lo avevano reso irriconoscibile. Sembra che il movente del delitto sia stato il furto.

Il capo della Sicurezza, Amard, procede attualmente sul luogo ad una inchiesta minuziosa.

Il malumore di Guglielmo verso i berlinesi e il Cancelliere manifestato nei ricevimenti di ieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2.15.

Dopo la famosa crisi interna, che è seguita alla pubblicazione dell'intervista imperiale, l'imperatore, malcontento del contegno dei berlinesi a suo riguardo, si fa parco della sua presenza. Una breve apparizione al Palazzo di Città il giorno della festa del centenario delle istituzioni municipali in tutto e ciò è ben poco. Così vi era quest'oggi, fin dal mattino, una grande folla nelle vicinanze del Castello, dove i Sovrani erano attesi per il ricevimento ufficiale del primo gennaio. Le vie erano sbarrate. Si è notato un assai importante spiegamento di truppe e di Polizia.

Verso le 9.30 antimeridiane Guglielmo II, in grande tenuta di generale, è giunto coll'imperatrice in automobile da Potsdam. L'imperatore è stato accolto con una freddezza marcata; nessuna acclamazione; nessun grido di entusiasmo. La popolazione è stata piena di cortesia, ma anche di riserbo. I tempi si sono mutati! Alle ore 10 è stato celebrato il servizio divino nella cappella reale. I Sovrani, i Principi reali, le Principesse, il cancelliere, il presidente del Reichstag, del Landtag e del Consiglio federale, i ministri, parecchi membri del Corpo diplomatico e numerosi ufficiali assisterono all'ufficio ed hanno preso parte alla processione, la quale ebbe luogo nella cappella.

Il ricevimento del Corpo diplomatico ha avuto luogo alle ore 11.30. L'Imperatore si è intrattenuto con ciascun ambasciatore e si è particolarmente mostrato gentile con Cambon.

Alle ore 11.35 i generali in capo hanno presentato, alla loro volta, al Sovrano i voti dell'esercito tedesco.

Era corsa voce con insistenza che, in occasione del ricevimento di capo d'anno, Guglielmo II avrebbe pronunciato un'allocuzione assai interessante, riferentesi ad argomenti di cui non ha più parlato dopo la famosa settimana storica del novembre. Mi è stato impossibile apprendere, a questo proposito, qualsiasi informazione, giacchè si è serbato il silenzio più assoluto. Che l'imperatore abbia parlato colla franchezza e l'impulsività delle altre volte è permesso non affermarlo, ma supporlo. Infatti, dopo il colloquio coi generali, Guglielmo II sembrava di ottimo umore; ciò che si sa di positivo (e ne ho avuto ancora la prova oggi) è che nulla di quanto interessa la Francia rimane indifferente a Guglielmo II.

A proposito della sfilata della Batteria del Corpo dinanzi al Museo di artiglieria, l'Imperatore ha fatto chiamare il conte Schweinitz colonnello del reggimento, e gli ha chiesto il suo parere sulla batteria a sei pezzi e sui vantaggi che poteva presentare sulla batteria francese di quattro. Il Sovrano mostrò di conoscere a fondo tutta la questione; egli aveva seguito attentamente le discussioni sull'artiglieria che ebbero luogo recentemente alla Camera dei deputati francese. Il conte Schweinitz fu invitato a difendere la causa della batteria di sei pezzi. Guglielmo II ascoltò il rapporto del colonnello con molto interesse e diede una prova immediata della sua soddisfazione nominandolo immediatamente suo aiutante di campo.

Il colonnello conte Schweinitz con piacere si ricorderà del 1.o gennaio 1909; ma forse il cancelliere principe di Bülow si mostrerà meno soddisfatto. A quanto si afferma da fonte degna di fede, l'imperatore non lo ha ricevuto oggi in udienza particolare.

La fuga di 39 vagoni

(Servizio speciale della Stampa).

Digione, 1, ore 1.

In seguito alla rottura di un attacco alla stazione di Beuchail, una fila di 39 vagoni ha urtato, dopo una discesa vertiginosa di 20 chilometri, contro un treno merci diretto a Parigi. Il treno merci usciva in quel momento dal tunnel detto del Chevre-Morte. Venti vetture andarono in frantumi. Il tunnel è ostruito ed una grande quantità di merci è andata perduta; la circolazione dei diretti tra Digione e Parigi non sarà ristabilita prima di domani sera. Il macchinista ed il fuochista del treno investito sono rimasti feriti.

Suicidio, nebbie e beneficenza a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 1,30.

Nel quartiere popolare della città, un uomo elegantemente vestito, si è suicidato in un caffè con un colpo di rivoltella alla testa. Regna mistero sulla causa del suicidio.

Per venire a Parigi i viaggiatori sono costretti a impiegare ormai 15 ore: la nebbia e la neve hanno disorganizzato tutti i servizi di battelli e di ferrovia.

In occasione del 1.o gennaio tutti i principali alberghi di Londra hanno pregato i loro clienti a voler versare un obolo in favore delle vittime italiane. Si ignora ancora il montante totale della somma riunita. Si crede però che sia rilevante.

Una catastrofe areonautica in Liguria
Caduta di un areostato con 4 viaggiatori

Ci telefonano da Genova, 2, ore 1:

Nel pomeriggio di ieri presso Loanò, in località Verzi Castagnabianca, è caduto un areostato con quattro viaggiatori: due signore e due uomini. Uno di questi si dice sia il capitano Frassinetti, di Milano. I quattro viaggiatori rimasero tutti più o meno gravemente feriti. La popolazione di Loano è accorsa prontamente in soccorso degli aeronauti. L'areostato, causa il vento fortissimo, era andato a sbattere contro una scogliera.

Si ignora l'entità delle ferite riportate dai disgraziati aeronauti.

CRONACA CITTADINA

I due ferimenti di questa notte.

Questa notte, a tarda ora, in corso Regina Margherita, presso il numero 153, dove è una trattoria, il fucinatore Giuseppe Casassa, di anni 20, abitante in quello stesso corso, al N. 162, mentre si trovava in compagnia di altre persone, fu proditoriamente colpito da una coltellata alla schiena, vibratagli da uno sconosciuto.

Il Casassa dovette essere accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Azario lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in venti giorni.

— Il tintore Giuseppe Pacciotti, di anni 29, abitante in via Principe Eugenio, N. 29, in una questione sorta in via Alberto Nota, dinanzi al N. 5, dove ha sede una osteria, venne ferito da un soldato di artiglieria con un colpo di daga alla mano sinistra. Anche egli fu medicato al San Giovanni, dove il dottor Azario lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il tentato suicidio d'un impiegato.

In via Garibaldi la notte scorsa, un impiegato alla Cassa Benefica, per nome Ulisse Masocco, d'anni 22, ingoiò, a scopo suicida, 20 grammi di stricnina. Più tardi, trovato sofferente, fu accompagnato al San Giovanni, dove gli venne praticata la lavatura dello stomaco, senza che i medici si pronunciassero. Il disgraziato non volle dire i motivi del tentativo.

"Match" d'allenamento.

Ieri in piazza d'Armi s'incontravano la prima squadra della «Pro Sport Torino» con la prima della «Pro Sport Barriera di Orbassano». Vinse quest'ultima con un goal a zero.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (44)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Sartilly, colla carnagione animata, l'occhio vivo ed il corpo diritto, aveva l'aria d'un soldato sotto le armi e bastava vederlo per dire ch'egli era affatto indifferente.

Dohna, pallidissimo, un po' curvo, volgeva all'intorno uno sguardo indeciso. Si sarebbe detto che cercasse qualcuno. Gli altri due russi, suoi testimoni, non parevano punto più quieti di lui.

— Scommetto — pensò Chateaubrun — che questo cosacco è un vile e Sartilly se la caverà facilmente.

A questa piacevole idea diede il segnale della ripresa. Questa volta il visconte, perfettamente sicuro di sè stesso e pratico già della forza dell'avversario, attaccò francamente e tentò l'un dopo l'altro due o tre colpi pericolosi; ma con sua grande meraviglia i colpi furono parati.

Il capitano, che collo sguardo seguiva attentamente il combattimento e aveva tenuto per morto il russo dopo le ultime botte di Sartilly, fu anch'egli stupefatto di vederlo eseguire e battersi con quelle risposte molli.

— Fosse mai un calcolo! — diceva fra sè Chateaubrun. — Sarebbe forse quel birbante più forte di quel che non credevo?

Sartilly ebbe probabilmente il medesimo sospetto, poichè al terzo assalto tornò alla prudenza e non arrischiò più i migliori colpi. Ei trovava nella condotta del russo qualche cosa d'inesplicabile. Forse quell'uomo dissimulava la sua abilità nelle armi, giacchè era un tiratore di prima classe; non ci voleva che uno molto bravo per non soccombere al suo ultimo attacco. Però la sua forza era paralizzata da una causa che il visconte non poteva indovinare. Sentivasi spinto a credere che la paura dominasse il suo avversario, ma gli ripugnava il pensiero d'aver dinanzi a sè un vile. Questa idea eragli tanto odiosa che per la quarta volta incrociò il ferro con la ferma risoluzione di finirla.

Quantunque gli assalti si fossero fatti quasi senza da fermi, tuttavia gli avversari si erano un po' avvicinati al bosco. Dohna, rimettendosi in guardia, cominciò col fare quattro o cinque passi indietro, in modo che si trovarono ancora più vicini ai cespugli che circondavano la spianata.

Sartilly credette fosse venuto il buon punto ed incominciò con altrettanta abilità quanto sangue freddo una serie di colpi, che si legavano o si succedevano fra loro con quella logica della spada che tutto combina e non lascia nulla al caso. Il russo si difese dapprima senza molta inferiorità, ma fu vinto ben presto dalla mano svelta del visconte. Ad una risposta parata troppo tardi egli fu toccato alla spalla e la sua camicia si tinse di sangue.

Nel punto in cui Sartilly, ritirando vivamente la spada, si preparava a raddoppiare con un colpo decisivo, si udì nel bosco, proprio dietro a Dohna, un piccolo grido.

Vi sono certe azioni di cui è quasi impossibile rendersi conto esattamente, tanto come sono improvvise e simultanee. Per un movimento istintivo, gli occhi del visconte si volsero verso quella parte da cui era venuto il grido, ed invece di menare il colpo rimase macchinalmente col braccio per aria. Aveva visto apparire dietro i cespugli l'odiosa faccia di quell'uomo dal paniere, ed eragli bastato un secondo per riconoscere il brutto vecchio che nella mattina fatale era scomparso come un fantasma. Tale apparizione lo aveva annientato e la spada di Dohna non trovò più alcun ostacolo. Il braccio di Sartilly non gli proteggeva più il petto; i suoi occhi fissi sul cespuglio non videro giungere il colpo terribile che lanciava l'avversario.

La lama del russo si cacciò nel fianco destro dell'infelice visconte, che cadde a terra privo di sensi.

— Per Diana! — gridò il capitano, — c'è della stregoneria in quest'affare.

E si precipitò sul suo amico, che non dava più segno di vita.

I testimoni russi avevano subito attorniato Dohna, che era d'un pallore livido e la cui mano tremava visibilmente. Pareva che deliberassero fra loro, mentre che Chateaubrun apriva la camicia del ferito a cui Bréhal sosteneva il capo. Dopo aver parlato qualche secondo a voce bassa, Dohna si staccò da quel gruppo ed avvicinatosi ai testimoni del suo infelice avversario:

— Signori, — disse, — spero che mi renderete giustizia coll'attestare che tutto è successo lealmente.

Sia che il capitano fosse assorto nelle cure che prestava a Sartilly, sia che non gli paresse di dare al russo quell'approvazione, egli non rispose.

— Disgraziatamente il mio dovere m'obbliga di partir subito, — riprese Dohna, — ma questi signori che mi hanno servito da testimoni faranno le mie veci, se il signor Sartilly ha bisogno di soccorso.

— Li prego solamente di rammentarsi il mio indirizzo, — disse Chateaubrun. — Se essi lo dimenticano, verrò io a rinfrescar loro la memoria.

I due stranieri non capirono quella sfida, fatta, del resto, molto male a proposito. Essi salutarono freddamente e seguirono Dohna, che si era vestito e se ne andava senza neppur volgere il capo indietro.

— Credo che sia mortale, — disse il capitano esaminando l'apertura stretta e triangolare che la spada aveva fatto sotto la clavicola destra.

— Peccato non aver condotto il nostro medico aiutante maggiore! — esclamò Bréhal.

— Ecco come vanno questi affari mal combinati — riprese il capitano. — Se fossi stato avvertito soltanto ieri sera, avrei avuto il tempo d'accomodar le cose convenientemente.

— Portiamolo nel *fiacre*, — interruppe Bréhal, — ragioneremo poi. Per ora la cosa più urgente è di trovare un medico.

A Chateaubrun parve che l'amico dicesse bene, e sollevata la testa del visconte, mentre Bréhal lo prendeva per le gambe, giunse alla vettura col triste carico.

Il cocchiere, tutto spaventato, pareva più disposto a fuggire che a prestar soccorso; ma alcune parole energiche del capitano gli rammentarono il suo dovere e così aiutò a deporre Sartilly sopra un cuscino del *fiacre*.

— Ed ora che cosa facciamo — chiese Bréhal.

— Ecco, — rispose senza esitare il capitano, — io conosco un medico ad Auteuil, a due passi di qui; passiamo da lui e ci dirà se possiamo condurre il povero Sartilly sino alla via d'Astorg.

Si misero in cammino al passo, il vetturino a cassetta, i due amici sul sedile dinanzi e Sartilly steso in fondo senza moto e quasi senza respiro.

— Carency, del 9.o corazzieri, ha ricevuto un colpo di spada allo stesso posto e non è morto, — disse Bréhal.

— Sarà, — soggiunse Chateaubrun tentennando il capo, — ma ho un brutto presentimento di questo povero Sartilly; la ferita non ha fatto punto sangue, ed è cattivo segno. Per Bacco! quel russo che il visconte avrebbe buscato cento volte in una sala d'armi, ecco che te lo infilza come un agnello. Avete visto il colpo, Bréhal?

— Certo, il visconte l'avrebbe parato col più piccolo movimento del polso.

— Ebbene, allora l'ha fatto apposta a lasciarsi ammazzare.

— Credo che abbia avuto un capogiro, poichè i suoi occhi si sono volti da altra parte e la sua mano s'è abbassata proprio nel punto in cui non aveva che a dar l'affondo per infilzare il russo.

— Nessuno mi leverà di capo che questo duello è stato un assassinio e un giorno o l'altro saprò vendicarmi.

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

Avviso di seguita giudicazione e scadenza di fatali.

Venne aggiudicato l'appalto per la provvista delle chiusure di legno per porte interne e di altre opere di legname lavorato per il nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi col ribasso di 36,50 per ogni cento lire. 380

I fatali per offerte di ribasso non inferiore al ventesimo scadono alle ore 11 di martedì 5 gennaio 1909.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Comune di Gabiano

Si rende noto al pubblico che nel giorno 14 gennaio prossimo, alle ore 2 pomeridiane, avrà luogo il primo incanto per l'appalto del dazio per anni sette. Documenti visibili in Segreteria. 130

Gabiano, il 28 dicembre 1908.

Il f. f. di Sindaco, ODISIO.

Incanto di due Dinamo

Venerdì 8 gennaio 1909, alle ore 14, in Moncalieri, regione Mairano, vendita per pubblico incanto di due dinamo 40 HP. ciascuna. c 285

Rivolgersi al custode BAIMA GIOVANNI.

Appendice della *Stampa* (103

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Un'altra sera, o signora, io intesi sotto le mie finestre un fiero cozzar di spade e vidi un uomo assalito da otto o dieci sgherri: io non conoscevo quell'uomo, io non l'avevo mai veduto. Cento volte io avevo assistito a simili scene sul Pont-au-Change e sempre le avevo tranquillamente rinchiusa la finestra. Ma quella volta o signora, senza saper perchè, senza domandarmi qual misteriosa forza mi spingesse, io discesi, io mi precipitai verso la porta che aprii proprio nel momento in cui l'uomo stava per soccombere. Egli entrò e fu salvo! Due minuti dopo io appresi il suo nome da quelli stessi che avrebbero voluto ucciderlo. E costoro, o signora, erano i bravi dell'illustre vostro sposo. E l'uomo che io avevo salvato mio malgrado, era colui che è amato da Gisella d'Angoulême... era il cavaliere di Capestang!

Un debole gemito uscì dalle labbra contratte di Leonora.

Con un gesto lento e maestoso il nano alzò il braccio e posò la mano su l'astrolabio. Poi mormorò:

— Fatalità, signora o provvidenza, come meglio vi piaccia: ma indubbiamente vi è una potenza superiore che regola tutte le azioni umane. Se mai io avessi avuto un dubbio su la verità eterna della scienza degli astri voi comprendete che quel dubbio si sarebbe dileguato come una di quelle nebbie che talvolta ci nascondono l'aspetto delle cose della natura. Perchè non proprio io e non un altro colui che ha salvato dapprima quella giovane e poi l'uomo che essa ama? Mi comprendete? Perchè io mi sono affrettato di salvare Gisella e il cavaliere!

Leonora Galigai non rispose. Essa meditava; sì, come Lorenzo, più di Lorenzo forse essa credeva a quella fatalità che conduce gli esseri e li guida secondo le sue misteriose leggi. E non era essa forse una prova vivente di quella fatalità? Sì, essa credeva fermamente che le leggi immutabili dei destini umani sono scritte su la volta celeste. Sì, essa sapeva che è impossibile resistere agli ordini superterrestri: ma che importava questo? E che cosa distingueva allora l'uomo di genio dal bruto?

E il libero arbitrio non consisteva forse soltanto nel fingere d'obbedire, nell'obbedire solo in apparenza. Non poteva forse Eleonora Galigai agire secondo la sua volontà, cioè secondo il suo interesse, pur fingendo di ubbidire agli astri?

Ingannare gli astri, ingannare Iddio, che ha tracciate le vie interplanetari: non consisteva forse in ciò l'intelligenza umana?

— Signora — riprese a dire Lorenzo che considerava attentamente quella faccia di sfinge — voi sapete quanto interesse mi ispirate: io vi ho predetti i vostri alti destini, ed ogni volta che io vedo nel cielo qualche congiunzione sfavorevole ai vostri progetti io mi affretto a prevenirvene: ecco perchè io vi ho comunicato l'oroscopo di Gisella d'Angoulême e del cavaliere di Capestang: ecco perchè avendo ricominciato quell'oroscopo giovandomi di tutti gli elementi più precisi che voi stessa mi avete forniti e avendo di nuovo, secondo i vostri ordini, interrogati gli astri, io vi ripeto ancora: Rinunciate, signora, al vostro odio contro quei due giovani!

— Rinunciare! — mormorò Leonora. — Sarebbe come rinunciare alla vita! Lorenzo, tu conosci Concini e sai come neppure egli sia uomo da rinunciare ad una sua vendetta, a una sua passione. Sino a che Gisella vivrà, vivrà in lui questa passione e si farà di giorno in giorno più violenta. E se ella morrà, invece, dopo qualche ora di disperazione violenta e rapida come un incendio Concini non penserà più a lei. Bisogna adunque che Gisella muoia... E tuttavia io non oso, dal momento che tu dici di aver letto negli astri...

— Io ho letto, signora, che chiunque oserà recare offesa sia a Gisella d'Angoulême, sia al cavaliere di Capestang sarà spezzato e stritolato come un verme.

— Sì — disse Leonora crollando la testa. — Ed è questo che mi rende esitante ed ha fatto sì che dopo un mese oramai che io li tengo in mio potere, io non abbia mai osato di far loro alcun male. Ma non hai tu anche letto che un re può senza pericolo dar ordine che essi vengano condotti al supplizio, purchè nessun altro li tocchi a dar quell'ordine?

Il nano restò silenzioso, stupefatto da quelle parole che erano sfuggite a Leonora: «Dopo un mese oramai che se li tengo in mio potere....».

Lorenzo si sentiva in preda ad una strana angoscia, di cui egli stesso non si sapeva spiegare la causa! Perchè quell'angoscia? Forse perchè Gisella e Capestang erano in potere di Leonora?

— Dopo tutto, — diceva fra sè, — che può importarmi questo? Li conosco io forse? Forse il mio destino in terra non è più quello di guardare le sciagure altrui e di compiacermene? E anche se io mi credessi obbligato a riparare l'infamia d'Orléans, non ho già fatto abbastanza salvando, l'uno dopo l'altro, quei due giovani?..... Dal momento che essi sono in potere di Leonora Galigai, che il loro destino si compia!

E mentre così affermava la sua indifferenza, Lorenzo sentiva, quasi con un religioso terrore, che gli sarebbe stato impossibile il non cercare di salvare Gisella e Capestang.

Perchè? Perchè l'uomo che si diceva nato per odiare i suoi simili, nel momento stesso in cui abbandonava quei due giovani al loro destino, si diceva:

— Il solo mezzo per salvarli ora è quello di far credere a Leonora che gli astri le vietano di uccidere Gisella e Capestang. Domani, poi, io cercherò il mezzo per strapparli a questa donna.

Perchè quest'uomo, che odiava tutti gli uomini, provava una dolorosa angoscia al pensiero che Gisella e Capestang potessero soccombere?

Il fondo del suo pensiero da quando egli aveva comunicato a Leonora l'oroscopo si sarebbe potuto tradurre in queste parole:

— Se io li lascio morire, non compio la mia redenzione; io avrò il diritto di odiare il resto dell'umanità se salverò questi due giovani.

E alla domanda di Leonora Galigai, Lorenzo rispose:

— Nessuna mano può causare direttamente la morte di Gisella e di Capestang.

— Dunque non è lecito a chi non voglia esporsi alla vendetta del cielo colpirli col ferro?

— No — disse Lorenzo, che pensava a tutti i generi di morte che la Galigai avrebbe potuto impiegare.

— Nè strangolarli?

— No, signora..... Nè farli morire con l'acqua o col fuoco.

— Nè avvelenarli?

— No, signora..... Nè farli morire di fame o di sete.

— E se qualcuno può dar ordine che essi vengano uccisi, non può impiegare alcuno dei generi di morte che esigono la mano dell'uomo?

— Ve l'ho già detto, o signora..... Vi ho detto la verità.

— E in ogni modo la persona che deve dar l'ordine di morte non può essere che un re?

— Non può essere che un re! — disse Lorenzo, persuaso che Luigi XIII non avrebbe mai dato un simile ordine.

— Un re — riprese a dire lentamente Leonora, come in sogno. — Bisogna che il pensiero di morte sia concepito da «una testa coronata».

— Sì, signora, da «una testa coronata». Questo dice l'oroscopo, ed io credo che neppure uno di quei saggi della Caldea, che hanno creati i principii della divina scienza, avrebbe cavato un altro prognostico dalle congiunzioni che ho studiato.

Gli occhi neri di Leonora gettarono una luce funebre: il suo volto livido si imporporò lievemente. Ella si alzò come per impedire all'astrologo di dire ancora qualche parola. Depose sul tavolo una borsa piena d'oro e disse sorridendo:

— Tieni, Lorenzo! Prendi questi cinquanta scudi. E' una somma uguale a quella che Concino ti diede perchè l'avevi aiutato ad uccidere la duchessa d'Angoulême: perchè la pazzia è come la morte, non è vero?

— E' vero, signora! — disse il nano tremando.

— E' dunque giusto — continuò Leonora — che io ti dia la stessa somma in ricompensa dell'oroscopo che salva Gisella d'Angoulême da tutti i generi di morte e salva nel tempo stesso tendomi che solo un re può concepire l'ordine di morte.

E detto ciò Leonora uscì rapidamente, lasciando l'astrologo tutto pensieroso.

Quand'ebbe varcata la soglia, la moglie del maresciallo d'Ancre respirò e mormorò mentre gli occhi gli scintillavano di gioia:

— Ora io potrò finalmente vendicarmi di entrambi perchè ho trovato finalmente un modo per farli morire senza pericolo per me o per Concino, e perchè io conosco una «testa coronata» che potrà dar l'ordine di morte.

(Continua).

PREDIZIONI DEL TEMPO CHE FARÀ TUTTI I GIORNI DEL 1909

GENNAIO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 V	coperto, neve	neve e pioggia	sereno, poi nuvolo	sereno	nuvolo, piog. monti
2 S	rasserenamento	nuvolo, poi sereno	coperto, pioggia	coperto, pioggia	coperto, pioggia
3 D	bel tempo, gelo forte	variato, sole, cielo	variabile	variabile	pioggia ai monti
4 L	coperto, neve	coperto, neve e piog.	sereno	sereno	limpido
5 M	neve e pioggia	lieve piog. e neve poi	sereno	sereno	limpido
6 M	sereno, brinata	sereno, brina	nuvolo, pioggia	serenissimo	cielo perlaceo
7 G	bel tempo, gelo forte	bel tempo, gelato	coperto, piovig.	coperto, minaccioso	variato, vento forte
8 V	tramontana e neve	coperto, pioviggi.	coperto, poi sereno	pioggia	pioggia, neve monti
9 S	neve copiosa	neve e pioggia	sereno, freddo	pioviggínoso	limpido
10 D	rasserenasi, vento f.	sereno, bora	coperto, notte varia	coperto	nuvolo, poi sereno
11 L	sereno, vento mod.	sereno, vento mod	nebbia, coperto	sereno	limpido
12 M	sereno, gelo, freddo	nuvolo, sereno	bel tempo, ma freddo	sereno	limpido
13 M	sereno, vento marino	bufera di neve	vario e sereno	sereno e mite	coperto, piovig.
14 G	sereno, vento marino	neve e pioggia	mite e sereno	sereno e mite	pioggia, neve monti
15 V	sereno, poi nuvolo	minacce di pioggia	bel tempo, rigido	bel tempo	sereno
16 S	nuvolo, freddissimo	variato, notte serena	coperto e minacc.	nuvolo, pioggia	sereno, pioggerelle
17 D	bufera di neve	gelata, sereno	variabile	pioggerella, coperto	variabile
18 L	nevicate e pioggia	bufera di neve	pioggie dirotte	rasserenamento	bel tempo
19 M	neve copiosa	pioggie ad inter.	pioggia alternata	bel tempo	sereno
20 M	neb. e cop. fred. vivo	cop. e nebbia, freddo	tempo pioviggínoso	mite e sereno	sereno e mite
21 G	nebbia fredda	nebbia e coperto	coperto	limpido	smagliante
22 V	sereno, rigido assai	sereno, freddo acuto	sereno, brina	sereno	sereno, brina
23 S	sereno, gelato	nuvolo, piog., neve	sereno poi coperto	imprev. pioggia	nuvolo, sereno
24 D	vento fred. neve piog.	vento pung., pioggie	bel tempo, nebbie legg.	di nuovo sereno	limpido e ventilato
25 L	neve fitta col vento	bora e nevicate	bel tempo	limpido tepido	calmo e sereno
26 M	tempo coperto, neve	cop. pioggia e neve	coperto, sereno	coperto, sereno	sereno, poi vario
27 M	ancora neve	umidità, coperto	freddo, coperto	tempo pioviggínoso	coperto, pioggia
28 G	rovaio e neve	pioggerelle	disturbi nev. e piov.	tempo pioviggínoso	pioggia, nevischio
29 V	coperto, venti freddi	molto variato e fred.	nuvoloso, neve	cop. piana, freddo	rasserenasi
30 S	neve, bora	mezzo cop., rigido	tempo mezzo coperto	umido e piovig.	bel temp. notte vento
31 D	neve continua	tempo cop., bora	sereno freddissimo	vario, poi limpido	sereno, freddo acuto

FEBBRAIO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 L	piovig. poi sereno	pioggerelle e nevischio	vario, nevosi monti	sereno	nebbioso e coperto
2 M	bel tempo	notte serena, gelato	sereno, poi nuvolo	sereno, poi coperto	variabilità e coperto
3 M	sereno, gelate e brinate	cop., umido piovig.	piog., neb. ai monti	pioggia	bel tempo, p. monti
4 G	tempo bello e mite	pioggie e minacce	pioggie e coperto	coperto	coperto
5 V	prosegue il sereno	umidità e pioggerelle	tende a schiarirsi	vario e promettente	umid. e pioggie div.
6 S	vento freddo	freddi venti nord	coperto	sereno, nuvolo	coperto
7 D	pioggia e neve	pioggie e nevicate	tempo umido	nuvolo, poi sereno	sereno
8 L	vario, sereno	variato, vento mar.	coperto, poi vario	limpido	limpido
9 M	sereno, notte gelata	notte ser., forte brina	sereno, freddo	splendido	smagliante
10 M	bel tempo	coperto, rigido	coperto, occhi di sole	smagliante	limpido
11 G	prosegue il sereno	di nuovo sereno	minacc. e pioggie	coperto, minaccioso	vario, sereno
12 V	impr. buf. piog. neve	bel tempo, tepido	sereno, limpido	sereno caldo	sereno, leg. caldo
13 S	nuvoloso, minacce	nuvoloso poi sereno	sereno id.	sereno caldo	sereno, tepido
14 D	coperto, poi sereno	di nuovo bel tempo	limpido, neb. a notte	limpido	limpido, rigido
15 L	bel tempo, q. nebbia	sereno poi nebbioso	coperto, acquazzoni	nuvoloso, poi sereno	sereno, poi coperto
16 M	cielo limpido, freddo	limpido	sereno	sereno	sereno, freddo
17 M	sereno e mite	giornata primav.	limpido	giornata serena	limpido, freddo
18 G	limpido, tepore primaverile	segue mite e sereno	smagliante e caldo	giornata calda	smagliante
19 V	segue sereno e mite	splendido e mite	segue bello	bellissimo	bellissimo
20 S	nebbia, limp., caldo	neb. poi chiaro, caldo	caldo e sereno	caldo e sereno	sereno e caldo
21 D	cielo vario, nebbioso	cielo vario	cielo sereno	caldo e sereno	sereno e caldo
22 L	cop. con vento freddo	nuv. con vento frigg.	poco nuvoloso	coperto, sereno	vario
23 M	pioggia e neve	umidità e pioggie	poco nuvoloso	sereno, nuvolo	coperto, nevischio
24 M	ritorno al sereno	sole e nebbia	di nuovo limpido	sereno, rigido	sereno
25 G	bel tempo	molto variabile	minacce e coperto	limpido, freddo	splendido
26 V	cielo smagliante	pioviggi. poi vario	pioviggi. poi vario	splendido	limpido
27 S	sereno con mite temperatura	pioggia e coperto	pioggia ad interv.	cielo nuvoloso	mezzo coperto
28 D	sole e tepore	pioggia, nevischio	tempo sereno	cielo limpido	vario

MARZO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 L	sereno, temp. mite	buf., freddo, pioggia	sereno, poi tempor.	sereno, poi nuvolo	sereno e caldo
2 M	nuvolo, poi sereno	piog. ad int., freddo	cop., qualche piog.	tempo bur., tempor.	fortunale, burrasca
3 M	coperto, pioggia	rasserenasi, altazzo	bel tempo, ventoso	calma, sereno	calma, sereno
4 G	mezzo cop., sereno	bel tempo	cielo limpido	limpido, brezza	limpido
5 V	sereno	sereno, ventoso	breve acquazzone	sereno	sereno
6 S	limpido	cop., vento, pioggie	pioggia, vento, burr.	imp. tempor., burr.	tempo burrascoso
7 D	vario e soddisfacente	venti ed acquerug.	pioggie sirocali	mare agitato, ser.	sereno, mare agit.
8 L	coperto e variabilità	umid. e venti frig.	rasserenamento	ritorna la calma	rientra la calma
9 M	bora con piog. fredda	sereno e promett.	bel tempo, altazzo	tempo bello, grecale	tempo sereno
10 M	variato, piog., vento	temporale di levante	limpido, vento	temporale di levante	temporale di lev.
11 G	ponente forte, sereno	tempo bur. e piovig.	continua soddisf.	vario e promettente	temp. burr. e piovig.
12 V	sereno, mite temp.	vento forte ponente	calmo e limpido	smagliante e caldo	segue tempo agitato
13 S	nuvolo, ser., pioggia	nuvolo, sereno	bel tempo, venti leg.	bel tempo	calmo e sereno
14 D	cont. minac. di piog.	nuvolo, minacce	cielo limpido	cielo sereno	limpido
15 L	pioggia, venti friz.	pioggie dirotte	smagliante	limpido	limpidissimo
16 M	tempo soddisfacente	variabilità continua	costante e sereno	costante e sereno	costante, sereno
17 M	nuv., ser., cop., piog.	nuvolo, vento, ser.	brev. umido piovig.	sereno, nuvolo	nuvoloso, poi sereno
18 G	piog., nev. ai monti	molto variabile, vento	nuovo sereno, vent.	temporale, burr.	bel tempo
19 V	piog., nev. ai monti	piog. pian., neve Ap.	sereno, intorbid.	coperto	nuvolo, poi sereno
20 S	piog., nev. ai monti	piog. pian., neve Ap.	poco nuvoloso	sereno, qualche nuv.	limpido
21 D	umido e piovig.	tempo piovig.	temporali e minacc.	pioggia e burrasca	fortunale con burr.
22 L	coperto	coperto, vento	pioggia e vento imp.	acquazzoni e vento	pioggie frequenti
23 M	sereno, mite temp.	vento, sereno	rasserenasi	ritorno calmo	nuvolo, poi sereno
24 M	giornata primav.	bello e caldo	limpido e caldo	bel tempo	bel tempo
25 G	bello e mite	mite e sereno	splendido, brezza	splendido	splendido
26 V	magnifico sole	vento, sereno	serenissimo	smagliante	smagliante
27 S	nebbia, orizz. torbido	nebbia, poi sereno	stramino tempor.	nuvolo, minacce	ricoperto, vento fred.
28 D	poche nubi, sereno	legg. vario, poi ser.	nuvoloso leggerm.	minacce, poi sereno	temporale, variab.
29 L	nuv., piog., sereno	bel tempo, vento legg.	tempo ottimo	sereno	fortunale, burr.
30 M	acquaz. segue vario	impr. temp., vento	forti venti, cielo ser.	fortunali e burr.	tempor., mare agit.
31 M	vento pon. violento	raff. con. forti, ser.	vento mod., id.	fortunali e burr.	id. id.

APRILE

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 G	compl. sereno	sereno	sereno	sereno	sereno
2 V	limpido	sereno	smagliante	smagliante	smagliante
3 S	proseg. limpido	tempo ottimo	limpidissimo	limpidissimo	[illegible]
4 D	sereno, poi nuvolo	limpido, poi vario	sereno e poi nuvol.	sereno e poi vario	vario, coperto
5 L	ponente forte, fred.	ponen. forte e freddo	vento merid. mod.	vento merid. forte	vento ponente forte
6 M	sereno	sereno	sereno	sereno	sereno
7 M	limpido	limpido	mezzo coperto	coperto, pioggia	pioggia
8 G	bello	bello	pioggia	variato	nuvolo
9 V	bellissimo	ancora bello	sereno	sereno	sereno
10 S	coperto, sereno	coperto, poi sereno	limpido	bel tempo	bel tempo
11 D	bella giornata	limpido cielo	stupenda giornata	limpido	limpido
12 L	forte pioggia	coperto, piog. dirotta	mezzo cop., sereno	sereno	sereno
13 M	vento, pioggie, cop.	pioggia fredda	pioggia	sereno	sereno, nuvolo
14 M	nuvolo, sereno	coperto, sereno	nuvolo	nuvolo	pioggia dirotta
15 G	bel tempo, pioggerella notturna	nuvoloso, temporale con vento	fur. temporale alla sera, nuvol. notte	mezzo coperto, pioggerella notturna	nuvolos. vento con pioggia
16 V	sereno, vario	nuv., pioggerelle	altro temp., sereno	temporale	temporali
17 S	caligine, coperto	tempo sereno	sereno	sereno	vento, mare agitato
18 D	sereno, nuv., temp.	bel tempo	bel tempo	cielo limpido	calma, sereno
19 L	bel tempo, tempor.	coperto, temporale	cielo splendido	limpido e caldo	temporale
20 M	coperto, pioggie	pioggie dirottissime	cop., temporalesco	coperto, temporali	cielo burr., tempor.
21 M	pioggie dirotte	pioggie torrenziali	pioggie dirottissime	forti intemperie	forti intemperie
22 G	id. id.	pioggie miti	pioggie dirotte	pioggie dirotte	pioggie dirotte
23 V	id. continue	coperto, poi sereno	sereno	rasserenasi	si rasserena
24 S	rasserenamento	limpido	sereno	sereno	limpido
25 D	forte temporale	cielo splendido	splendido	bella giornata	splendido
26 L	cielo sereno	vario, caligine, cop.	cop., temporale a sera	mezzo cop., poi ser.	coperto, temporale
27 M	furiose intemperie	orag., nev. ai monti	temporali e pioggie	temp. e piog. alter.	temporali e pioggie
28 M	cielo coperto	coperto, venti freddi	cop., tempo freddo	freschi e coperto	cop., tempo burr.
29 G	coperto, pioggerelle	vario e coperto	incostante pioggie	fortunali e burrasca	burr. e temporali
30 V	nuvoloso vario	pioggie e variabilità	tempor., cop., sereno	mare agitato	vento forte, mare ag.

MAGGIO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 S	nuvolo, sereno	sereno e poi nuvolo	sereno	sereno	[illegible]
2 D	bel tempo	tempo bello	splendido	limpido	limpidissimo
3 L	bel tempo	bel tempo	bel tempo	limpido	limpido
4 M	nuvolo, poi sereno	cielo vario, pioggie	nuvolo, poi sereno	calig. girov. tempor.	imprev. temporale
5 M	sereno	sereno	bello	bello e caldo	bello
6 G	continua sereno	limpido	limpido	smagliante, caldo	variabile e ventoso
7 V	ventoso e vario	ventoso e variato	nuvolo, sereno	sereno, nuvolo	vent. mod. sereno
8 S	coperto e vario	cop., temporale di sole	sereno e caldo	limpido e caldo	calma, sereno
9 D	vario, promettente	sereno e caldo	limpido, calore estivo	smagliante e caldo	smagliante
10 L	tempo coperto	nuvolo, minacciose	sereno, vario	limpido, annuvolato	limpido, calore est.
11 M	pioggia fredda	coperto, poi sereno	cop. tempor. [illegible]	cop., imprev. tempor.	nuv., minacce, ser.
12 M	variato, minacce	tempo pioviggínoso	sereno, poi nuvolo	sereno, caldo	sereno, caldo
13 G	tempo sereno e caldo	variato, promettente	limpido e caldo	sereno, caldo	sereno, caldo
14 V	sereno, poi tempor.	coperto, pioggie	nuvoloso	sereno, caldissimo	sereno, caldo
15 S	nuv. pioggerella	nuv., poi sereno	sereno, caldissimo	limpido, caldissimo	limpido, caldo
16 D	rasserenamento	cielo limpido	limpido, caldo	chiarissimo, caldo	smagliante, caldo
17 L	sereno e caldo	sereno, poi coperto	sereno, poi coperto	sereno, poi coperto	vario, cop., tiepido
18 M	nebbia, pioggie	coperto, temporale	temporali, pioggie	umido, pioviggínoso	acquazzone, coperto
19 M	sereno	sereno	cop., compar. di sole	coperto, umido	variato
20 G	nuvoli, pioggie	cop. ad intervalli	temporale, calmo	acquazzone, vario	temporale breve, ser.
21 V	nuv. minacce, coperto	pioggia	variato, pioggie	pioggia, poi sereno	sereno
22 S	rasserenasi	nuvolo, variabile	coperto	coperto, poi sereno	limpido, caldo
23 D	bel tempo	sereno	sereno	sereno, tepido	coperto
24 L	limpido e caldo	smagliante e caldo	cielo purissimo	limpido, caldissimo	sereno, vento mod.
25 M	qualche nube coperto	nuv. intermessa	molto vario	vario, poi limpido	vento forte, sereno
26 M	[illegible] e caldo	neb., poi ser. e caldo	caldo, serenissimo	splendido, caldissimo	limpido
27 G	[illegible]	giornata serena	caldo, id.	bello, caldissimo	limpido
28 V	pioggie e coperto	venti friz., coperto	cielo vario, caldo	cielo sereno	cielo sereno
29 S	pioggie e freddi venti	pioggie dirotte	coperto, caldo	sempre limpido	cielo sereno
30 D	coperto	ancora pioggia	pioggie e temporali	cop., piog. benefica	cielo sereno
31 L	sereno	nuvoloso	coperto, umido	sereno	coperto, temporale

GIUGNO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 M	tempo ser. e caldo	limpido e caldo	tempo sereno	cielo smagl., caldo	vento forte, sereno
2 M	tempo ser. e caldo	variato	tempo sereno	cielo smagl., caldo	vento forte, sereno
3 G	tempo ser. e caldo	variato	tempo sereno	cielo smagl., caldo	vento forte, sereno
4 V	tempo ser. e caldo	sereno e caldo	tempo sereno	cielo sereno, caldiss.	calma, sereno
5 S	tempo ser. e caldo	caldo e sereno	tempo sereno	cielo sereno, caldo	nuvolo, poi sereno
6 D	coperto, minacce	caldo e sereno	tempo sereno	cielo sereno, ventil.	sereno, poi nuvolo
7 L	pioggie e temporali	caldo e sereno	molto variato	vento impetuoso	cop. vento impetuoso
8 M	bel tempo, vent. mod	caldo e limpido	coperto, afoso	caligine e coperto	vento freddo di lev.
9 M	ser., giornata calda	caldo e limpido	piovoso e tempor.	sereno, caldissimo	calma, sereno
10 G	sereno, molto caldo	caldo e splendido	nebulosità, sereno	sereno e caldo	sereno, calore estivo
11 V	limpido, molto caldo	caldo e splendido	bel tempo, caldo	limpido e caldo	limpido e caldo
12 S	limpido, molto caldo	nuvolaglia	giornata calda	limpido e caldo	limpido e caldo
13 D	smagl., molto caldo	pioggie e temporali	giornata afosa e var.	limpido e caldo	limpido e caldo
14 L	coperto, vario	di nuovo sereno	cop., tempor. e piog.	sereno e poi coperto	nuv. ad intervalli
15 M	burrascoso e temporalesco	bel tempo	pioggie benefiche	pioggia benefica con lampi e tuoni	grossi nembi, minaccia
16 M	sereno e calmo	sereno e caldo	vario e promettente	pioggie dirotte continue	sereno, nuvolo
17 G	limpido e caldo	sereno e caldo	sereno e caldo	coperto, sereno	limpido e caldo
18 V	limpido e caldo	sereno e caldo	coperto, afoso	limpido, caldo molto	smagliante e caldo
19 S	nuvolo, poi sereno	sereno e caldo	furiosi temporali	limpido, poi nuvol.	smagliante e caldo
20 D	coperto, poi sole	sereno e caldo	altri dist. piovosi	tempor. e forte vento	smagliante e caldo
21 L	ser., imp. temper.	giornata molto varia	nuvolo, sereno	pioggie ad intervalli	nuvoloso, vario
22 M	bel tempo, caldo	variabilità e temper.	sereno	umidità, acquerug.	vento imp. burrasca
23 M	tempo sereno	bel temp., molto caldo	limpido, caldissimo	calma, tempo sereno	calma, sereno
24 G	cielo limpido	sereno e caldo	cop., altri tempor.	limpido e caldo	calma, vento forte
25 V	giornata temporal.	uragani con grand.	mezzo velato, poi ser.	sereno, qualche nube	coperto, poi sereno
26 S	pioggie dirottissime	instabilità, pioggie	limpido e caldo	coperto, afoso	temporale, burrasca
27 D	pioggie dirottissime	cambi, nuvolo	smagliante, ventil.	pioggie e temporali	pioggie a più riprese
28 L	tempo coperto	pioggie	sereno, caldo	acquazzoni e coperto	sereno e caldo
29 M	tempo sereno	coperto, afoso	poco nuvoloso	minacce, variabilità	bel tempo, caldiss.
30 M	limpido e caldo	coperto, afoso	di nuovo limpido	sereno, nuvoloso	bel tempo, caldiss.

LUGLIO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 G	temporali e pioggie	legg. acquazzoni	tempo vario	tempo sereno	limpido
2 V	nuvoloso e variabile	variabilità, sereno	bello	bello	sereno e ventoso
3 S	sereno e caldo	limpido e caldo	sereno e caldo	limpido e caldo	ventilato, sereno
4 D	limpido, caldo eccess.	limpido, molto caldo	limpido, caldissimo	smagliante e caldo	sereno e caldo
5 L	nuvolo ed afoso	vario, caldo opprim.	sereno ed afoso	smagliante e caldo	sereno e caldo
6 M	sereno ed afoso	limpido, poi nuv.	sereno ed afoso	imprev. temporale	coperto, poi sereno
7 M	sereno ed afoso	nuvolo, poi sereno	sereno ed afoso	frescura e coperto	di nuovo limpido
8 G	limpido poi vario	limpido, poi coperto	vento forte merid.	sereno, calura	smagliante
9 V	sereno, poi vario	sereno, poi nuvoloso	sereno, poi coperto	limpido, poi coperto	limpido e caldo
10 S	coperto e caldo	coperto, tuoni	cop., umido, tempor.	coperto pioviggínoso	sereno con vento
11 D	parrenza tempor.	temper., piog. benef.	sereno	molto variabile	limpido e calmo
12 L	nuvolo, poi sereno	cop. frequ. grandevoli	sereno e caldo	sereno	limpido e caldo
13 M	limpido e caldo	rasserenasi, nottecal.	sereno e caldo	coperto	ser., cirri girovaghi
14 M	vario ed afoso	tempo bello, caldo	sereno e caldo	vario	limpido, vento sud
15 G	nuvolo, molto caldo	tempo più caldo	limpido e ventilato	sereno	tempor. ricoprimento
16 V	fur. tempor., vario	scuro, grand. ai monti	tempor. con grandine	coperto	variabile e ventilato
17 S	acquazzone con tuoni	temporalesco, grand.	altri temporali	annuvolato, caldo	cop., scuro, grandine
18 D	nuvolo, sereno	coperto, afoso	molto variato, grand.	limp., caldo ed afoso	sereno e caldo
19 L	sereno e caldo	sereno, poi nuvolo	sereno	limp., caldo ed afoso	sereno e caldo
20 M	sereno e caldo	limpido e caldo	limpido e caldo	limp., caldo ed afoso	sereno e caldo
21 M	sereno e caldo assai	calore estivo, ser.	limpido e caldo	smagliante ed afoso	sereno e caldo
22 G	sereno, caldissimo	nuvoloso, grandine	limpido e caldo	ventilazione di pom.	sereno e caldo
23 V	mezzo velato, poi ser.	sereno, fresco	smagliante ed afoso	giornata cop. e afosa	sereno e caldo
24 S	limpido e caldo	cielo limpido, caldo	sereno, poi coperto	sereno, poi nuvol.	sereno e caldo
25 D	limpido, poi tempor.	cielo smagl., brezza	sereno, poi nuvoloso	tempor. al mattino	tempor. alla sera
26 L	limpido, poi coperto	caldo afoso	ancora cop., poi ser.	sereno	limpido e caldo
27 M	sereno, caligine	vento marino	mattino ser., poi cop.	nuvolo	vario e caldo
28 M	sereno e caldo	vento di levante	nuvoloso, caldo	vario	sereno, caldo
29 G	sereno e caldo	calma, sereno	sereno, assai caldo	coperto, afoso	sereno, caldo
30 V	sereno, caldissimo	limpido, caldissimo	limpido, caldura	limpido e caldo	limpido e caldo
31 S	sereno caldissimo	limpido, caldissimo	vario	vario, poi sereno	limpido e caldo

AGOSTO

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 D	sereno	bel tempo	sereno	nuvolo, sereno	sereno, caldo
2 L	sereno	afoso e caldo	limpido	sereno, caldo	sereno, caldo
3 M	sereno	sereno, caldo assai	variato	caldo e limpido	sereno e caldo
4 M	furiosi temporali	limpido, caldissimo	ventoso e caldo	vento marit., sereno	sereno e caldo
5 G	pioggie benefiche	temporale di notte	sereno	cop., vento levantino	coperto, afoso
6 V	pioggie, grandine	cop. in parte	sereno	pioviggi., poi ser.	sereno
7 S	bel tempo	pioggia, rischiarasi	limpido	sereno	sereno e caldo
8 D	bello e caldo	sereno, meno caldo	temporale, tuoni	limpido, caldo	sereno e caldo
9 L	bello e caldo	variato e ventoso	tempo burrascoso	limpido e caldo	sereno e caldo
10 M	cop., temporalesco	limpido, caldo	calma, sereno	limpido e caldo	splendido e ventilato
11 M	nuvolo, grandinoso	sereno, nuvolo	bel tempo	sereno e caldo	caldo ed afoso
12 G	sereno e caldo	cop., pioggerella	bello e caldo	sereno, poi nuvolo	sereno, poi nuvolo
13 V	temporale	sereno e caldo	bello e caldo	nuvolo, poi sereno	vento forte occident.
14 S	pioggia al mattino	fur. tempor., grand.	bello e caldo	sereno, afa estiva	tempo vario
15 D	coperto, caldo	seguita tempo caldo	bello e caldo	nuvoloso, pioggia	tempo cop., tempor.
16 L	pioggia alla sera	nuvolo, sereno	coperto	pioggie benefiche	tempo cop., pioggie
17 M	giornata nuv. e fresca	pioggie temporalesche	pioggia temporalesca	sereno e poi coperto	tempo cop., pioggie
18 M	pioggie a più riprese	pioggie miti	pioggia mite	sereno, mite	sereno
19 G	sereno, poi nuvolo	frescura autunnale	sereno	sereno e più caldo	limpido e caldo
20 V	cop., grig. autunnale	lampi, tuoni nott.	tempo vario, tuoni	sereno, ventilato	limpido e caldo
21 S	sereno e mite	limpido, poco caldo	sereno e caldo	limpido e caldo	limpido e caldo
22 D	limpido arieggiato	sereno, ventilato	bel tempo	nuvoloso, ventoso	sereno, poi nuvolo
23 L	vento forte, sereno	limpido	vento greco aquil.	sereno	nuvoloso nel pom.
24 M	piog. grandinate	sereno, poi nuvolo	temporali e pioggie	variato	cop. con vento est.
25 M	limpido, caldo	nuvolo, poi sereno	sereno e ventilato	sereno e caldo	segue coperto
26 G	coperto, temporali	uragano con grand.	sereno e ventilato	limpido, caldiss.	limpido e caldo
27 V	nuvolo, poi sereno	vento fresco, variato	sereno e ventilato	limpido, caldiss.	caldo ed afoso
28 S	sereno e caldo	altro temporale	sereno, calmo	nuvoloso	sereno ed afoso
29 D	sereno, poi coperto	sereno, poco caldo	limpido e caldo	ventilazione forte	sereno ed afoso
30 L	sereno, poi nuvolo	giornata variabilissima	limpido e caldo	cielo vario	sereno e caldo
31 M	pioggia dirotta	piog. intermittente	limpido e caldo	cielo splendido	sereno e caldo

SETTEMBRE

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 M	bel tempo	sereno e caldo	tempo bellissimo	sereno e caldo	calma, sereno
2 G	tempo cop., minacce	bel tempo	cielo incantevole	sereno e caldo	nuvolo, minacce
3 V	oscurità, piog. dir.	cop., viol. temporale	splendido	sereno e caldo	coperto, poi sereno
4 S	coperto, molte piov.	sereno, nuvolo	velato, poi sereno	limpido, poi vario	bel tempo
5 D	sereno	limpido e caldo	pioggia brevissima	nuvoloso, afoso	ser. con vento merid.
6 L	sereno, poi coperto	bello e caldo giornate	sereno e caldo	sereno, scirocco	limpido e ventilato
7 M	viol. tempor., pioggia	segue sereno	tempor. fur. di notte	sereno e caldo	temporale, pioggia
8 M	pioggia continua	nuvoloso	nuvolo, sereno	sereno e caldo	altri acquazzoni
9 G	coperto, minaccioso	sereno, nuvolo	violenti temporali	sereno e caldo	coperto
10 V	vario, cop., pioggia	pioggia dirotta	pioggie benefiche	coperto, umidiccio	cop., mare agitato
11 S	coperto, pioggerelle	temporale, poi ser.	coperto	piog. benef. e tempor.	cielo plumbeo, piog.
12 D	pioggie noiose	ser., poi temporale	altra pioggia	cop. piog. con tuoni	temporale violento
13 L	pioggie ad intervalli	bel tempo	coperto, poi sereno	cielo velato e vario	nuvolo, poi sereno
14 M	ancora pioggia	sereno, nuvolo	bel tempo	altra pioggia	limpido
15 M	rasserenasi	sereno e caldo	nuvolo, poi sereno	nuvolo	nuvolo, poi sereno
16 G	sereno	limpido e caldo	limpido, tiepido	sereno	cielo splendido
17 V	tempor., coperto	limpido, poi nuv.	smagliante e caldo	sereno, caldo	tempo coperto
18 S	acquaz. a più riprese	nuvolo, poi sereno	vario, ventoso	smagliante, ventil.	acquazz. ed intemp.
19 D	pioggia continua	sereno, pioggerelle	vento orientale, ser.	limpido con vento	ritorna sereno
20 L	pioggia, rasserenasi	sereno	limpido e calmo	ventoso e limpido	limpido e ventoso
21 M	bel tempo	nuvolo, temporale	nuv. legg. temporale	calmo e sereno	calmo e sereno
22 M	tempo sereno	altro fur. temporale	altre intemperie	sereno, poi vario	mezzo velato
23 G	limpido e caldo	velato, vario	pioggia, segue ser.	imprev. acquazzoni	sereno
24 V	continua sereno	sereno	bel tempo	pioggia	limpido
25 S	sereno, poi nuvolo	burr. e temporalesco	vario e tiepido	coperto, poi sereno	limpido e caldo
26 D	cop., temporale	acquazz., vento forte	limpido	sereno, tepido	coperto
27 L	tempor. e pioggie	abbass. di temp., piog.	pomeriggio coperto	sereno e caldo	tempor. furiosi
28 M	acquazzoni e pioggie torrenziali	umido, nuvolo	giornata grigia e pioviggínosa	temporali e burrasche	pioggie torrenziali
29 M	burrascoso	temporale	temporali e pioggie	pioggie, mare agitato	pioggie dirotte
30 G	nuvolo, poi sereno	pioggia	pioggie dirotte	burrasche e fortunali	pioggie miti

OTTOBRE

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 V	rasserenasi	bel tempo	tempo sereno	limpido	bel tempo
2 S	bel tempo	sereno e caldo	tempo sereno	limpido e caldo	bello
3 D	splendido e mite	sereno e caldo	tempo sereno	sereno e ventoso	limpido
4 L	vento forte ponente	sereno e caldo	coperto, minacce	nuvolaglia, vario	limpido e ventoso
5 M	ancora vento, ser.	tempo coperto	umido e pioviggínoso	temporale, pioggia	cop. [illegible] burr.
6 M	sereno e calmo	piog. di poco conto	coperto, poi sereno	nuvoloso, poi sereno	breve pioggia, nuv.
7 G	calma, poi vento	ponente debole	nuvoloso	pioggia breve, ser.	sereno
8 V	di nuovo pon. forte	vento forte occid.	pioggia leggera	coperto, temporale	sereno
9 S	ancora vento	segue ponente	temporale	sereno	coperto
10 D	sereno e calmo	limpido	sereno	limpido e caldo	coperto, pioggia
11 L	bel tempo	sereno e caldo	sereno e caldo	limpido e caldo	pioggierelle e cop.
12 M	vario, sereno	sereno e caldo	sereno e caldo	limpido e caldo	nuvolo, poi sereno
13 M	sereno, mite	sereno e caldo	sereno e caldo	variato e ventoso	ventoso e sereno
14 G	sereno, mite	coperto in parte	sereno e caldo	sereno, mare agitato	smagliante
15 V	sereno, mite	ser. con brezza nord	sereno e caldo	calma, sereno	limpido e caldo
16 S	limpido, mite	freschezza autunnale	coperto, poi sereno	sereno, poi nuvolo	limpido e caldo
17 D	limpido, mite	cop., pioggia nott.	vento meridionale	tempor. impetuoso	limpido e caldo
18 L	nebbio, sereno	umido, poi sereno	sereno	pioggia dirotta	sereno poi variato
19 M	caligine, sereno	bel tempo	sereno	cop., pioggia di sera	vento meridionale
20 M	coperto, poi sereno	variato	splendido e caldo	sereno e caldo	vento occidentale
21 G	limpido	nuvolo	smagliante e caldo	sereno e caldo	ser., vento moderato
22 V	vario, poi sereno	sereno, poi nuvolo	coperto e mite	sereno e caldo	limpido e caldo
23 S	segue sereno e mite	cop., pioggia fredda	sereno	limpido e caldo	limpido e caldo
24 D	sereno	cop., poi vario	cop., vento notturno	limpido e caldo	limpido e caldo
25 L	nuvoloso, umido	coperto, umidità	vario	nuvoloso nel pom.	temporale e caldo
26 M	coperto, pioggia	pioggerella, coperto	sereno	aurora cop., sereno	coperto, sereno
27 M	sereno	sereno	sereno	sereno	sereno, nuvolo
28 G	sereno, nuvolo	limpido e caldo	limpido	smagliante e caldo	sereno
29 V	sereno, poi coperto	limpido e caldo	limpido, poi nuvol.	alcune ore di cop.	coperto
30 S	sereno, fresco	sereno e caldo	furioso temporale	nuvoloso, altezzo	variato
31 D	limpido	vario e promett., piog.	pioggia dirotta	limpido	sereno

NOVEMBRE

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 L	tempo sereno	annuvolato	tempo mite	cielo vario	vento levantino, ser.
2 M	tempo sereno	pioggia e vento, burrasca	bel tempo	temporale, pioggia	vento greco-aquilonare, coperto
3 M	tempo ser., coperto	fortunale, pioggia	bello e mite	vento forte occid.	pioggie e temporali
4 G	tempo coperto, piog.	umido e coperto	sereno con vento	sereno, ventoso	sereno
5 V	pioviggínoso	piog. altern., mareggi.	splendido e dolce	ancora vento	limpido
6 S	coperto	piog. a vento	brezzante limpidità	calma, sereno	variato
7 D	cielo chiaro	coperto, sereno	cielo smagliante	bello e mite	sereno
8 L	vario, sereno	sereno e dolce	cielo vario	splendido, arieggiato	variato e ventilato
9 M	nebbie vaganti	caligine ai piani	coperto, temporale	ventoso	vento, burr., sereno
10 M	sereno, mite	nebbie ai monti	vento ponente forte	sereno, mare agitato	ser., vento moderato
11 G	sereno, mite	ser. [illegible] id	ser., freddo ai monti	limpido e calmo	calmo, limpido
12 V	sereno, mite	temperatura dolce	di nuovo [illegible]	calma, cielo vario	sereno, poi nuvolo
13 S	sereno, nuvolo	limpido e caldo	limpido	tempo nuvoloso	sereno e mite
14 D	nebbia, sereno	chiaro e tepido	limpido e caldo	tempo sereno	limpido e caldo
15 L	brina, sereno	vento freddo nord	limpido e caldo	tempo sereno	limpido e caldo
16 M	brina, sereno	coperto, minaccioso	sereno, poi nuvolo	tempo sereno	limpido, poi vario
17 M	brina, sereno	nebbia, sereno	smagliante	temporale	variato, poi tempor.
18 G	nebbia fitta, sereno	nebbie fitte e cop.	limpido	vento pon. fortissimo	pioggia e burrasca
19 V	nebbia ai piani, ser.	sereno, brinato	sereno	ventilaz. moderata	calmo e sereno
20 S	limpido cielo	limp., poi neb. leg.	variato e ventoso	calma, sereno	limpido
21 D	coperto e umido	nebbia vagante	sereno e calmo	bel tempo	smagliante
22 L	coperto, nebbie	nebbia, poi sereno	coperto, umido	cielo nuvoloso	nuvoloso
23 M	pioggia dirotta	coperto, pioggia	pioggie benefiche	temporale	temporale, coperto
24 M	altra piog., sereno	pioggia dirotta	nuvolo e pioggia	nuv. altro acquazz.	pioggia sui monti
25 G	pioggia, poi sereno	coperto, poi sereno	coperto, sereno	pioggie dirotte	altra piog. e nevisc.
26 V	ser., poi nuvolo	sereno, freddo	pioggie improvvise	coperto, poi sereno	nuv., neve ai monti
27 S	pioggia dirotta	cop., nebbie vaganti	pioggie vaganti	sereno	sereno
28 D	piog., nev. sui monti	pioggia fredda	pioggie, nevischio	limpido	sereno
29 L	nevischio e pioggie	pioggia dirotta	intemperie	sereno, poi nuvolo	splendido
30 M	coperto, raggi di sole	piog. dirottissima	nevischio e pioggia	coperto	coperto, nevischio

DICEMBRE

Giorno	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	SICILIA	SARDEGNA
1 M	nebbia, nuv., piovig.	cop., vento a sera	giornata nuvolosa	temporali e pioggie	coperto, vario
2 G	neve e pioggia	altra giornata cop.	grigiore autunnale	fortunale di levante	coperto, umido
3 V	sereno, freddo secco	breve acquerugiola	sereno e caldo	burrasca, sereno	sereno, poi nuvolo
4 S	nebbia e umido	sereno e ventilato	temporali e variato	calma, sereno	sereno e mite
5 D	velato e freddo	nebbia, ser. freddo	pioggia	limpido	limpido, freddo
6 L	gelo, sereno	brina, sereno	pioggia e coperto	coperto	calmo e freddo
7 M	gelo, sereno	brina, sereno	nuvoloso e poi ser.	pioggia	calmo e smagliante
8 M	gelo, sereno	brina, limpido	variato	segue pioggia	calmo e limpido
9 G	gelo, sereno	brina, limpido	ventoso e sereno	coperto	calmo e limpido
10 V	gelo, sereno	brina, vario	splendido e mite	sereno	calmo e limpido
11 S	gelo, sereno	brina, sereno	vario e promettente	vario	calmo e sereno
12 D	nebbia, coperto	molto variato	colpi di vento, ser.	calmo e sereno	calmo e sereno
13 L	nebbia, sereno	nevischio, gelato	forte vento occid.	ventoso e freddo	calmo e vario, brina
14 M	neve con sereno	cop., bora di notte	calma, sereno	calmo, tepore	coperto, vento lev.
15 M	nebbia, coperto	giornata grigia, fred.	splendido e mite	sereno e mite	sereno, vento nord
16 G	sereno, poi coperto	giornata ser., gelata	continua splendido	sereno, mite	sereno, mare burr.
17 V	neve	giornata ser. e mite	limpido e graduale	sereno, mite	calmo, sereno, freddo
18 S	sereno, sole tiepido	giornata ser., rovaio	smagliante	splendido, poi cop.	calmo, sereno, freddo
19 D	nebbia, sereno	nebbia, sereno	ventilato e bello	coperto	calmo, sereno, freddo
20 L	sereno, geli e brine	bel tempo, rigidezza	limpido e caldo	sereno	calmo, sereno
21 M	sereno, geli e brine	sereno, brina	limpido e caldo	sereno	ventoso e variabile
22 M	sereno, geli e brine	sereno, bora	limpido e caldo	vario	variabile e ventoso
23 G	sereno, geli e brine	gelato, forte brina	freddo, nevosi monti	variabile	limpido e calmo
24 V	sereno, geli e brine	sereno, gelato	vento freddo e cop.	coperto	limpido e calmo
25 S	sereno, geli e brine	limpido, calmo	pioggia sciroccale	piog. con forte vento	limpido e calmo
26 D	nuvoloso, freddo	coperto, cielo gelato	altra piog. dirotta	cop., neve ai monti	nuv., neve ai monti
27 L	sereno, poco sole	piog., neve ai monti	tempestoso e piovoso	pioggia fredda	grama tempor., neve
28 M	vario, cop., nevischio	pioggie e nevicate	vento di scirocco	neve sull'Etna	cop., burr., freddo
29 M	cop., neve ai monti	neve e pioggerella	ancora pioggia	cont. il maltempo	piog. e vento freddo
30 G	coperto, neve	nuvoloso pioviggínoso	sereno e mite	fortunali e burr.	nevischio [illegible]
31 V	neve ancora	coperto, minaccioso	sereno e ventoso	ancora burrasche	acquerug., [illegible]

AVVISO Questo Almanacco è stato compilato dal Padre R. . celebre astronomo e meteorologo, facendo accurati studi su carte meteorologiche di diecine anni. Le previsioni sono assegnate a vaste regioni e quindi qualche errore potrà avvenire: però non come si può credere a prima vista Quest'Almanacco, ideato da me, è una vera novità: non si è mai veduta una cosa simile. Attaccatelo al muro e consultatelo tutti i giorni. Vedrete che vi sarà utile. — *Una copia cent.* **10.** *Ai rivenditori, più di 50 copie, 2 centesimi l'una. Inviare importo anticipato a me.*

G. Brega dis. Pesaro